

# RESTAURO ANNO ZERO

*Il varo della prima Carta italiana del restauro nel 1882 a seguito delle proteste internazionali contro la falsificazione della Basilica di San Marco a Venezia*

*a cura di*

Francesco Tomaselli

*con scritti di*

Nicoletta La Rosa

Gaspare Massimo Ventimiglia



Copyright © MMXIII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A–B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978–88–548–6806–9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2013

## *Monumento* **D***ocumento*

*Il restauro per la conservazione del  
patrimonio architettonico ed ambientale:  
teoria, conoscenza, interventi*

Nella collana confluiscono gli esiti delle ricerche concernenti la conservazione dell'architettura, della città, dei giardini storici e del paesaggio, trattando tematiche inerenti alla storia, alla teoria, al progetto, alla diagnostica, alla prevenzione, alla manutenzione, al consolidamento e alla rivitalizzazione.

*Direttore*

Francesco Tomaselli  
Università degli Studi di Palermo

*Comitato scientifico*

Aldo Aveta  
Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Giuseppe Basile †  
Storico dell’arte

Carlo Blasi  
Università degli Studi di Parma

Javier Gallego Roca  
Università di Granada

Maria Adriana Giusti  
Politecnico di Torino

Stefano Gizzi  
Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici delle Marche

Claudine Houbart  
Université de Liège

Claudio Varagnoli  
Università degli Studi Gabriele D’Annunzio di Chieti-Pescara

*Comitato di redazione*

Eva Coïsson  
Università degli Studi di Parma

Nicoletta La Rosa  
Università degli Studi di Palermo

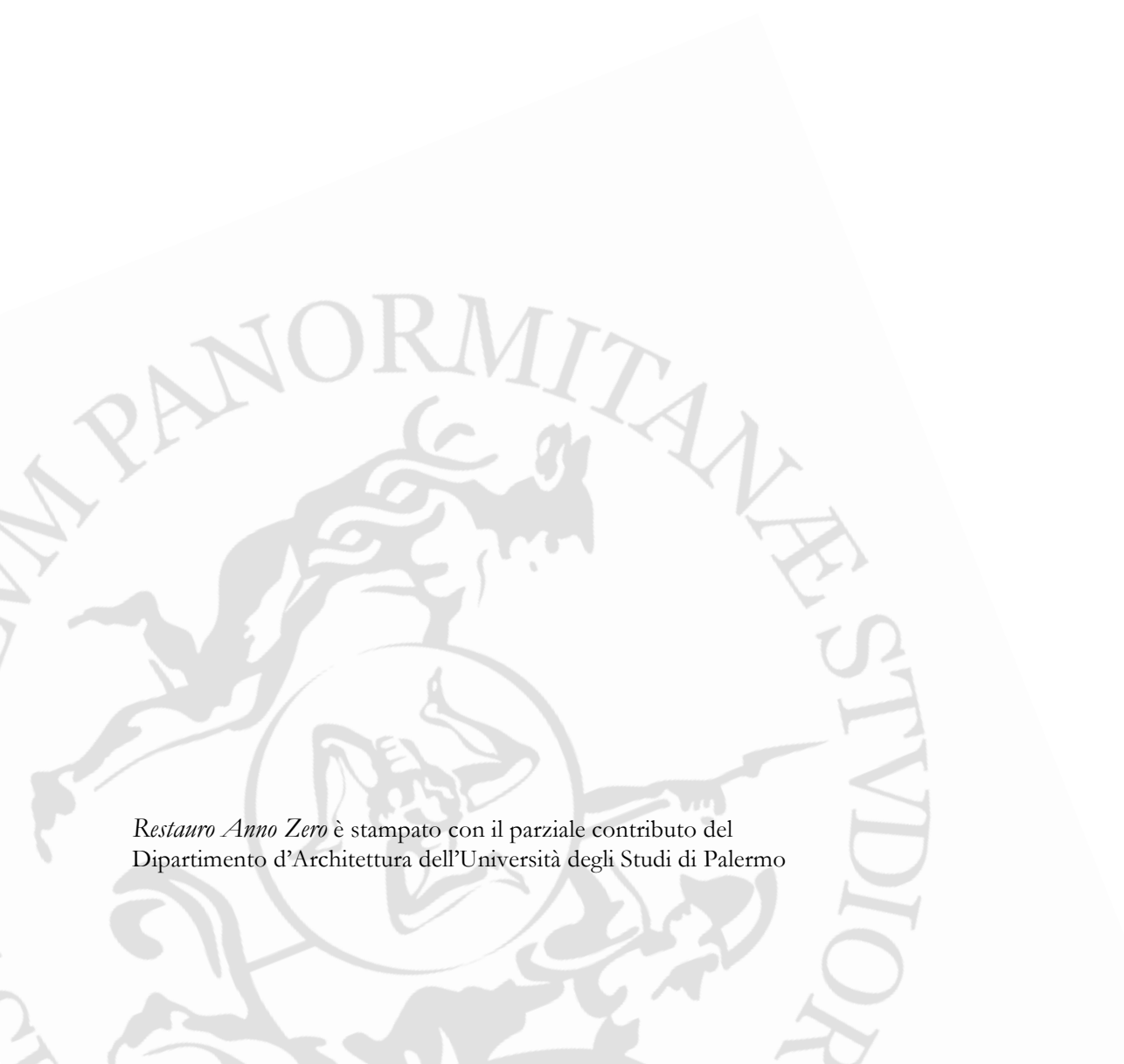
Richard Ollig  
Architetto, Berlino

Rosario Scaduto  
Università degli Studi di Palermo

Gaspere Massimo Ventimiglia  
Università degli Studi di Palermo

Un pensiero è rivolto a Pippo Basile che con entusiasmo ha accettato l'invito a far parte del Comitato scientifico della collana ed ha apprezzato le tematiche di questo volume, senza però riuscire a vederne la stampa.

Si ringrazia il personale dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma, dell'Archivio di Stato di Venezia, della Fabbriceria della Basilica di San Marco, del Museo Correr di Venezia, della Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia di Venezia, della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici di Venezia e laguna.



*Restauro Anno Zero* è stampato con il parziale contributo del Dipartimento d'Architettura dell'Università degli Studi di Palermo



---

# INDICE

<i>Introduzione</i>	
UNA NUOVA STAGIONE PER IL RESTAURO (F. Tomaselli)	15
I L'AVVIO INTENSIVO DEI RESTAURI NELLA BASILICA MARCIANA (F. Tomaselli)	
L'istituzione della Commissione destinata agli oggetti di restauro dell'I. R. Basilica di San Marco e il progetto generale di Fustinelli	24
I lavori di "manutenzione" al mosaico del pavimento	28
Il restauro dei mosaici parietali	33
Il mosaico del Giudizio universale	45
Il ripristino della facciata settentrionale	53
Il "ristauro radicale della ruinante volta dell'Apocalisse"	61
II LA RIEDIZIONE DELLA FACCIATA MERIDIONALE (F. Tomaselli)	
Lo stato di conservazione della Basilica secondo la relazione di Selvatico e Foucard	72
Il "plauso generale" per il restauro della facciata meridionale	75
John Ruskin a Venezia	83
Le "Osservazioni" di Zorzi intorno ai restauri	88
La presentazione di Ruskin alle Osservazioni di Zorzi	94
I consigli di Guggenheim per il trattamento delle superfici marmoree	98
Le proteste internazionali contro la falsificazione della Basilica di San Marco	100
Le polemiche sui quotidiani veneziani	109
I chiarimenti e le giustificazioni dell'architetto Meduna	111
Il provvedimento d'urgenza per ridare il "maltolto colorito"	114
Le ispezioni governative di Bongioannini (N. La Rosa)	116
La proposta di mediazione dell'Accademia di San Luca	122

---

<b>III</b>	<b>IL NUOVO CORSO DEI LAVORI DI RESTAURO</b> (F. Tomaselli)	
	La nomina ministeriale della Commissione di Vigilanza ai Ristauri	128
	Le ulteriori osservazioni di Zorzi	130
	La risposta della Commissione di Vigilanza alle nuove osservazioni di Zorzi	137
	Il problema della “differenza disgraziata” provocata da Meduna	144
	La visita della Commissione Permanente di Belle Arti	145
	Un quesito di lavatura	157
<b>IV</b>	<b>LA PRIMA CARTA ITALIANA DEL RESTAURO DEL 1882</b> (F. Tomaselli)	
	La lenta crisi del ripristino in stile	162
	L’esigenza di una legge di tutela del patrimonio storico e artistico	169
	Le proposte per varare una legge di tutela dei monumenti e stabilire regole per l’esecuzione dei restauri	171
	La prima Carta italiana del restauro, ovvero il Decreto ministeriale <i>Sui Restauri degli edifizii monumentali</i> del 21 luglio 1882 e la Circolare n. 683 bis, contenente le <i>Disposizioni relative ai restauri degli edifizii monumentali</i>	175
	Le idee di Boito sul restauro dei monumenti	185
	Il voto delle massime sul restauro dei monumenti del IV Congresso degli ingegneri ed degli architetti italiani del 1883	195
	Il tentativo di varare una seconda Carta italiana del restauro nel 1891	201
<b>V</b>	<b>IL RUOLO DELLA CULTURA INGLESE NELLA DEFINIZIONE DEL RESTAURO COME DISCIPLINA</b> (G. M. Ventimiglia)	
	Dal <i>Gothic Revival</i> al restauro delle cattedrali medievali	284
	John Ruskin e l’orizzonte culturale ed etico della conservazione	297
	La prima carta inglese della conservazione dei monumenti e dei resti antichi	304
	William Morris e la <i>Society for the Protection of Ancient Buildings</i>	312
	La campagna internazionale per il «caro vecchio San Marco»	319
	La tutela monumentale nel Regno Unito alla fine dell’Ottocento	327
	<i>Conclusioni</i>	
	<b>UN’ALTRA STORIA</b> (F. Tomaselli)	361
	Indice dei nomi e dei luoghi	365
	Riferimenti bibliografici	373
	Riferimenti fotografici	383







CAPITOLO V

IL RUOLO DELLA CULTURA INGLESE NELLA  
DEFINIZIONE DEL RESTAURO COME DISCIPLINA

*Gaspare Massimo Ventimiglia*

### *Dal Gothic Revival al restauro delle cattedrali medievali*

Nel corso del XIX secolo, il dibattito sugli obiettivi e sulle tecniche del restauro degli antichi monumenti si sviluppa in Inghilterra con consistenti differenze rispetto all'Italia e alla Francia. L'attuazione di misure politiche governative avviene in seguito a un rapido processo di sensibilizzazione collettiva, con incisive ricadute all'interno della sfera intellettuale, professionale, pubblica e religiosa. Anche se bisogna attendere fino al tardo XVIII secolo perché si registri un approccio filosofico coerente alla materia, sin dal XV secolo era emerso un certo interesse per gli edifici e i siti antichi, manifestato in particolare da un folto gruppo di antiquari britannici.

Per tutto l'Ottocento, il viaggio in Europa è considerato parte integrante nell'educazione di un *gentleman* e gli effetti sull'arte e sull'architettura britannica delle idee importate dai viaggiatori che compiono il *grand tour* non tardano a manifestarsi. Inigo Jones (fig. 175), da molti considerato il primo architetto professionista inglese, nel 1614 termina il suo secondo viaggio in Italia e fa ritorno a Londra con una preziosa raccolta di disegni e appunti ispirati alle opere di Andrea Palladio. Jones è tra i primi ad avere manifestato una sincera passione per l'architettura e le opere dell'antichità classica; le suggestioni avvertite durante i viaggi in Italia lo spinsero a trasporre le sue esperienze nei lavori professionali da architetto e scenografo<sup>1</sup>.

L'esperienza del viaggio diviene la metafora di straordinarie emozioni e il viaggiatore è custode di cognizioni ed esperienze che lo influenzeranno per tutta la vita. Intraprendere il *tour* non segna solamente l'inizio di un itinerario di viaggio ma anche l'avvio di un cammino di ricerca profondamente interiore; i giovani borghesi europei guariscono dalla loro malinconia andando in Italia e per molti di loro il viaggio diviene il pretesto per scrivere un'opera (un diario, un romanzo), il racconto dello spostamento fisico nella dimensione spazio-temporale e di quello simbolico, all'interno del proprio mondo spirituale<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Inigo Jones è uno dei primi viaggiatori inglesi a studiare l'architettura in Italia: il primo dei suoi viaggi documentati avviene fra il 1598 e il 1603, probabilmente finanziato da Roger Manners, conte di Rutland; il secondo viaggio si svolge fra il 1613 e il 1614, in compagnia di Thomas Howard, conte di Arundel. Alcune annotazioni a margine di uno scritto di Andrea Palladio attesterebbero la sua presenza in Italia anche nel 1606, in contatto con l'ambasciatore inglese Henry Wotton. Le sue opere s'ispirano inconfutabilmente alle architetture palladiane, oltre che all'architetto romano Vitruvio. Una delle architetture più note di Jones è la Queen's House di Greenwich, iniziata nel 1616; a lui si devono pure le opere di ammodernamento della Royal Banqueting House a Londra, compiute nel 1619 ma da inquadrare in un più esteso intervento nel Palazzo di Whitehall. Al cantiere della Banqueting House, Inigo Jones lavora con il genero John Webb, suo assistente in molti altri cantieri. Notizie tratte da: LEAPMAN M., *Inigo: The Troubled Life of Inigo Jones, Architect of the English Renaissance*, Londra, 2003, p. 14.

<sup>2</sup> Si consulti FERRARA M. L., *Il culto delle ruine*, Palermo, 2009, pp. 9-16.

Tra i viaggiatori della Gran Bretagna vi furono alcuni studiosi, architetti, disegnatori, pittori, scultori e collezionisti d'arte che non smisero di manifestare un vigoroso interesse nello studio del mondo classico, tanto da indurli a fondare la *Society of Antiquaries of London* nel 1717 e la *Society of Dilettanti* nel 1734. Le due istituzioni, sebbene fossero sorte con il preminente obiettivo di assistere i giovani viaggiatori inglesi, agirono in modo da alimentare un crescente interesse per lo studio e la conservazione degli edifici antichi<sup>3</sup>. Malgrado ciò, paradossalmente, la passione dell'alta classe britannica per l'antico e la sempre più accresciuta conoscenza delle testimonianze del mondo classico – greche e romane in modo particolare – non produssero un immediato interesse per le antiche strutture pre-romane della Gran Bretagna. Il territorio del Regno era, infatti, caratterizzato dalla presenza di recinti, circhi e dolmen; e non mancavano neppure brani di antiche mura, fortezze, e alcune ville romane, ormai in rovina. Si trattava più che altro d'edifici semplici e prima che nascesse l'interesse per le testimonianze del passato, erano stati percepiti come mere presenze pittoresche nel paesaggio inglese, da smantellare, se necessario, per trarne materiale da costruzione.

L'unico sito ad aver destato precocemente l'interesse di archeologi e antiquari era stato Stonehenge, nei pressi di Salisbury: lo studio dei resti preistorici condotto da John Aubrey<sup>4</sup> risaliva, infatti, al 1666 e fu proseguito da William Stukeley all'inizio del XVIII secolo, ampliando l'analisi fino a integrare i recinti e il viale<sup>5</sup> (figg. 176-177). Una campagna di rilievi meticolosi è condotta dall'architetto John Wood il Vecchio (fig. 178) nel 1740 ed Inigo Jones cura alcuni interventi di restauro (fig. 179); malgrado ciò, il sito di Stonehenge non è interessato da estese cure conservative e nel 1797 il gigantesco trilito posto a sud-ovest del recinto cade al suolo (figg. 180-183)<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> Per approfondimenti, si consulti SCHNAPP A., *The discovery of the Past*, New York, 1997, pp. 260-261.

<sup>4</sup> L'opera manoscritta *Monumenta Britannica* di Aubrey prende forma all'incirca tra il 1663 e il 1693, e raccoglie materiali inerenti ai siti archeologici di Avebury e Stonehenge, ai siti urbani e militari romani, alle fortificazioni, ai castelli e ai monumenti sepolcrali. Il suo saggio *Chronologia Architectonica* (1671) contiene elementi essenziali per comprendere lo sviluppo dell'architettura in Gran Bretagna. Per approfondimenti: HUNTER M., *John Aubrey and the Realm of Learning*, Londra, 1975, pp. 156-166.

<sup>5</sup> William Stukeley ha compiuto studi sui monumenti preistorici di Avebury e Stonehenge ed è considerato uno dei precursori della disciplina archeologica. Ha lavorato con l'astronomo Edmund Halley e coltivato l'amicizia di Isaac Newton, del quale ha scritto una biografia. Stukeley ha tentato di datare Stonehenge ma la sua deduzione, secondo cui il monumento è completato nel 460 a.C., è errata d'alcune migliaia di anni.

<sup>6</sup> Nel 1725 è pubblicata la seconda edizione dell'opera *The Most Notable Antiquity of Great Britain, vulgarly called Stone-Henge on Salisbury Plain, restored by Inigo Jones*. William Cunnington, Richard Colt Hoare e William Coxe intraprendono sistematici studi e scavi nei primi anni del XX secolo. Il trilito caduto nel 1797 è rimesso in piedi nel 1958. È noto che nel 1877 il naturalista inglese Charles Darwin studiò le antichissime pietre di Stonehenge

Il fascino elitario per l'antica Grecia e le rovine romane, nutrito dalla nostalgica curiosità per le opere antiche, in breve si propagerà a tal punto da destare l'interesse per le rovine medioevali della Gran Bretagna e dare avvio alla ricerca e alla localizzazione delle testimonianze del patrimonio architettonico della nazione. Il movimento di conservazione dell'architettura nella Gran Bretagna si avvia tra gli anni '50 e gli anni '60 del Settecento, quando antiquari del calibro del politico anglo-irlandese Edmund Burke e di Robert Walpole, primo Lord del Tesoro, Cancelliere dello Scacchiere e Leader della Camera dei Comuni (figg. 184-185), divengono sempre più interessati allo studio dell'architettura storica britannica e, in particolare, delle architetture gotiche<sup>7</sup>.

Negli edifici del passato era possibile ritrovare le qualità più sublimi e l'apprezzamento per le antiche architetture inglesi emergeva sia nella letteratura sia nel progetto dei giardini: i paesaggi pittoreschi divennero ben presto alla moda perché gli edifici in rovina riuscivano a emanare uno speciale fascino. La presenza di rovine divenne una caratteristica molto apprezzata nei dipinti del paesaggio inglese e, laddove non esistevano, finte rovine erano ideate. È stato rilevato che la presenza dei ruderi si manifesta nella pittura inglese del tempo anche per l'influenza esercitata dai disegni dei paesaggi italiani e francesi, e riflette la passione per l'antiquaria tanto vividamente quanto in ogni altra espressione artistica della Gran Bretagna del tardo XVIII secolo<sup>8</sup>. Il finto rudere archeologico – spiega Ercole Silva nel suo trattato *Dell'arte de' giardini inglesi* – se costruito con artificio tale da riprodurre fedelmente gli effetti del disfacimento, può indurre sensazioni identiche a quelle suscitate dal vero rudere. Le false rovine acquistano maggiore natura-

mente lavorava alla stesura del suo libro *The Formation of Vegetable Mould Through the Action of Worms*. William Gowland ha diretto il primo concreto restauro del monumento nel 1901 che, tra i molti aspetti, ha previsto il raddrizzamento e la correzione della posizione del *sarsen* 56 e l'esecuzione di scavi archeologici. Nel 1958, tre dei *sarsen* che erano ancora eretti sono riposizionati e collocati su basi più stabili; l'ultimo restauro è datato al 1963, reso necessario dal crollo del *sarsen* 23 del circolo. Per approfondimenti: STUKELEY W., *Stonehenge. A Temple Restor'd to the British Druids*, printed for William Innys and Richard Manby, Londra, 1740; JOHNSON A., *Solving Stonehenge: The New Key to an Ancient Enigma*, Londra, 2008; RICHARDS J., *Stonehenge: A History in Photographs*, Londra, 2007.

<sup>7</sup> STUBBS J. H., *Time honored. A global view of architectural conservation*, Stati Uniti d'America e Canada, 2009, p. 219.

<sup>8</sup> Anche la Sicilia nella seconda metà del XVIII secolo era divenuta una delle mete predilette del *grand tour* per l'immenso valore del patrimonio archeologico di età classica che conteneva, iniziando a richiamare molti viaggiatori dall'Europa. Goethe visita l'isola nella primavera del 1787 e, dopo la pubblicazione del suo diario di viaggio, lo stesso concetto geografico e culturale ne risulta rivoluzionato: senza la Sicilia non ci si può formare nessuna idea dell'Italia. Per approfondimenti: TOMASELLI F., *Scoperta, ricerca, restauro e fortuna iconografica dei monumenti medievali e moderni nella Sicilia dell'Ottocento*, in COSTANTINO G. (a cura di), *Il monumento nel paesaggio siciliano dell'Ottocento*, Palermo, 2005, pp. 35-59.

lezza quando sono combinate al paesaggio circostante per simulare una natura che si riappropria di quanto l'uomo le ha tolto<sup>9</sup>.

Mentre l'apprezzamento del rudere, vero o ricreato, si accresce, nelle riviste iniziano a diffondersi i primi articoli in cui emerge l'interesse per le rovine monastiche e medievali autentiche della Gran Bretagna, tra cui le prime a richiamare l'attenzione degli studiosi furono le Abbazie di Fountains e di Newstead<sup>10</sup> (figg. 186-187). L'affermazione del *revival* gotico promosse lo studio del gotico autentico attraverso il disegno dal vero delle chiese, delle cattedrali e dei monasteri in rovina, non più oggetto di attenzioni sin dal XVI secolo, quando nella Gran Bretagna l'architettura gotica era divenuta un simbolo anacronistico del Cattolicesimo<sup>11</sup>.

Il gotico era uno stile in decadenza quando Horace Walpole decise di ridefinire lo stile della sua casa di campagna a Strawberry Hill, edificata a partire dal 1750, sotto l'influenza del *Gothic revival* (fig. 188). La libera interpretazione dei motivi medievali nella dimora di Walpole fu talmente apprezzata dagli intellettuali e dagli architetti del tempo da stimolare l'edificazione di numerosi palazzi e chiese in stile neogotico. All'inizio del XIX secolo, un buon architetto doveva essere in grado di progettare in stile e, tra i progettisti più versatili, emersero figure del calibro di William Chambers, George Dance, John Soane e John Nash, con abilità affinate nel concepire edifici in ogni stile alla moda, non solo gotico ma anche egiziano o cinese. Poiché lo storicismo e le suggestioni per l'esotico alimentavano le fantasie architettoniche della committenza, i progettisti dovevano possedere una solida conoscenza della storia dell'architettura per soddisfare ogni possibile richiesta<sup>12</sup>.

<sup>9</sup> SILVA E., *Dell'arte dei giardini inglesi*, Milano, 1813 (I ed. 1801).

<sup>10</sup> L'abbazia di Fountains oggi appartiene al National Trust e dal 1986 è riconosciuta come "world heritage site" dall'Unesco. L'abbazia di Newstead è un edificio pubblico della contea di Nottingham e ospita un museo dedicato al poeta e politico George Gordon Noel Byron, VI barone di Byron.

<sup>11</sup> STUBBS J. H., *Time honored...*, cit., p. 219 e segg.

<sup>12</sup> Horace Walpole, Ann Radcliffe e Bram Stoker sono considerati i precursori del romanzo gotico. Il romanzo *The Castle of Otranto* di Walpole, scritto nel 1764, narra una vicenda ambientata nella città di Otranto, nell'Italia meridionale, e inaugura il genere letterario che si diffonderà tra la fine del XVIII secolo e l'inizio dell'Ottocento. A proposito della villa neogotica che fu la residenza di Horace Walpole, Rosemary Hill rileva che la villa a Strawberry Hill si materializza isolata, senza alcun tessuto medievale esistente, ed è costruita *ex novo* in stile gotico; la prima del suo genere ad essere concepita sulla base di citazioni d'architetture esistenti piuttosto che composta con il vocabolario gotico sviluppato dall'architetto e decoratore d'interni William Kent. Per tale ragione, può considerarsi la prima architettura del *Gothic revival*. Approfondimenti in HILL R., *Welcome to Strawberry Hill. Chronology and architecture at the service of Horace Walpole*, in *Horace Walpole and Strawberry Hill*, supplemento a "The Times", maggio 2010.

Al tempo del *Gothic revival*, si avviano i cantieri d'intervento su molte architetture medievali e, in particolare, s'inizia a valutare la possibilità di rigoticizzare le cattedrali della Gran Bretagna; verso la fine del XVIII secolo James Wyatt è considerato uno dei primi architetti ad operare nelle cattedrali storiche (fig. 189). Wyatt si dimostra un fervido sostenitore del *revival* gotico nei suoi interventi alla Strawberry Hill House di Walpole (fig. 190) e alla Fonthill Abbey. Inoltre, è sua la paternità dei progetti di restauro delle cattedrali di Lichfield, Salisbury (figg. 191-204), Hereford e Durham, in cui persegue l'obiettivo dell'unità stilistica e del miglioramento degli interni, anche a costo di demolire alcune parti degli edifici o rimuovere elementi architettonici per renderli più funzionali. L'approccio alquanto distruttivo di Wyatt all'intervento nelle architetture medievali che erano sopravvissute in Gran Bretagna fu in principio considerato valido da molti altri architetti e costruttori; era una filosofia anche apprezzata dalla Chiesa cattolica e dai suoi sostenitori inglesi, desiderosi di vedere riparate e migliorate le architetture sacre del Medioevo. Durante il restauro della Cattedrale di Salisbury, condotto tra il 1787 e il 1793, James Wyatt orchestrò una serie d'interventi così drastici che, a conclusione del cantiere, la cattedrale fu sostanzialmente trasformata. Ma una maggiore sensibilità nei confronti delle testimonianze gotiche autentiche stava già maturando e i commenti negativi che ricevette l'intervento di Wyatt furono senza precedenti<sup>13</sup>.

Richard Gough, presidente della Società degli Antiquari, e John Carter, autore di *Ancient Architecture in England*, furono molto diretti nel criticare schiettamente e in senso negativo i lavori di Wyatt. Era risultato evidente che l'intervento nelle architetture storiche richiedesse una maggiore sensibilità ed il carattere dell'intervento dovesse essere conservativo; infatti Gough nel 1788 caldeggiava la fondazione di un "Comitato per la preservazione da mutilazioni, sacrilegi o anche rapida fatiscenza, i resti degli antichi edifici". Carter fu ancora più drastico nel condannare le mani inesperte e non qualificate dei restauratori e sottolineò che a Salisbury era mancata una reale e sin-

<sup>13</sup> Tra gli interventi condotti da Wyatt nella Cattedrale di Salisbury sono, in particolare, la demolizione di due cappelle tardogotiche (Chantry Chapels) in prossimità della cappella di Maria Vergine (Lady Chapel), il riposizionamento dell'altare, la rimozione del dossale del diciassettesimo secolo, l'istallazione di nuove ringhiere e schermature di ferro tra le navate e il piano dell'organo, il riposizionamento della struttura di sostegno del crocifisso del tredicesimo secolo, la ripavimentazione della Cappella di Maria Vergine usando vecchie lapidi tombali di pietra blu cui modifica la sagoma, il rifacimento delle finiture dei muri dall'estremità orientale al transetto, la rimozione delle tombe più grandi dalla parte retrostante l'altare fino alla navata, il raschiamento dei dipinti del tredicesimo secolo dalla volta che un critico aveva descritto come «facenti onore alla scuola italiana». Notizie riportate da STUBBS John H., *Time honored...*, cit., p. 220; DENSLAGEN W. F., *Architectural Restoration in Western Europe. Controversy and Continuity*, Amsterdam, 1994, pp. 34-37.

cera comprensione dei dettagli medievali<sup>14</sup>. Il metodo di restauro di Wyatt, basato sull'idea che le cattedrali medievali dovessero essere rese uniformi nello stile e libere da elementi estranei alla presunta configurazione primitiva, fu severamente disapprovato nei *Pursuits of Architectural Innovation* di John Carter<sup>15</sup>.

Il reverendo John Milner riprese il dibattito nel 1798 e, nel suo *Dissertation on the Modern Style of Altering Ancient Cathedrals as Exemplified in the Cathedral of Salisbury*, egli non solo confutò le giustificazioni dei cambiamenti apportati alla cattedrale, ma deprecò anche il Vescovo di Salisbury per avere consentito che si portassero a compimento<sup>16</sup>.

Nonostante la vasta risonanza dei commenti negativi al restauro della cattedrale di Salisbury avesse dato il via alla riflessione sugli obiettivi da raggiungere con l'intervento di restauro e sul valore di autenticità, l'intervento di Wyatt fu da molti considerato esemplare e produsse tentativi di emulazione, come nel caso del restauro in stile di George Austin alla Cattedrale di Canterbury, di Edward Blore alla Cattedrale di Ripon e di Sir Jeffrey Wyatville al Castello Windsor<sup>17</sup>. L'obiettivo di ricomporre l'unità stilistica attraverso l'intervento di demolizione è perseguito anche nel cantiere di restauro della Cattedrale di York (fig. 205), diretto da Sir Robert Smirke continuando la tradizione di Wyatt<sup>18</sup>.

<sup>14</sup> JOKILEHTO J., *A history of Architectural Conservation*, Oxford, 2002, pp. 101-111.

<sup>15</sup> John Carter pubblicò i suoi *Pursuit of Architectural Innovation*, consistenti in più di duecento articoli, nel periodico *The Gentleman Magazine* tra il 1798 e il 1818. Gli scritti, che portano semplicemente la firma di "un architetto", consistono essenzialmente in una lunga serie di attacchi diretti ai restauri vandalici di edifici storici: facendo leva sul nazionalismo britannico, Carter chiese ai gentiluomini del suo tempo di difendere con passione il vero gotico. L'attribuzione a Carter è certa. Qualche anno dopo la sua morte, nel 1824, tutti gli articoli sono stati raccolti nell'opera *Specimens of Gothic architecture, and Ancient Buildings in England*, consistente in quattro tomi, stampata a Londra. Notizie tratte da WARWICK W. W., *Carter John (1748-1817)*, in "Dictionary of National Biography", 1885-1900, Vol. IX, Londra, 1908.

<sup>16</sup> DENSLAGEN W. F., *Architectural Restoration in Western Europe...*, cit., p. 49.

<sup>17</sup> Un'incisione che raffigura le consistenze del Castello Windsor prima del restauro è in WOOLNOTH W., BRAYLEY E. W. Jr, *The Ancient Castle of England and Wales*, Londra, 1825, p. 322.

<sup>18</sup> Robert Smirke, tra gli architetti inglesi che operarono attingendo a un vasto repertorio di forme della classicità, è colui che progettò diverse architetture ispirate soprattutto al *Greek Revival*. Ha progettato il blocco principale e la facciata del British Museum, che resta la sua opera più nota. Compie il suo *grand tour* in compagnia del fratello maggiore tra il 1801 e il 1805 per studiare l'architettura nell'Europa del sud e il suo itinerario copre molte tappe, tra cui Bruxelles, Parigi, Berlino, Potsdam, Praga, Dresda e Vienna. La sosta in Italia gli consente di visitare Firenze, Venezia, Padova, Genova, Vicenza, Roma, Napoli e la Sicilia, per poi recarsi in Grecia a Corinto, Atene, Delfi, Tebe e Olimpia. Mentre si trova in Grecia scrive al padre: «come potrei attraverso una descrizione trasmettervi qualche idea del grande piacere che ho provato alla vista di questi antichi edifici di Atene! Quanto fortemente fu esemplificata in essi la grandezza e l'effetto di semplicità in architettura! Il Tempio di Teseo (Tempio di



Il restauro del Castello di Windsor impegnò Wyattville per parecchi anni; il suo progetto di restauro era risultato vincitore al concorso bandito dal Parlamento inglese, al quale avevano partecipato anche Robert Smirke e John Nash<sup>19</sup>. Potendo contare sul cospicuo finanziamento messo a disposizione di Re Giorgio IV dal governo britannico, nel corso di dodici anni Wyattville rialzò le torri ridefinendo il loro coronamento e le aperture esterne (figg. 206-208), ridisegnò la corte posta al livello superiore, gli appartamenti privati, e la facciata principale del castello<sup>20</sup>.

Nel 1813 Robert Smirke (fig. 213) ottiene la carica di architetto ufficiale dell'*Office of Work* – carica rivestita anche da John Nash e da Sir John Soane – percependo un salario annuo di cinquecento sterline. Nello svolgimento del suo compito istituzionale, a Smirke pervengono numerosi incarichi di restauro. Uno dei suoi primi interventi di restauro è del 1807, quando ricompono lo schermo gotico dietro l'altare maggiore nella Cattedrale di Gloucester (fig. 209). In seguito, ripara le coperture della Bodleian Library a Oxford nel 1830 e, l'anno seguente, ancora a Oxford, progetta l'insediamento degli uffici universitari nel Clarendon Building. Per porre rimedio a danni arrecati alla Cattedrale di York da un incendio doloso nel 1829, Smirke progetta il restauro tra il 1830 e il 1832 e ricostruisce il tetto, le volte e il coro<sup>21</sup> (figg. 211-212). È ancora il fuoco a danneggiare nel 1834 il Palazzo di Westminster, in cui Smirke tra il 1834 e il 1837 interviene nel restauro degli interni,

Efesto) non può fare altro che richiamare l'attenzione di tutti per l'adeguata e degna solennità di come appare. Il tempio di Minerva (Partenone) colpisce nello stesso modo, con la sua imponenza e maestosità. Siamo stati un mese lì». Smirke trascorre in Grecia il periodo più lungo e rimane particolarmente colpito dalle testimonianze classiche di Atene «mentre quelle di Roma (con poche eccezioni) non solo divengono presto in qualche misura meno interessanti, ma nella mia mente hanno ora completamente il disconoscimento e il disprezzo. Tutto quello che potevo fare ad Atene era disegnare alcune loro vedute sperando che serviranno come mio promemoria di quello che penso dovrebbe essere sempre un modello». Lettera pubblicata in MORDAUNT CROOK J., *The Greek Revival: Neo-Classical Attitudes in British Architecture 1760-1870*, Londra, 1972, pp. 52-53.

<sup>19</sup> Il cantiere si avviò il 12 agosto 1824 durante una cerimonia svolta alla presenza di re Giorgio IV.

<sup>20</sup> Jeffry Wyattville diede al Castello di Windsor una simmetria generale che il vasto complesso fortificato, risultato dall'aggregazione di varie strutture innalzate nell'arco di alcuni secoli, non aveva mai avuto. La grande torre circolare, ad esempio, fu rialzata di circa dieci metri, fino ad acquisire un ruolo scenografico che in passato non possedeva. Molti degli ambienti interni furono completamente ridefiniti e corredati da nuovi arredi: un esteso salone fu allestito per celebrare la vittoria inglese alla Battaglia di Waterloo e al suo interno si collocò un tavolo così grande da ospitare fino a centocinquanta commensali. Alla morte di Giorgio IV, avvenuta nel 1830, il cantiere non era ancora concluso e si sarebbe protratto ancora per alcuni anni. Notizie tratta da LINSTROM D., *Wyatville, Sir Jeffry (1766-1840)*, Oxford, 1972, pp. 48-51.

<sup>21</sup> AYLMEYER G. E., CANT R., *A history of York Minster*, Oxford, 1977, pp. 277-278.

operando, in particolare, nella Westminster Hall (fig. 210), solo parzialmente danneggiata dal fuoco<sup>22</sup>.

Un crescente numero di architetti iniziò a incoraggiare un approccio al restauro basato sull'approfondita conoscenza delle fabbriche architettoniche e di natura conservativa. William Atkinson, in particolare, fu tra coloro i quali protestarono contro i lavori di restauro della Cattedrale di Durham, diretti da James Wyatt, suggerendo rimedi meno invasivi e soprattutto con la raccomandazione che le parti esistenti dell'edificio fossero mantenute inalterate<sup>23</sup>. Atkinson era convinto che l'intervento sulle cattedrali gotiche dovesse essere basato su uno studio particolareggiato, e ribadiva l'importanza d'una formazione rigorosa delle maestranze coinvolte nel cantiere e dell'impiego di metodi di restauro più scientifici. Le grandi cattedrali e il loro restauro hanno avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo della conservazione architettonica in Inghilterra nel tardo XVIII secolo; le violente operazioni di miglioramento e rinnovamento che spesso subirono iniziarono ad essere contestate e non più tollerate. Molte delle critiche agli esiti del restauro della Cattedrale di Durham furono mosse dai membri della *Society of Antiquaries*, che alimentarono un vasto movimento d'opinione ed appiopparono il nomignolo di "the Destroyer" all'artefice del misfatto contro la veneranda chiesa<sup>24</sup>.

Sin dal XVII secolo, la Chiesa protestante inglese aveva attestato la sua preferenza per la nuda semplicità degli interni nelle architetture: messe da

<sup>22</sup> In una lettera scritta da Sydney Smirke, figlio di Robert, anch'egli architetto, a Sir Henry Ellis si evince che durante i lavori di riparazione della Westminster Hall «con la rimozione della parte più superficiale delle murature dalle pareti, si presentarono molte tracce ben evidenti dell'opera originaria d'epoca normanna. Con il protrarsi, il restauro ha continuato a portare alla luce simili indicazioni bastanti tuttavia a rendere difficile la possibilità di formare un'immagine chiara dell'aspetto delle pareti come costruite durante il periodo normanno». Si traduce dalla lettera trasmessa nel 1836 a Sir Ellis, segretario della *Society of Antiquaries of London*, pubblicata in "Archaeologia", vol. 26, Londra, gennaio 1836, pp. 415-421. Durante i lavori, anche il livello della pavimentazione venne alterato, ribassandolo fino al raggiungimento di una quota che si presumeva fosse di epoca normanna; una nuova pavimentazione in pietra fu, però, posta in opera. Antiche rappresentazioni del Palazzo di Westminster sono in: ACKERMANN R., PYNE W. H., COMBE W., *The Microcosm of London: Or, London in Miniature*, vol. 3, Methuen, 1904.

<sup>23</sup> JOKILEHTO J., *A history of architectural conservation*, cit., pp. 101-111. L'interesse di Atkinson per l'architettura e la chimica lo spinsero a ideare un nuovo tipo d'impasto, confezionato impiegando l'argilla calcarea che si estraeva nelle proprietà di Henry Phipps, conte di Mulgrave, nello Yorkshire. Il "cemento Atkinson" iniziò a essere venduto con successo a Londra nel 1810, impiegato come stucco per il rivestimento delle pareti interne o la finitura dei muri esterni; il prodotto si diffuse a tal punto che un articolo sul nuovo cemento idraulico fu pubblicato nel "Taranaki Herald" – un periodico stampato in Nuova Zelanda – il 21 giugno 1876.

<sup>24</sup> JOKILEHTO J., *A history of Architectural Conservation. The contribution of English, French, German and Italian Thought towards an International Approach to the Conservation of Cultural Property*, D.Phil Thesis, University of York, Institute of Advanced Architectural Studies, Inghilterra, 1986, pp. 168-191.

parte le tradizioni ereditate dal Medioevo e dal Rinascimento, architetti e costruttori dovevano operare nel rispetto del nuovo canone di antichità classica, incoraggiato dalle idee dell'Illuminismo nel Settecento. Le chiese classiche, edificate durante la Restaurazione e l'Età Georgiana, risultavano più adatte alle esigenze liturgiche protestanti rispetto alle chiese gotiche medievali<sup>25</sup>. Le grandi cattedrali dell'Inghilterra, che erano le incisive presenze architettoniche del potere del Papa, erano state abbandonate o parzialmente modificate dal clero anglicano per conformarsi più adeguatamente a una liturgia protestante.

La prosperità che seguì la sconfitta di Napoleone Bonaparte a Waterloo nel 1815 alimentò la nuova era industriale nella Gran Bretagna; ne conseguì un rapido incremento nella domanda di nuove abitazioni e ciò richiamò anche l'attenzione popolare verso i quartieri medievali delle città. Nel primo ventennio del XIX secolo, poche chiese furono costruite nel Regno Unito nonostante la rapida crescita delle città e dei paesi. Nel 1818, il parlamento emanò il *Church Building Act*, che procurò un milione di sterline per la costruzione di nuove chiese. Il provvedimento stimolò un sorpasso delle attività costruttive sugli interventi di restauro e l'interesse per i principi stilistici dell'architettura gotica ne risultò nuovamente rinvigorito, confermando, inoltre, la preferenza per lo stile medievale sugli stili classici<sup>26</sup>. Oltre duecento nuove chiese furono edificate nel ventennio seguente, delle quali l'ottanta per cento circa fu costruito nello stile del *revival* gotico<sup>27</sup>. In quegli anni, il restauro comunque procedeva su vasta scala: in un'ampia e radicale azione di ammodernamento della Chiesa anglicana e di sostegno del suo ruolo nella società, 7144 chiese medievali esistenti (circa la metà dell'inventario del paese) furono restaurate tra il 1840 e il 1873<sup>28</sup>.

Proprio in quegli anni, si dibatteva in merito alla possibile origine dell'arco acuto e dell'architettura gotica. Thomas Hope, nella sua opera *Historical Essay on Architecture*, pubblicata a Londra nel 1830, giungeva alla conclusione che l'architettura gotica non fosse altro che l'evoluzione di quella romanica, escludendo ogni contributo della cultura architettonica islamica.

<sup>25</sup> La Restaurazione inglese è riferita al periodo storico che inizia con il ritorno al trono di Carlo II Stuart nel 1660 (in seguito al periodo di Protettorato di Oliver Cromwell) e termina con il regno di Giacomo II Stuart (1685-1689). L'Era Georgiana è ricompresa nel periodo tra il regno di Giorgio I e quello di Giorgio IV, ovvero fra il 1714 ed il 1830 (include il periodo di reggenza di Giorgio IV come Principe di Galles durante la malattia del padre Giorgio III).

<sup>26</sup> STUBBS J. H., *Time honered...*, cit., p. 221.

<sup>27</sup> Dati riportati da PIERSON W. H., *American buildings and their architects. Technology and the Picturesque: The Corporate and the Early Gothic Styles*, Doubleday, New York, 1978, p. 151.

<sup>28</sup> Per approfondimenti, si consulti THACKERAY TURNER H., *Society for the Protection of Ancient Building: a chapter of its early history*, contributo presente in *S.P.A.B. Second Annual Report*, Londra, 1989, pp. 7-37.

Secondo Hope «lo stile acuto o composto non trae punto sua origine dall'arco acuto, perocchè questo era rimasto sterile in molti paesi e per molti secoli, prima che il sistema di cui esso forma uno dei caratteri principali fosse improvvisamente sorto per giungere in breve tempo al suo apogeo»<sup>29</sup>. Inoltre, agli occhi di molti studiosi «la chiesa di York e la cattedrale di Ulma sono, al pari del suolo di Palestina, una conquista fatta sugli infedeli; e suppongono che noi siamo andati così lontano a cercare e combattere gl'innemici di Cristo, soltanto per riportare di là il gusto delle loro moschee, ed introdurlo nelle nostre chiese»<sup>30</sup>. Per Thomas Hope, anche l'ipotesi di una genesi italiana è da respingere poiché la presenza dell'arco aguzzo non attesta l'architettura gotica, ma solo la presenza dell'arco come lineamento isolato; infatti «a Venezia le parti basse di San Marco, incominciate nel 976 e terminate nel 1071, hanno archi acuti o composti frammisti a quelli a tutto sesto»<sup>31</sup>.

Al dibattito su quale fosse lo stile più adeguato all'architettura religiosa della Gran Bretagna prese parte uno dei più noti architetti del *Gothic Revival*, Augustus Welby Northmore Pugin (fig. 214), che fu assistente di Sir Charles Barry alla progettazione della Casa del Parlamento a Westminster negli anni Quaranta e Cinquanta del XIX secolo. Pugin incitò una “battaglia degli stili” attraverso le sue pubblicazioni e con passione tentò di rimpiazzare lo stile neoclassico con il neo-gotico, il più consono agli edifici religiosi (figg. 215-217). Nella sua visione, la somma funzione dell'architettura era servire la Chiesa ispirando l'umanità a un più alto proposito morale, una funzione che credeva di potere esplicare solo attraverso lo stile gotico, cioè il vero stile cristiano. Nel 1835 Pugin scrisse i *Contrasts*, in cui esprime le riflessioni che lo indussero alla conversione al cattolicesimo<sup>32</sup>. La diffusione dell'opera contribuì in modo netto ad espandere la sua notorietà e produsse un rapido incremento degli incarichi per interventi su edifici religiosi e privati.

Mentre lavorava ai suoi libri *Contrasts* (1836), *The True Principles of Pointed or Christian Architecture* (1841), e *An Apology for the Revival of Christian Architecture* (1843), Pugin poté compiere lunghi viaggi e valutare numerosi esempi di restauro dell'architettura. Egli assunse una posizione critica che ebbe vasta risonanza (e non solo nel regno inglese) in merito al

<sup>29</sup> HOPE T., *Storia dell'architettura*, Tip. Lampato, Milano, 1840, p. 245. Riferimento presente in TOMASELLI F., *Il ritorno dei Normanni. Protagonisti e interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Roma, 1994, pp. 32-34, cui si rimanda per approfondimenti.

<sup>30</sup> Ivi, pp. 240-241.

<sup>31</sup> Ivi, p. 234.

<sup>32</sup> PUGIN A. W., *Contrasts: or a parallel between the architecture of the 15th & 19th centuries*, Londra, pubblicato a spese dello stesso autore nel 1836.

trattamento degli edifici storici e, specialmente, in merito ai progetti di restauro delle chiese. Le obiezioni di Pugin e, in particolare, la condanna dei restauri di Wyatt e di altri architetti protestanti che operavano alterando le chiese medievali, si erano in parte generate a un livello ideologico preconcettuale: Pugin era cattolico<sup>33</sup>. Egli sostanzialmente riconosceva la necessità di restaurare gli edifici e non accettava che l'intervento andasse oltre i limiti imposti dal valore dei testi sacri pietrificati; le sue principali contestazioni erano rivolte al riassetto delle chiese e alla ridefinizione degli interni, spesso radicale. Non era accettabile, secondo Pugin, l'approccio ignorante e improvvisato all'imitazione dei dettagli gotici<sup>34</sup>.

Il *Gothic Revival* e la sensibilità romantica incoraggiarono la ripresa delle cerimonie e delle tradizioni cattoliche, per le quali le cattedrali medievali erano ben conformate. Una promotrice del restauro delle chiese fu la *Cambridge Camden Society*, fondata nel 1839 ma costretta ad agire come un movimento clandestino a causa di questioni con l'assetto religioso della Gran Bretagna<sup>35</sup>. Non appena fu rinominata *Ecclesiological Society*, essa indirizzò nuovamente i suoi sforzi verso il restauro delle chiese e, tra i suoi primi interventi, curò il restauro della Chiesa del Santo Sepolcro a Cambridge (figg. 218-219) tra il 1841 e il 1843, consistente essenzialmente in una ricostruzione integrale<sup>36</sup>. Il tentativo di "restaurazione cattolica" rivitalizzò per certi versi

<sup>33</sup> Maria Piera Sette ha evidenziato che in realtà il rapporto tra gotico e cattolicesimo era già stato colto da altri prima di lui, specialmente da Charles Eastlake e da John Milner, ma Pugin una volta convintosi di questa connessione ne trae tutte le conclusioni e abbraccia personalmente il cattolicesimo; una conversione che certamente è da collegare al suo infinito amore per l'arte cristiana. Si consulti SETTE M. P., *Il restauro in architettura. Quadro storico*, Torino, 2001, p. 70.

<sup>34</sup> PUGIN A. W., *The True Principles of Pointed or Christian Architecture: set forth in two lectures delivered at St. Marie's, Oscott*, Londra, 1841. Pugin è professore di *Ecclesiastical Antiquities* al Collegio di Oscott dal 1837.

<sup>35</sup> Nel 1939 nasce anche la *Oxford Architectural and Historical Society* che, in sodalizio con la *Cambridge Camden Society*, vuole promuovere lo studio dell'architettura ecclesiastica e delle antichità, nonché il restauro degli antichi resti. Pur nella sostanziale identità d'intenti, la *Camden Society* attribuisce una particolare importanza alle questioni teologiche e dottrinarie; ciò le conferisce un'influenza notevolmente superiore rispetto alla consorella. Il mensile della società, "The Ecclesiologist", è pubblicato dal 1841 al 1868 e diffonde i resoconti periodici dei restauri delle cattedrali e d'altre architetture religiose, non soltanto inglesi ma anche del continente (cattedrale di Colonia, Notre-Dame di Parigi, cattedrale di Reims). Nel convegno annuale del 1847 i soci si pronunciarono, quasi con voto unanime, per il restauro condotto seguendo il sistema "distruttivo", consistente nella demolizione integrale della chiesa e la ricostruzione nello stile prediletto che, per la *Camden Society*, è il "gotico decorato". Approfondimenti in TSCHUDI-MADSEN S., *Restoration and Anti-Restoration. A study in English Restoration Philosophy*, Oslo, 1976, pp. 24-36; per gli orientamenti e i contributi delle associazioni, si consulti SETTE M. P., *Il restauro in Architettura*, cit., pp. 76-77.

<sup>36</sup> L'intervento ha previsto la ridefinizione dell'ingresso ovest della chiesa in stile romanico, la rimozione di una guglia del XV secolo, la sostituzione delle aperture originarie con nuove finestre in stile romanico, la realizzazione di una volta sullo spazio centrale circolare e

l'interesse verso il restauro stilistico inglese e, intorno agli anni Quaranta del XIX secolo, molti architetti e antiquari sostenitori di questo approccio al *revival* gotico, furono in contatto attivo con i loro omologhi in Germania e in Francia.

La cultura del restauro nel mondo inglese possiede tratti distintivi che la differenziano in modo netto da quella francese o italiana. Se, da una parte, si percepisce che «l'interpretazione dell'architettura, anziché su parametri razionali, tende a fondarsi quasi esclusivamente su termini religiosi, politici e soprattutto morali [...] e che aspetti morali e naturalistici siano presenti costantemente e in misura accentuata nella cultura artistica inglese»<sup>37</sup>, in Gran Bretagna, l'interesse per lo studio e per il restauro dell'architettura medievale condusse in breve alla creazione di *standard* professionali basati su principi di restauro. Edward Augustus Freeman (fig. 220) fu presumibilmente il primo a tentare di definirli e nella sua opera *The Preservation and Restoration of Ancient Monuments* (1852) descrisse tre diversi metodi di approccio al restauro: l'*approccio distruttivo* trascurava gli stili del passato e ammetteva le riparazioni o le addizioni nello stile del tempo presente; l'*approccio conservativo* prevedeva la riproduzione più minuziosa possibile dei dettagli di un antico edificio; il compromissorio *approccio eclettico* richiedeva un'analisi molto accurata della storia e delle caratteristiche pregevoli, caso per caso, fino a giungere alla più corretta procedura di restauro. Il terzo tipo di approccio poteva prevedere la rimozione delle aggiunte, se di poco pregio o in grado di sminuire il progetto originario<sup>38</sup>. Alcuni assunti di questa filosofia d'intervento sono analoghi a quelli di Eugène Emmanuel Viollet-le-Duc ed è probabile che fosse esistita una sua corrispondenza con i membri della *Cambridge Camden Society*.

Sir George Gilbert Scott (fig. 221) è stato forse il più noto e prolifico degli architetti inglesi che concertarono restauri stilistici. Egli operava generalmente con l'*approccio conservativo*, prediletto anche nel restauro della chiesa di Saint Mary a Stafford, uno dei suoi primi cantieri tra il 1840 e il 1844. Tra i suoi oltre ottocento incarichi ne emergono alcuni d'alto profilo, come i restauri delle cattedrali di Ely, Hereford, Lichfield, Peterborough, Durham (fig. 223), Chester e Salisbury (figg. 191-204); intervenne anche a Londra

la costruzione di una nuova torre campanaria sul fronte nord della chiesa. La rimozione delle panche e di ogni altro elemento d'arredo del rito protestante è stata attuata per "purificare" lo spazio interno. Cfr. DENSLAGEN W. F., *Architectural Restoration in Western Europe. Controversy and Continuity*, Amsterdam, 1994, p. 61.

<sup>37</sup> SETTE M. P., *Il restauro in architettura...*, cit., p. 69.

<sup>38</sup> I principi di restauro sono chiaramente espressi in FREEMAN E. A., *The Preservation and Restoration of Ancient Monuments: a Paper read before the Archaeological Institute at Bristol*, John Henry Parker, Oxford e Londra, Luglio 1851. Si consulti pure DENSLAGEN W. F., *Architectural Restoration in Western Europe. Controversy and Continuity*, Amsterdam, 1994, p. 62.

nell'Abbazia di Westminster (fig. 224). Sebbene egli considerasse i suoi restauri come l'esito più conservativo della sua professione, in realtà operò interventi dal carattere energicamente distruttivo e tentò di replicare le parti di pietra deteriorata.

Molti dei suoi committenti gli richiedevano di progettare "restauri eclettici", applicando le regole suggerite da Freeman, ma il senso di rispetto e ammirazione per le architetture storiche e la necessità di soddisfare le richieste dei clienti si rivelavano spesso conflittuali. Bisogna ricordare che prima del 1850, Scott era stato uno dei principali bersagli di un crescente movimento che supportava il principio del minimo intervento di John Ruskin.

Gli esiti di molti restauri che perseguivano l'illusorio obiettivo del ritorno alla purezza delle forme gotiche e le contestazioni che ne scaturivano, dimostrarono che verso la metà del XIX secolo nuove idee erano ormai germinate e stavano radicando nel Regno di Gran Bretagna. Nonostante la sua personale apprensione, Scott difese la sua professione contro una crescente ondata di proteste in *A Plea for the Faithful Restoration of Our Ancient Churches* (1850), in cui tratta la questione con pragmatismo<sup>39</sup>. Egli suddivise gli edifici storicamente rilevanti in due categorie: quelli da considerare l'evidenza di civiltà scomparse privi della loro funzione originaria e le chiese antiche che si erano mantenute in uso ma da restaurare per dare loro la migliore presentazione possibile<sup>40</sup>.

Trascorso oltre un decennio, nel 1865 Scott pubblicherà nei *Sessional Papers of the Royal Institute of British Architects 1864-1865* l'opera dai contenuti teorico-metodologici dal titolo *General Advice to Promoters of the Restoration of Ancient Buildings*, in cui rivela nei confronti del monumento un atteggiamento che sarà proprio del restauro filologico di fine secolo<sup>41</sup>.

La sensibilizzazione sociale e le prese di posizione contro le demolizioni negli anni '50 del XIX secolo sono ormai divenute una realtà con cui i ripristinatori stilistici devono scontrarsi.

<sup>39</sup> *The True Principles of Church Restoration*, tratto da *A Plea for the Faithful Restoration of our Ancient Churches* (Londra, 1850) è pubblicato in "The Gentleman's Magazine", a cura di Sylvanus Urban, vol. 34, Londra, 1850, pp. 144-150.

<sup>40</sup> JOKILEHTO J., *A history of Architectural Conservation. The contribution of English, French, German and Italian Thought towards an International Approach to the Conservation of Cultural Property*, D.Phil Thesis, University of York, Institute of Advanced Architectural Studies, Inghilterra, 1986, pp. 298-304.

<sup>41</sup> Ripubblicato da Stephan Tschudi-Madsen nel suo *Restoration and Anti-Restoration* (1976) e richiamato in CARBONARA G., *Avvicinamento al Restauro*, cit., p. 229.

### ***John Ruskin e l'orizzonte culturale ed etico della conservazione***

Il movimento contro il restauro stilistico ed eclettico si afferma durante l'incalzante industrializzazione della Gran Bretagna, che trasforma i modi di vivere e la stessa società nello spazio di una generazione. Molti osservatori consideravano minaccioso il mutamento, soprattutto quando il cammino del progresso procedeva devastando le consistenze della città storica, con la demolizione di vecchi edifici e il continuo, inesorabile disfacimento del patrimonio e delle tradizioni culturali. Nel 1845, i fautori britannici della conservazione dell'architettura trassero vantaggio dall'ansia sociale tentando di stimolare il dibattito sulla protezione degli edifici storici. I possessori di palazzi e la Chiesa, custode di molti beni architettonici, tentarono di mantenere il controllo dei propri possedimenti, ma spesso vi furono delle vere e proprie mobilitazioni sociali per impedire interventi indesiderati. A York, ad esempio, il supporto della comunità salvò le mura medievali (fig. 222) dalla demolizione prevista dagli urbanisti: questo importante traguardo sociale e culturale contrassegnò l'inizio di un crescente movimento per la conservazione del patrimonio e la difesa contro le demolizioni o i restauri errati<sup>42</sup>.

Lo scrittore, critico, e filosofo John Ruskin (fig. 225) divenne il principale rappresentante di questa reazione contro il trattamento distruttivo delle architetture del passato e stimolò un risveglio sociale per reagire e contrastare l'incontrollata e radicale distruzione o alterazione del patrimonio ambientale e insediativo della Gran Bretagna. In particolare fu avverso al rinnovamento delle antiche fabbriche architettoniche e si oppose ai restauri delle chiese che prevedevano l'applicazione di nuove finiture o la sostituzione delle pietre intagliate. Ruskin protestò contro i restauri caratterizzati dalla distruzione e dalla «falsa descrizione dell'opera perduta», proclamando che essi violavano sia l'integrità storica sia quella artistica dei «nostri cari vecchi monumenti».

Nel 1837 l'*Architectural Magazine* inizia a divulgare il ciclo di articoli "Poesia dell'architettura" che riecheggiano gli ideali di Pugin; solo qualche tempo dopo si saprà che l'autore degli scritti, cioè lo sconosciuto Kata Phusin, è in realtà il giovane Ruskin, già «impegnato a dare un fondamento etico e religioso al suo bisogno di bellezza che il turbinoso sviluppo industriale tende a inquinare»<sup>43</sup>.

<sup>42</sup> Le mura fortificate che cingono York risalgono al periodo della dominazione romana e si estendono ancora oggi per alcune miglia, caratterizzate dalla presenza di numerose porte monumentali e dalla torre fortificata poligonale del 310 a.C., che presenta alcune integrazioni medievali. Notizie in merito alle fortificazioni di York sono in BUTLER V., *The Bars and Walls of York*, Yorkshire Architectural and York Archaeological Society, 1974, pp. 5-6; WILSON B., MEE F., *The City Walls and Castles of York: The Pictorial Evidence*, York Archaeological Trust, York, 2005.

<sup>43</sup> SETTE M. P., *Il restauro in architettura...*, cit., p. 72.



Riflessioni di natura filosofica e politica di Ruskin su quasi ogni aspetto delle architetture storiche sono presenti in *The Seven Lamps of Architecture* (1849) e in *The Stones of Venice* (1853), che rivelano la sua nitida capacità di amare i monumenti anche quando si presentano in uno stato lacunoso e di percepire i segni del tempo come preziose qualità degli edifici storici<sup>44</sup>.

La sua nozione di restauro – che in modo forse riduttivo è talvolta inquadrata in una peculiare visione romantica dei monumenti – in sostanza si oppone alla manomissione degli edifici proposta da coloro i quali celavano interessi di natura economica nel far sembrare nuovi i vecchi monumenti. John Ruskin si pronunciò contro la ri-creazione del passato, a favore del rispetto degli irriproducibili tratti autentici e dei segni del tempo andato: «né dalla gente, né da coloro i quali hanno cura dei monumenti pubblici, è compreso il vero significato della parola restauro. Essa significa la più totale distruzione che un edificio possa subire. Una distruzione fuori dalla quale nessun resto può essere raccolto, una distruzione accompagnata dalla falsa descrizione della cosa distrutta [...]. È impossibile, com'è impossibile resuscitare i morti, restaurare qualsiasi cosa che sia stata importante e bella in architettura»<sup>45</sup>.

A proposito di restauro, la cultura storico-critica della disciplina tende a rilevare le personalità a cui si devono i tentativi di definirla oppure di inquadrarne le finalità, ed evidenzia alcuni aspetti o, forse, assiomi oppure invariati, che contribuiscono solamente a tratteggiarne alcune variazioni sul tema; la visuale conservativa di John Ruskin si rivela dichiaratamente innovativa, imperniata sulla concezione aristotelica della natura e, a tratti, influenzata dal pensiero di Pugin. Bisogna tenere a mente che esiste «una critica del pensiero di Ruskin che tende sistematicamente a sopravvalutare le tesi ruinistiche. [...] Sono ignorate le più recenti considerazioni che ne hanno chiarito il pensiero documentandone la posizione autenticamente conservativa in termini positivi; oppure l'opposizione di Ruskin al “restauro” viene identificata, limitata e confinata al rifiuto del semplice restauro stilistico»<sup>46</sup>. Il critico inglese si astiene dal separare i valori ideali da quelli esistenziali e respinge ogni frattura tra cultura dello spirito e cultura materiale: «pensare che Ruskin limiti tutto ciò al rifiuto del puro restauro stilistico significa ridurre inaccettabilmente il pensiero, schematizzarlo, ma anche dimenticare l'azione della S.P.A.B. (Society for the Protection of Ancient Buildings) e la

<sup>44</sup> Roberto Di Stefano ha curato nel 1982 la traduzione in lingua italiana di *The seven lamps of architecture*.

<sup>45</sup> Si traduce da RUSKIN J., *The seven lamps of architecture*, capitolo 6, “The lamp of memory”, George Routledge & Sons, Londra, 1849, ristampato da Kissinger Publishing's, pp. 184-207.

<sup>46</sup> Si cita da BELLINI A., *Boito tra Viollet-le-Duc e Ruskin?*, in GRIMOLDI A. (a cura di), *Omaggio a Camillo Boito*, Milano, 1991, pp. 160-164.

concretezza di talune polemiche, come quella sui marmi di San Marco, dove non si trattava fondamentalmente di un ripristino formale»<sup>47</sup>.

Quando *The seven lamps of architecture* è pubblicato, nel 1849, la polemica sui ripristini è già rovente anche in Francia e molte personalità influenti, come quelle di Adolphe Napoleon Didron, di Charles Forbes René de Montalembert e di César Daly, si erano espresse contro gli arbitri compiuti durante i restauri di tante cattedrali; la contestazione si ampliò e diffuse ulteriormente con la traduzione dell'opera in francese<sup>48</sup>.

Nell'*aforisma 31* della "Lampada della memoria", Ruskin chiarisce quanto è sostanziale il ruolo della parte più superficiale della materia, che delimita l'architettura e ne costituisce l'immagine percepita dall'osservatore: «tutta intera la rifinitura superficiale dell'opera stava proprio in quel mezzo pollice che se n'è andato; se provate a restaurare quella rifinitura, non potete farlo altro che arbitrariamente; se copiate quello che è rimasto assicurando il massimo possibile di fedeltà come può la nuova opera essere migliore della vecchia? Eppure in quella vecchia vi era una qualche vitalità, una qualche misteriosa e suggestiva traccia di quel che essa era stata, e di quel che era andato perduto [...] e non ve ne può essere alcuna nella brutale durezza del nuovo intaglio»<sup>49</sup>. Una riflessione che ritorna sempre attuale, quando lo stesso sentimento ruskiniano di malinconica amarezza è avvertito osservando i molti ripristini che ancora oggi sono compiuti anche nel tessuto dei centri storici: «voi potete fare il modello di un edificio come lo potete di un corpo e il vostro modello può rinchiudere la carcassa dei vecchi muri, come pure il vostro corpo può rinchiudere lo scheletro, ma non ne vedo il vantaggio e poco

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> Le affermazioni di Ruskin sul restauro si allineano a quelle di Didron, quando quest'ultimo afferma che «come nessun poeta si porrebbe a completare i versi incompiuti dell'Eneide, nessun pittore a terminare un quadro di Raffaello, nessuno scultore a finire una statua di Michelangelo, così nessun architetto dovrebbe consentire a terminare una cattedrale» e inoltre «quando si copiano dei vecchi manoscritti, si lasciano in bianco le parole che non si possono leggere e non si riempiono mai gli spazi vuoti». Riferimento presente in CESCHI C., *Teoria e storia del Restauro*, cit., p. 89.

<sup>49</sup> Si sta traducendo da RUSKIN J., *The Seven Lamps of Architecture*, Londra, 1849 (ristampa curata dall'editore Kessinger Publishing, Londra-New York). L'*aforisma 31* fa parte della "Lampada della Memoria". Emerge con decisione in Ruskin la condanna degli interventi di ripristino, di quel tipo di restauro che è accompagnato dalla "falsa descrizione" di ciò che è irreversibilmente perduto. Per lo studioso inglese, cancellare i segni superficiali significa riportare il manufatto allo stato di puro accumulo di materiale edile, non più architettonico. Si consultino pure: CARUNCHIO T., *Dal restauro alla conservazione. Introduzione ai temi della conservazione del patrimonio architettonico*, Roma, 1996, p. 47-59; MARAMOTTI POLITI A. M., *Ruskin fra architettura e restauro*, in CASIELLO S. (a cura di), *La cultura del restauro*, Venezia, 1996, p. 121-143; PRETELLI M., *L'influsso della cultura inglese su Giacomo Boni: John Ruskin e Philip Webb*, in FORTINI P. (a cura di), *Giacomo Boni e le istituzioni straniere*, Roma, 2008, pp. 123-138.

m'importa. Il vecchio edificio è distrutto: lo è più completamente più inesorabilmente che se fosse crollato in un cumulo di polvere»<sup>50</sup>.

Per Carlo Ceschi, «Ruskin vuol servire il suo Paese tanto da apparire come il promotore di una rinascenza del gotico inglese. Tuttavia la sua scoperta del gotico veneziano ebbe come deplorabile conseguenza numerose imitazioni del gotico italiano in Inghilterra, così come quasi contemporaneamente in Italia si accoglieva l'influsso di quello inglese. Un conto era però fare un'opera nuova e un altro era mettere le mani sugli edifici antichi con invenzioni stilistiche più o meno erudite, come si era cominciato a fare già nel 1857 a Firenze con Santa Croce e intorno al 1870 con S. Maria del Fiore, per la quale si era interpellato Viollet-le-Duc. John Ruskin apparteneva ad un mondo spirituale tutto diverso da quello di Viollet-le-Duc, e ad una terra che non presentava gli stessi problemi e non richiedeva gli stessi interventi che si erano resi pressanti e indispensabili in Francia» dove occorreva intervenire sui monumenti danneggiati dal furore iconoclasta dei rivoluzionari<sup>51</sup>. La visione ruskiniana dell'arte e dell'architettura non poteva non investire direttamente la questione del restauro dei monumenti e trovarsi in piena antitesi con quanto si stava compiendo in Francia in quel periodo.

Tali tendenze conservazioniste, «sempre presenti sin dagli esordi del moderno restauro sette-ottocentesco e fors'anche da prima, se rammentiamo le anticipazioni controriformistiche, poi antiquarie e soprattutto letterarie fra Sei e Settecento» perverranno a maturazione nel secondo Ottocento anche in Italia, ed emergeranno inoltre in un pubblico più vasto grazie all'incidenza e al benefico influsso sull'opinione pubblica e, di conseguenza, sui committenti e sui cittadini, esercitato dalle idee di John Ruskin e William Morris (fig. 51), prima in Gran Bretagna e poi in tutta l'Europa<sup>52</sup>. Alla terza edizione di *The Seven Lamps of Architecture* (1888) – trascorsi trentanove anni dalla prima edizione – Ruskin aggiunse l'espressione «Non parliamo poi di restauro. La cosa è una bugia dall'inizio alla fine»<sup>53</sup>.

Gli scritti e le conferenze di Ruskin suscitarono accesi dibattiti su come restaurare e mantenere in modo appropriato gli edifici storici, la cui risonanza fu tanto vasta da influenzare la cultura del restauro in altri paesi. Egli so-

<sup>50</sup> Traduzione di *The Seven Lamps of Architecture* tratta da CESCHI C., *Teoria del restauro*, Roma, 1970, pp. 87-92. Per approfondimenti si consultino: PIRAZZOLI N., *Appunti di viaggio*; CASIELLO S., *I viaggi di John Ruskin nel sud della penisola*; PICONE R., *John Ruskin e il mezzogiorno d'Italia. Gli esiti sulla conservazione dei beni architettonici nel Novecento*, tutti in SETTE M. P., CAPERNA M., DOCCI M., TURCO M. G., *Saggi in Onore di Gaetano Miarelli Mariani*, Roma, 2007, pp. 359-362, 433-446.

<sup>51</sup> Citazione tratta da: CESCHI C., *Teoria e storia del Restauro*, Roma, 1970, pp. 87-92.

<sup>52</sup> Si riporta da CARBONARA G., *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Napoli, 1997, p. 161.

<sup>53</sup> Inserita nella "Lampada della Memoria" in RUSKIN J., *The Seven Lamps of Architecture*, cap. 6, Londra, 1888 (II ed.).

steneva che gli interventi di restauro sotto gli occhi di tutti fossero brutali e sacrilegi, che un edificio storico non dovesse subire nessun tipo di alterazione e che all'inaccettabile falsificazione dei monumenti fosse preferibile vederli crollati in un mucchio di macerie. Ruskin si espresse contro gli interventi di scorticamento, di demolizione e di ricostruzione per analogia e suggerì di fare ricorso a presidi statici per la stabilizzazione e il consolidamento delle fabbriche architettoniche, come puntelli di legno e cravatte di metallo. Anche nella sua introduzione al libro di Alvisè Pietro Zorzi, dal titolo *Osservazioni intorno ai restauri interni ed esterni della basilica di San Marco a Venezia* (1877), sono presenti suggerimenti per l'intervento: nel restauro «l'unico principio è, che dopo ogni processo d'intervento o operazione, in qualunque modo necessario alla sicurezza di un monumento, ogni pietra esterna dovrebbe essere rimessa al suo luogo; se ci fossero da fare aggiunte per sostenere i muri, le nuove pietre, invece di somigliare alle antiche, dovrebbero essere lasciate senza scultura, solamente avendo un'iscrizione della data del loro collocamento»<sup>54</sup>. L'approccio corretto per preservare i nostri monumenti è la manutenzione: «prendi la giusta cura dei monumenti, e non avrai bisogno di restaurarli. Poche lastre di piombo messe in tempo sopra un tetto, poche foglie morte e rami spazzati via in tempo fuori dal percorso dell'acqua salveranno sia il tetto che i muri dalla rovina»<sup>55</sup>.

L'innovativa e anticonvenzionale visuale conservativa iniziava a mettere in risalto, per la prima volta, l'importanza del dialogo e del confronto tra studiosi di vari settori, osservando anche l'opportunità di avvantaggiarsi del contributo della «superba scienza moderna» per consolidare le pietre deteriorate con l'impiego di nuove sostanze: «alcuni ritrovati chimici messi a punto all'inizio del XIX secolo avevano destato grande entusiasmo tra gli intenditori di monumenti. Si era intravista la possibilità di porre la chimica al servizio della conservazione degli antichi edifici, coltivando la speranza di potere risolvere definitivamente ogni problema di sopravvivenza del patrimonio storico ed artistico»<sup>56</sup>.

<sup>54</sup> Riferimento tratto da TOMASELLI F., *Ho fatto appena in tempo a vedere il caro vecchio San Marco per l'ultima volta* (J. Ruskin, 1845), in SETTE M. P., CAPERNA, M., DOCCI M., TURCO M. G. (a cura di), *Saggi in Onore di Gaetano Miarelli Mariani*, Roma, 2007, pp. 433-446.

<sup>55</sup> Traduzione da RUSKIN J., *The seven lamps of architecture*, cap. 6, "The lamp of memory", George Routledge & Sons, Londra, 1849, ristampato da Kissinger Publishing's, pp. 184-207.

<sup>56</sup> TOMASELLI F., *Le prime sperimentazioni nell'impiego dei fluosilicati per il consolidamento dei marmi nella basilica di San Marco a Venezia*, in DALLA COSTA M., CARBONARA G. (a cura di), *Memoria e restauro dell'architettura. Saggi in onore di Salvatore Boscarino*, Milano, 2005, pp. 250-264. Al nuovo rimedio – sottolinea Francesco Tomaselli – si interessano principalmente gli operatori più propensi alla conservazione. Ne resta comunque avvincente anche Viollet-le-Duc che ne raccomanda l'uso nel suo *Dictionnaire raisonné de l'architecture*

La sostanza nota come “vetro liquido” era derivata dalle sperimentazioni condotte all’Università di Landshut da Johann Nepomuk von Fuchs, che nel 1822 culminavano nella scoperta dell’acido silicico. Il nuovo trattamento consolidante si diffonde rapidamente in Francia, Germania e Italia ma è da credere che i risultati delle sue prime applicazioni dovessero apparire piuttosto deludenti. Anche durante i restauri del Palazzo del Parlamento londinese a Westminster si richiese la consulenza del chimico e fisico britannico William Crookes.

Nel 1856 l’inglese Frédéric Ransome brevetta un nuovo sistema che prevede l’applicazione di due soluzioni a base di silicato solubile e cloruro di calcio (o di barite o di solfato di alluminio)<sup>57</sup>. Nel 1855, il “Giornale dell’Ingegnere, Architetto e Agronomo”, aveva pubblicato in Italia la descrizione del *Metodo di indurimento delle pietre ed altri materiali, del signor Barret, ingegnere inglese*, che proponeva di fare ricorso alla tecnica del sottovuoto per ottenere i migliori risultati<sup>58</sup>.

Le indicazioni che consentono ad Annibale Forcellini l’applicazione dei silicati sulle superfici della Porta della Carta nel Palazzo Ducale di Venezia giungono dal Regno Unito per l’interessamento del giovane architetto Giacomo Boni, che le aveva richieste all’architetto inglese George Aitchison<sup>59</sup>. Il 27 giugno 1883 è lo stesso Boni a scrivere una lettera a John Ruskin, in cui descrive, però, anche alcune difficoltà di penetrazione del prodotto chimico brevettato da Ransome, incontrate durante l’applicazione sulla superficie lapidea<sup>60</sup>. Francesco Tomaselli ha rilevato che «un’altra applicazione si era compiuta proprio a Venezia nella Basilica di San Marco, e forse anche prima dei tentativi svolti nell’adiacente Porta della Carta. Gli esperimenti sono

*française*, dopo averlo sperimentato per il consolidamento della Porta Reale nel suo cantiere della Cattedrale di Chartres, intorno al 1858.

<sup>57</sup> Frédéric Ransome, ideatore del sistema di consolidamento della pietra con silicato solubile e cloruro di calcio, ottiene in Italia nel 1861 l’attestato di privativa industriale per il suo metodo di *Perfectionnements dans la fabrication de la pierre artificielle et du ciment au plâtre, et dans le traitement du bois dans le but de sa conservation* (brevetto n. 1426). Per ottenere la finta pietra, Ransome mescola al gesso polverizzato le medesime sostanze saggiate per il consolidamento dei marmi della Basilica di San Marco a Venezia, cioè il silicato di soda o altri silicati alcalini. Per approfondimenti si consulti VENTIMIGLIA G. M., *Finte Pietre. Architettura dell’apparire e conservazione dei valori culturali*, Roma, 2011, p. 50.

<sup>58</sup> DEZZI BARDESCHI M., *Per una storia del consolidamento chimico-fisico dei materiali*, in DALLA COSTA M., CARBONARA G. (a cura di), *Memoria e restauro dell’architettura. Saggi in onore di Salvatore Boscarino*, Milano, 2005, p. 117.

<sup>59</sup> L’intervento è descritto in CALABRETTA M., GUIDOBALDI F., *Studi e sperimentazioni di Giacomo Boni su prodotti e tecniche per la conservazione dei monumenti*, in BISCONTIN Guido (a cura di), *Manutenzione e Conservazione del costruito fra tradizione ed innovazione*, Atti del Convegno “Scienza e Beni Culturali”, Bressanone, 1986, pp. 81-90.

<sup>60</sup> ANTONELLI V., *I restauri della Porta della Carta dal 1797*, in ROMANO S. (a cura di), *La Porta della Carta: i restauri*, catalogo della mostra, Venezia, 1979, pp. 23-29.

condotti dall'ingegnere Pietro Saccardo, allora membro della Commissione di Vigilanza»<sup>61</sup>. La sperimentazione italiana dei nuovi consolidanti ha preso corpo nei cantieri di restauro dei grandi monumenti veneziani e ha risentito della stimolante presenza di John Ruskin e dei membri della S.P.A.B. a Venezia<sup>62</sup>.

L'archeologo e architetto italiano Boni era anche giunto a conoscenza delle ricerche svolte in Inghilterra dal chimico Frederick Settle Barff<sup>63</sup> perché «intratteneva in quel periodo rapporti professionali e di amicizia con il critico John Ruskin, del quale si considerava un allievo. [...] Per un lungo periodo Boni fu in stretto contatto con la cerchia di architetti-artisti propugnatori dello stile neogotico che facevano capo a William Morris ed afferivano alla *Society for the Protection of Ancient Buildings* fondata nel 1879 dallo stesso Morris<sup>64</sup>. Di quel periodo ci restano alcune lettere che testimoniano un continuo contatto con Philip Webb e con William Douglas Carøe, la cui lettura si rivela particolarmente interessante: ne emerge infatti un'attività incessante da parte di Boni, intento a studiare, sorvegliare e proteggere i monumenti veneziani mediante ispezioni, disegni, misurazioni; dietro molti dei suoi interventi intravediamo le linee teoriche e metodologiche della anti-scrape society»<sup>65</sup>.

<sup>61</sup> TOMASELLI F., *Le prime sperimentazioni nell'impiego dei fluosilicati...*, cit., p. 254. Un'ampia disamina degli esiti della ricerca nel settore del vetro solubile, condotta attraverso lo studio dei brevetti italiani, è in VENTIMIGLIA G. M., *Finte Pietre*, cit., pp. 41-81.

<sup>62</sup> Un quadro riassuntivo dei percorsi di ricerca tra Ottocento e Novecento nel settore degli additivi e dei consolidanti è in VENTIMIGLIA G. M., *Finiture storiche. Dalle sperimentazioni del XIX secolo ai brevetti per le decorazioni interne*, Roma, 2011, pp. 9-21.

<sup>63</sup> Frederick Settle Barff ottiene nel 1860 la *british patent* numero 2608 per il suo sistema per preservare i materiali lapidei e la pietra artificiale; è anche l'ideatore del metodo per rivestire la superficie dei metalli con l'ossido magnetico di ferro per minimizzare il fenomeno della corrosione da parte degli agenti atmosferici.

<sup>64</sup> Un profilo biografico sintetico di Giacomo Boni è in FERRARA M. L., *Il culto delle ruine*, cit., p. 101.

<sup>65</sup> Brano tratto da: AUGENTI A., *Giacomo Boni, gli scavi di Santa Maria Antiqua e l'archeologia medievale a Roma all'inizio del Novecento* in "Archeologia Medievale", XXVII, 2000, pp. 39-46. Secondo Augenti: «i frutti del forte legame con l'ambiente degli architetti dell'Inghilterra vittoriana furono raccolti da Boni soprattutto in una fase successiva della sua vita, quando, nel 1888, lasciò Venezia e si recò a Roma in qualità di ispettore all'Ufficio Centrale delle Belle Arti»; ed ancora: «uno dei momenti più importanti dell'attività di Boni nel Mezzogiorno è il salvataggio della cattedrale di Nardò, sul punto di essere demolita perché danneggiata e ritenuta di scarso valore storico e architettonico, e nella quale Boni individua invece una chiesa normanna dell'XI secolo. La passione per gli edifici medievali, e di nuovo gli stretti legami con l'ambiente scientifico anglosassone, ritornano puntuali nella lettera scritta al vescovo della città in cui Boni proclama [...] di dare battaglia per sventare il progetto di demolizione: "Se accadesse dovrei lacerare il diploma conferitomi per acclamazione dall'Istituto di Architettura di Londra, dovrei vendere al salumaio gli altri diplomi degli istituti congeneri degli Stati Uniti, e dell'Accademia delle Scienze di New York". La demolizione non avrà luogo, e Boni stenderà personalmente un dettagliatissimo programma di recu-

### ***La prima carta inglese della conservazione dei monumenti e dei resti antichi***

Ruskin aveva avvertito quanto pericolose per la conservazione dei monumenti fossero le versioni del restauro stilistico proposte da George Gilbert Scott ed era molto critico nel valutare gli esiti dei suoi interventi. Una pratica allora molto comune nel restauro della pietra prevedeva il taglio o la rimozione della superficie esterna deteriorata attraverso l'impiego di uno scalpello, l'applicazione di trattamenti superficiali e l'inserimento di nuove pietre appena intagliate<sup>66</sup>. Accolte le critiche di Ruskin, Scott reagì con l'esemplare flemma del *gentleman* inglese e, senza scomporsi, tentò di condividere e adottare la sua filosofia d'intervento. Scott presentò le sue idee aggiornate in un documento al *Royal Institute of British Architects* nel 1862; il documento fu rivisto nel 1865 in un pratico insieme di regole tecniche dal titolo *The Institute's Papers on the Conservation of Ancient Monuments and Remains* (fig. 229). Nonostante Scott non condividesse pienamente la rigorosa prospettiva conservativa di Ruskin, il documento fu il primo del suo genere ad adottare molti dei suoi principi e ad essere stampato e diffuso da una organizzazione professionale di livello superiore<sup>67</sup>. La pubblicazione del documento comunque marcò in modo permanente l'influenza di John Ruskin sulla pratica del restauro architettonico, definendone l'unico e lecito obiettivo: la conservazione.

Le "Norme dell'istituto sulla conservazione dei monumenti antichi e delle rovine" sono pubblicate sotto la supervisione dell'Eccelesiological Society a Londra, nel marzo del 1865, nel XXVI volume di "The Ecclesiologist". Si tratta di un regolamento specifico per il Regno Unito che contiene una serie di norme rivoluzionarie, codificate con l'innovativo indirizzo di metodo conservativo e, ancora oggi, sorprendentemente attuali<sup>68</sup>.

pero del monumento». Per approfondimenti: TEA E., *Giacomo Boni nella vita del suo tempo*, I-II, Milano 1932, pp. 35-60 e, della stessa studiosa, *Il carteggio Boni-Carøe sui monumenti veneziani: 1881-1889*, in "Archivio", n. 26, 1959, pp. 234-254 e *Giacomo Boni nelle Puglie*, in "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", n. 27, pp. 3-34, 193-224; MICHELINI C., *Dalla lezione di Ruskin agli scavi del Foro: Giacomo Boni*, in "Ricerche di Storia dell'Arte", n. 50, 1993, pp. 53-61; BORDONE R., *Medioevo all'inglese. L'esperienza preraffaellita tra neogotico e Art Nouveau*, in "Quaderni Medievali", n. 18, 1984, pp. 82-112.

<sup>66</sup> STUBBS J. H., *Time honored...*, cit., p. 237.

<sup>67</sup> Una copia del documento è conservata presso la biblioteca del "Victoria & Albert Museum" a Londra.

<sup>68</sup> Il riferimento completo è: *The Institute's Papers on the Conservation of Ancient Monuments and Remains*, in "The Ecclesiologist", new series, published under the superintendence of The Eccelesiological Society, Volume XXVI, Joseph Masters Aldersgate Street and New Bond Street, London, March 1865, pp. 220-226. Alla fine del documento è precisato che «Copies of this Paper can be procured of the Librarian, at the Rooms of the Institute, 9, Conduit Street, Regent Street, at 2s. per dozen, or 2d. each» ad attestare quanto l'istituto bri-

Il documento si apre con i “Consigli generali ai promotori del restauro degli antichi monumenti” e, al primo articolo, suggerisce di consultare un competente architetto «prima che si decida qualsiasi alterazione». Fin dal principio, il testo della norma pone in risalto che l'intervento sulle testimonianze del passato richiede un approccio professionale d'alto livello, con particolari cautele e capacità specialistiche; il restauro non può essere considerato un'attività alla portata di tutti. Al «competente architetto si dovrebbe chiedere di realizzare minuziosi disegni dell'edificio con le misure accurate. [...] Nel caso delle chiese, queste fotografie e le copie dei disegni dovrebbero essere depositate nella sagrestia, all'ufficio del registro della parrocchia, o in ogni ufficio pubblico nella diocesi adatta allo scopo, e la data della consegna dovrebbe essere annotata»<sup>69</sup>.

La possibilità di compiere liberazioni rimane lecita solo se ad essere rimosse sono le parti chiaramente “moderne”, aggiunte di recente ai monumenti, e nessuna demolizione può essere effettuata se le strutture o le superfici sono lacunose o degradate; inoltre, deve essere assolutamente certo «che la loro rimozione non comporterà qualche interferenza con le caratteristiche strutturali dell'edificio». Le attività preliminari al restauro prevedono l'esecuzione di «indagini attente» in ogni parte della chiesa e tutto quello che deve essere rimosso prima che si avvii il cantiere di restauro dovrà poi essere ricollocato nella sua posizione al termine degli interventi.

Il documento comunque non esclude la possibilità di esaminare «altri edifici dello stesso stile, e probabilmente disegnati dallo stesso architetto, nei paraggi [...] quando sorge qualche dubbio circa il carattere originale del disegno in qualsiasi parte»<sup>70</sup>, e suggerisce di compiere ogni sorta di «diligente ricerca» per localizzare le tracce di antiche porte, aperture di finestre, pale d'altare, nicchie, tabernacoli, sepolcri, acquasantiere, agioscopi, davanzali, mattonelle o altri elementi di carattere antico. Specifiche ricerche devono essere compiute per valutare la presenza di vecchie fondazioni o murature, e «quando tali pietre sono scoperte l'architetto dovrebbe essere informato in modo che egli possa personalmente visitare e esaminare il lavoro»<sup>71</sup>.

È raccomandato di avere il massimo rispetto per le tracce di pittura che possono essere presenti sulle superfici intonacate, lapidee o lignee. Una sensibilità confermata anche quando è prescritto, «dove è proposto di rinnovare il tetto, [che] tutti gli interventi di pulitura delle pareti devono essere rinviati a dopo che siano protette dalle intemperie con la costruzione di nuove coper-

tannico tenesse alla diffusione del corretto metodo di conservazione delle testimonianze architettoniche del passato e dei siti archeologici.

<sup>69</sup> *Papers on the Conservation of Ancient Monuments and Remains*, si sta traducendo dall'art. 1.

<sup>70</sup> Ivi, art. 3.

<sup>71</sup> Ivi, art. 4.



ture. Si ritrovano sempre superfici intonacate d'antica data e devono essere conservate se possibile»<sup>72</sup>. Le stesse cautele e attenzioni conservative sono destinate ai «vetri antichi verniciati, con l'ossatura principale di ferro, [che] devono essere conservati con cura, né mai possono essere portati fuori dall'edificio, salvo che per re-incorniciarli, quando è assolutamente necessario, e questo solo da artigiani competenti»<sup>73</sup>.

Le polemiche intorno ai restauri di ripristino e dal carattere distruttivo, al tempo in cui le norme sulla conservazione sono emanate, devono avere avuto una vasta eco in tutto il Regno Unito e alcuni degli articoli in esse contenuti testimoniano quanto la colta sensibilità per il rispetto dell'autenticità stesse già penetrando nella pratica professionale. Tra tutti, uno degli interventi che aveva acceso le dispute più aspre fu quello concertato nella Cattedrale di Lincoln, che proprio Ruskin aveva definito «la più preziosa delle architetture nelle isole britanniche, che da sola vale due cattedrali»<sup>74</sup>.

Il testo dell'articolo nove, ad esempio, conferma che l'autorevole influenza esercitata da John Ruskin sugli architetti inglesi stava determinando proficue ripercussioni sulla prassi del restauro. L'articolo stabilisce che «nel restauro della pietra degradata, nessun raschiamento o lavorazione della superficie della pietra dovrebbe avvenire in nessuna circostanza. Come regola generale, nessuna nuova muratura deve essere inserita, a meno che non risulti molto evidente che si tratti di un rinnovamento del disegno antico e necessario da fare. Se una parte della muratura è danneggiata o dissestata, non dovrebbe necessariamente essere interamente ricostruita o rinnovata, ma solo le parti che sono difettose dovrebbero essere tagliate fuori e accuratamente rinnovate con la pietra di carattere simile, ad esempio, arenaria con pietra arenaria, oolite con oolite, e sempre la migliore del suo genere. In ogni caso, il colore che la pietra ha ottenuto con l'esposizione alle intemperie deve essere conservato»<sup>75</sup>. Oltre a prescrivere la rigorosa conservazione delle superfici materiche, la norma inglese esalta per la prima volta la caratteristica della «distinguibilità» nel restauro: l'introduzione di nuovi elementi, anche dal carattere strutturale, è consentita ma deve essere «molto evidente» che le parti aggiunte siano «un rinnovamento».

Questa prima traduzione della norma inglese del 1865 permette di comprendere in modo più marcato qual è il ruolo esercitato da John Ruskin nella

<sup>72</sup> Ivi, art. 5.

<sup>73</sup> Ivi, art. 6.

<sup>74</sup> Nel mese di dicembre del 1866 è diffuso il volume dal titolo *A description and defence of the Restorations of the exterior of Lincoln Cathedral with a comparative examination of the restorations of other cathedrals, parish churches, et cetera*, by J. C. Buckler, Architect, in cui l'autore sottolinea che è stato costretto a stamparlo «by the persevering attacks which have been made upon the recent restorations of Lincoln Minster» (p. 5).

<sup>75</sup> *Papers on the Conservation of Ancient Monuments and Remains*, art. 9.

definizione del restauro modernamente inteso e d'inquadrare più nitidamente la sua visione del monumento, non propriamente "romantica" ma essenzialmente imperniata sul concetto dell'autenticità. La sua concezione estetica e le matrici ideologiche che la sostengono non gli permettono di accettare la replica e il falso come manifestazioni erudite o, in particolare, esiti elevati della cultura del restauro del suo tempo. Genericità nelle valutazioni del profilo ruskiniano ed estese lacune nella conoscenza delle fonti hanno determinato la costruzione di una conoscenza parziale e talvolta deformata del ruolo di Ruskin nella cultura del restauro. Lo studio dei documenti inglesi tende sempre più a chiarire quanto sia errata l'idea che Ruskin fosse un "puro conservatore" e desiderasse l'abbandono dei monumenti fino a che raggiungeressero lo stato di rudere.

*L'Institute's Paper on the Conservation* contiene molte proposte per intervenire; lo stesso articolo nove, infatti, suggerisce che «dove la muratura interna è molto degradata la seguente modalità di indurimento sarà utile: per mezzo di un tubo flessibile a getto collegato a una fucina portatile o di soffietti comuni, la superficie del muro dovrebbe essere pulita soffiando fuori tutta la polvere sciolta, senza disturbare la pietra friabile. Una soluzione deve poi essere fatta con la migliore gommalacca bianca nella proporzione di 1 ½ libbre per 1 gallone di alcool denaturato di vino. Questa deve essere applicata alle superfici degradate (a seconda dell'assorbimento della pietra) in quattro o cinque strati, cessando quando la superficie mostra il primo segno di lucentezza, e attendendo un intervallo di almeno un giorno dopo ogni applicazione. La soluzione deve essere iniettata sulla pietra in un flusso molto minuto da una siringa, con un solo foro molto fine nell'ugello, in modo che la vecchia superficie degradata non possa in nessun modo essere strofinata o strappata, come sarebbe usando un pennello. Quando finito, la superficie della pietra diventa avvolta con un rivestimento invisibile, che cementa a fondo tutte le parti incoerenti, senza alterare in alcun grado l'aspetto dell'età e del decadimento. Un altro processo è costituito da una soluzione di allume e sapone: 1/2 libbra di allume messa in 4 galloni d'acqua, lasciata riposare per 24 ore; 3/4 di libbra di sapone a chiazze posto in 1 gallone d'acqua in cui può rimanere finché il sapone è assorbito. La miscela di sapone dovrebbe quindi essere stesa sulla faccia della pietra con un grande pennello, in modo da non formare una schiuma o fluido, e rimane sulla pietra per 24 ore fino a diventare secca e dura, poi la miscela di allume dovrebbe essere applicata sopra il sapone. Questo non cambia il colore della pietra, ma dà piuttosto un aspetto morbido. È desiderabile che questo processo sia applicato durante il tempo asciutto e stabile»<sup>76</sup>.

<sup>76</sup> *Ibidem*.

Uno degli aspetti che avevano destato le più aspre critiche ai restauri dei monumenti inglesi e, soprattutto, delle cattedrali medievali, era stata la tendenza a sostituire le pietre scolpite degradate con conci di nuovo intaglio, senza manifestare alcun rispetto per le decorazioni lapidee autentiche e non replicabili. Se i conci decorati partecipavano alla definizione del carattere strutturale delle murature e, quindi, possedevano un rilevante spessore, si preferiva distruggere la parte più superficiale con lo scalpello fino a ottenere uno spazio sufficiente ad alloggiare un nuovo paramento scolpito; ma, nella maggior parte dei casi, le repliche erano maldestre a causa dell'inadeguata abilità delle maestranze chiamate a riprodurre gli ornamenti gotici. Eruditi ed antiquari inglesi avevano manifestato tutto il loro sdegno contro gli architetti ignoranti e dalla formazione carente, che avevano consentito la perpetrazione di tali scempi sui monumenti della nazione.

È ugualmente interessante rilevare che anche alcuni tentativi di realizzare ornamenti nello stile del *Gothic revival* nei nuovi edifici finivano per accendere forti polemiche: i fratelli James e John O'Shea e il loro parente Edward Whelan, molto apprezzati per le sculture floreali e grottesche che avevano realizzato al Trinity College e al Kildare Club di Dublino, ricevettero alcune critiche poco lusinghiere quando furono chiamati dagli architetti Thomas Newenham Deane e Benjamin Woodward a lavorare al Museo di Storia Naturale dell'Università di Oxford nel 1858 (fig. 228). John Ruskin, che aveva seguito da vicino le attività d'intaglio dando specifiche indicazioni sulle figure da scolpire, considerò piuttosto deludente il risultato delle loro opere. Alcuni membri della Congregazione dell'Università di Oxford giunsero addirittura ad accusarli di avere deturpato l'edificio realizzando soggetti non autorizzati e il professor Henry Acland, in particolare, chiese la rimozione di alcune teste d'animali che erano già state scolpite<sup>77</sup>.

Risulta chiaro che tali giudizi negativi abbiano determinato concreti effetti nella formulazione del documento, redatto da John Pollard Seddon e Charles Forster Hayward, segretari onorari dell'istituto<sup>78</sup>. L'articolo dodici, infat-

<sup>77</sup> Gli O'Shea furono disprezzati anche dall'architetto John Francis Bentley; malgrado ciò, lavorarono a molti progetti, realizzando anche le sculture per la chiesa gallese di Santa Maria a Rhyl. Edward Whelan fu assunto da Sir Thomas Deane per realizzare le sculture del Meadow Building a Oxford (un edificio in stile veneziano), e del palazzo londinese della compagnia d'assicurazioni Crown Life a Fleet street. Whelan e gli O'Shea furono ingaggiati anche dall'architetto Alfred Waterhouse per scolpire i capitelli raffiguranti scene di punizioni raccapriccianti per il Manchester Assize Court, progettato nel 1859. Notizie tratte da: COOK E. T., WEDDERBURN A., *The works of John Ruskin*, vol. 39, Londra-New York, 1903-1912, p. 525; O'DWYER F., *The Architecture of Deane and Woodward*, Cork, 1997, p. 405.

<sup>78</sup> John Pollard Seddon e Charles Forster Hayward sono stati due operosi architetti inglesi. Seddon progetta con John Prichard nel 1871 i restauri della Cattedrale di Llandaff e molti dei suoi lavori professionali più rilevanti sono interventi di restauro; ha anche progettato alcune chiese in collaborazione con John Coates Carter. Hayward diviene membro del Royal Institute of British Architects nel 1861 e della Società degli Antiquari nel 1867; del R.I.B.A. diviene

ti, indica che «in nessun caso devono essere rimosse le effigi monumentali, gli ottoni, le figure scolpite, il fogliame, o gli altri lavori ornamentali, al di là della accurata pulitura, o il loro rimontaggio, se necessario, e avendo cura che essi siano protetti da ulteriori danneggiamenti e riposizionati, ove richiesto, al loro posto originale. Nel restauro delle chiese uno scopo principale dovrebbe essere quello di sbarazzarsi delle aggiunte moderne apportate senza riguardo al patrimonio architettonico, ma su questo aspetto il restauratore di una chiesa non dovrebbe fondarsi su un modello ideale, ma considerare la produzione di ogni età con tanto rispetto quanto è compatibile con il restauro e la destinazione d'uso dell'edificio»<sup>79</sup>. Con limpidezza, emerge il radicale cambiamento nell'indirizzo metodologico per il restauro dei monumenti, in cui il rispetto delle stratificazioni diviene un requisito che connota il restauro di qualità.

La più moderna ed evoluta cultura britannica ha ben chiare le finalità del restauro già negli anni Sessanta dell'Ottocento. Ad esempio, l'articolo tredici della norma indica che «le grate medievali del coro e i banchi non devono in nessun caso essere spostati dal loro vecchio posto, ma essere accuratamente restaurati. Raramente presentano alcun ostacolo alla vista o al suono»<sup>80</sup>; ne consegue che restaurare è conservare, non ripristinare.

Negli articoli che compongono l'*Institute's Paper on the Conservation* «si è assunto che i promotori dell'intervento abbiano una chiara visione di ciò che è dovuto a un antico edificio, e siano ansiosi di svolgere il suo restauro nel modo più conservativo possibile; tale, però, non è purtroppo sempre il caso. I promotori del restauro, sia chierici sia laici, sono a volte più determinati a realizzare nuove opere piuttosto che conservare le vecchie; tuttavia non si può insistere mai abbastanza sul fatto che nel trattare un'antica chiesa o altro edificio, il problema consiste non solamente di metterlo in buono stato di manutenzione, ma di conservarlo come un autentico esemplare delle antiche arti del nostro paese. Ogni vecchio edificio ha un valore storico, e va ricordato che questo è svanito quando la sua autenticità è distrutta. Pertanto il dovere di tutti quelli che hanno la responsabilità di edifici antichi dovrebbe essere non tanto il rinnovamento di ciò che rimane quanto la loro conservazione, e questo dovrebbe abbracciare ogni porzione del lavoro originario che deve con ogni mezzo possibile essere salvato; per esso si deve ricordare che il nuovo lavoro non ha alcun valore o interesse salvo quando serva a preservare l'antico disegno, e che nessun interesse vi

poi il Segretario Onorario nel 1862. Tra gli edifici che ha progettato in stile neogotico vittoriano, si ricorda l'hotel del Duca di Cornovaglia a Plymouth, iniziato nel 1863 e aperto al pubblico nel 1865.

<sup>79</sup> *Papers on the Conservation of Ancient Monuments and Remains*, art. 12.

<sup>80</sup> *Ivi*, art. 13.

sarà mai in esso salvo che le parti originali rimangano per attestare la sua autenticità»<sup>81</sup>.

A proposito delle aggiunte, il documento afferma che «in queste di solito è meglio consentire all'architetto di essere indipendente. Il suo lavoro avrà poi il suo dovuto valore storico; invece, se egli fa solo una buona copia del vecchio lavoro [...] una grande confusione si farà sentire d'ora in poi per comprendere quale parte del lavoro è vecchia e quale moderna»<sup>82</sup>. La Carta della Conservazione dei Monumenti e dei Resti Antichi del 1865 è dunque il primo documento in cui il principio della distinguibilità delle parti aggiunte è pienamente espresso. Questo stesso precetto sarà replicato in versi da Camillo Boito, come gli antichi Greci facevano delle leggi: «serbare io devo ai vecchi monumenti / l'aspetto venerando e pittoresco; / e se a scansare aggiunte o compimenti / con tutto il buon volere non riesco, / fare devo così che ognun discerna / esser l'opera mia tutta moderna»<sup>83</sup>.

Il desiderio di ritornare all'antico splendore è definitivamente avvertito come un rischio, e l'articolo sedici sottolinea che «una guardia vigile deve essere tenuta contro l'indulgenza di fantasie individuali a favore o contro particolari caratteristiche o stili, e soprattutto contro la teoria a volte dichiarata, che una chiesa restaurata deve essere depurata di tutti i lineamenti successivi a un certo periodo [che è] preferito. Tutte queste nozioni ideali sono in sommo grado pericolose, e hanno reso molte chiese restaurate in realtà prive di valore come monumento storico»<sup>84</sup>. E per tali motivazioni, l'articolo seguente contiene un importante ammonimento: «la massima attenzione deve essere data alla selezione di un architetto. Colui che è in grado di avere in affidamento la riparazione di un antico edificio dovrebbe in primo luogo essere un uomo con completa dimestichezza con l'architettura di cui esso è un esempio. Egli deve essere sia un artista che un antiquario, e se si tratta di

<sup>81</sup> Ivi, art. 15.

<sup>82</sup> *Ibidem*.

<sup>83</sup> Versi pubblicati in BOITO C., *Questioni pratiche di belle arti. Restauri, concorsi, legislazione, professione, insegnamento*, Milano, 1893. Camillo Boito, romano di nascita, studente in Germania e in Polonia, per questioni familiari fu costretto a risiedere in varie città e poté avvalersi di una formazione europea, tutt'altro che comune nell'Italia del XIX secolo. Nonostante Boito avesse contestato e, in parte, frainteso le idee di John Ruskin, la sua influenza emerge al quarto punto del documento votato al IV Congresso degli Ingegneri e Architetti Italiani (Roma, 1883): «Nei monumenti, che traggono la bellezza, la singolarità, la poesia del loro aspetto dalla varietà dei marmi, dei mosaici, dei dipinti, oppure dal colore della loro vecchiezza, o dalle circostanze pittoresche in cui si trovano, o perfino dallo stato lacunoso in cui si giacciono, le opere di consolidamento, ridotte allo strettissimo indispensabile, non dovranno scemare possibilmente in nulla coteste ragioni intrinseche ed estrinseche di allettamento artistico». Approfondimenti in: CARBONARA G., *Avvicinamento al restauro*, cit., pp. 201-230; SETTE M. P., *Il restauro in Architettura*, cit., pp. 79-85; GRIMOLDI A. (a cura di), *Omaggio a Camillo Boito*, Milano, 1991.

<sup>84</sup> *Papers on the Conservation of Ancient Monuments and Remains*, art. 16.

avere a che fare con una chiesa, dovrebbe avere una conoscenza approfondita e il rispetto per il suo utilizzo rituale. Più di questo, però, egli dovrebbe avere un pieno apprezzamento del valore di un monumento antico, e un salutare timore di violare la sua autenticità. [...] Egli deve essere un uomo di sufficiente forza di carattere che gli consenta di valutare tutti i tentativi che possono essere fatti per guidarlo fin dal principio lungo un vero e proprio percorso conservatore»<sup>85</sup>.

Tra le finalità degli estensori della prima carta inglese della conservazione c'è il proposito di offrire agli «enti architettonici o archeologici centrali o diocesani» le linee guida da seguire durante «le loro numerose visite agli edifici di interesse storico». Le utili norme suggerite nella Carta «incarnano principi incontrovertibili, la cui omissione ha permesso che molti quartieri fossero derubati delle loro antichità attraverso operazioni avventate e maldestre. Più seriamente, quindi, dovremmo imprimere sugli influenti proprietari terrieri, sul clero, sui custodi delle chiese, e altri, la responsabilità che poggia su di loro per resistere a tutte le distruzioni inutili delle opere antiche, e di cercare un aiuto competente e professionale in caso d'interferenza con un antico edificio»<sup>86</sup>. Molto spesso sono sorte questioni che hanno determinato notevole imbarazzo, soprattutto dovendo intervenire su «edifici di date miste» e, in futuro, il documento suggerisce di fare ricorso al fondamentale giudizio dell'architetto e dell'antiquario più esperto per dirimerle.

La continua vigilanza sui monumenti è considerata obbligatoria per evitarne il danneggiamento. Anche chi risiede in prossimità dei monumenti che sono interessati da opere di restauro dovrà vigilare responsabilmente per valutare che gli interventi siano realmente eseguiti in modo conservativo. In ogni caso, l'architetto dovrà visitare spesso l'opera su cui si interviene sotto la sua sovrintendenza, e dovrà evitare che si disobbedisca ai suoi ordini. L'articolo diciannove indica che «un controllo quotidiano e quasi ogni ora è spesso necessario» se l'architetto intelligente desidera prevenire guai irreparabili e «gli appassionati locali di antichità, gli uomini di chiesa e gli antiquari faranno sempre un buon servizio guardando attentamente i lavori in corso in vecchi edifici», soprattutto se interessano le chiese o edifici civili e militari che «per la loro rarità sono ancora più preziosi come monumenti storici di quanto lo siano le nostre chiese»<sup>87</sup>.

L'ultimo articolo del decreto evidenzia che la carta è stata compilata con particolare riferimento al restauro delle chiese, ma gli stessi principi sono validi per gli edifici civili e militari che, in molti casi, sono talmente rari che chi ne ha custodia deve considerarli un documento storico prezioso al pari delle chiese.

<sup>85</sup> Ivi, art. 17.

<sup>86</sup> Ivi, art. 18.

<sup>87</sup> Ivi, art. 19.

Ai venti articoli che costituiscono i *General Advice to Promoters of the Restoration of Ancient Buildings* fanno seguito gli *Hints to Workmen Engaged on the Repairs and Restorations of Ancient Buildings* (fig. 229), ovvero i consigli alle maestranze ingaggiate nell'ambito dei cantieri di manutenzione (*Repair*) e restauro (*Restoration*) degli edifici antichi<sup>88</sup>.

La "Carta della conservazione" nel 1865 aveva già chiarito ai progettisti e alle maestranze quale fosse il significato dei termini "restauro", "conservazione" e "manutenzione", impiantando, in particolare, un inequivocabile rapporto di fine, o scopo, tra i termini «*Restoration*» e «*Conservation*» per il quale la conservazione – ovvero l'oggetto della norma – diviene l'obiettivo da perseguire attraverso il restauro, cioè un'attività per architetti qualificati e maestranze accuratamente selezionate e specializzate. Nell'ambito della manutenzione sono invece ricompresi tutti gli interventi di riparazione o protezione dalle intemperie, che si rendono periodicamente necessari per mantenere i monumenti in buono stato.

### ***William Morris e la Society for the Protection of Ancient Buildings***

La sensibilità di Ruskin rispetto al carattere di autenticità degli edifici storici e il suo preoccuparsi per la corretta pratica del cantiere di restauro continuano a vivere nella sua progenie ideologica. Un approccio rigorosamente conservativo al restauro degli edifici – che potrebbe anche escludere la pulitura esterna – viene talvolta designato come l'"approccio inglese"; approccio che ha finito per incarnare un rispetto quasi religioso per le fabbriche architettoniche del passato e prevede la loro conservazione nella forma in cui sono giunte ai nostri giorni. Tale scuola di pensiero si è affermata a livello internazionale ed è riconosciuta più largamente rispetto all'approccio ripristinatorio ispirato alle idee di Viollet-le-Duc<sup>89</sup>.

<sup>88</sup> *The Institute's Papers on the Conservation of Ancient Monuments and Remains*, in "The Ecclesiologist", Vol. XXVI, cit., p. 224-226. Le maestranze indicate nella Carta della Conservazione sono: *Excavator* (scavatore), *Mason* (muratore, scalpellino), *Carver* (intagliatore), *Plasterer* (intonacatore, imbianchino), *Carpenter* (carpentiere, falegname che si occupa di strutture), *Joiner* (stipettaio, falegname che si occupa degli infissi), *Glazier* (vetraio), *Painter* (pittore, si occupa dei dipinti murali), e *Smith* (fabbro). Alle maestranze è suggerito di non attuare le demolizioni e le sostituzioni delle strutture, delle finiture, degli infissi e di ogni altro elemento salvo che non sia impossibile conservarli al loro posto. Ad esempio, il *Painter* dovrà «*preserve all remnants of ancient painting, but do not attempt their restoration, unless under special direction*».

<sup>89</sup> Si consulti TYLER N., LIGIBEL T. J., TYLER I. R., *Historic preservation*, London, New York, 2009, pp. 21-24.

Come Ruskin, anche William Morris (fig. 226) credeva fermamente nella possibilità di mantenere gli edifici storici dedicando ad essi una prudente e costante cura piuttosto che restaurarli in modo estensivo. Morris avviò la sua professione come scrittore e poeta, ma imboccò la via verso l'architettura soprattutto attraverso lo studio dei dipinti fiamminghi e delle chiese gotiche. Era un appassionato lettore degli scritti di John Ruskin e con devozione e lealtà sposò le sue teorie contro il raschiamento delle parti deteriorate e la demolizione delle strutture considerate estranee ai vecchi edifici per perseguire il fine illusorio del restauro alla presunta forma originaria. Inoltre, William Morris aveva iniziato a stimolare un rinnovato interesse per le maestranze tradizionali, che avevano partecipato a materializzare le architetture storiche dell'Inghilterra. La sua crescente preoccupazione per l'impatto che l'industrializzazione stava avendo sulla Gran Bretagna e, in particolare, per i suoi negativi effetti sull'ambiente e sulle tradizioni locali, lo portava a identificare nei monumenti la memoria della Nazione ed emergeva anche nei suoi disegni e nelle illustrazioni dei libri<sup>90</sup>.

Dopo un periodo trascorso a Oxford, Morris visita le cattedrali gotiche del nord della Francia tra il 1855 e il 1856 e, tornato in Inghilterra, pubblica un volume in cui descrive le cattedrali francesi. Pur non essendo architetto, la sua visione estetica lo avvicina allo studio dell'architettura gotica. Collabora con l'architetto George Edmund Street ma se ne allontana dopo appena un anno, mentre si consolida nel suo animo l'avversione per il modo in cui si restaurano i monumenti gotici e matura l'idea di prendere posizione contro i restauri che distruggono l'arte e i segni della storia per restituire solamente dei falsi inaccettabili<sup>91</sup>.

Nel mese di marzo del 1877 la stampa londinese diffonde la notizia che l'abbazia medievale di Tewkesbury (fig. 230-232) nella contea di Gloucestershire sta per essere interessata da un cantiere di restauro che sarà diretto dall'architetto Sir Gilbert Scott<sup>92</sup>. Morris teme di vedere danneggiato uno dei complessi benedettini più antichi del Regno Unito, edificato a partire dal primo decennio del secolo XI nel sito in cui già esisteva un monastero, e decide di rendere pubblico il suo dissenso in merito al restauro da compiere scrivendo una lettera al direttore di "Athenaeum". Nella sua lettera del 10 marzo 1877 egli afferma di avere letto «la parola restauro nel giornale del mattino e, guardando più da vicino, ho visto che stavolta è niente meno che

<sup>90</sup> Per approfondimenti si consulti MANIERI ELIA M., *William Morris e l'ideologia dell'architettura moderna*, Roma, 1976, pp. 15, 43.

<sup>91</sup> Per approfondimenti si consulti SCHULTE E., *Saggi, saghe e utopie nell'opera di William Morris*, Napoli, 1987, pp. 75-84.

<sup>92</sup> L'Abbazia della Beata Vergine Maria a Tewkesbury è considerata un rilevante esempio d'architettura normanna in Gran Bretagna e il suo complesso integra una delle più grandi torri romaniche che si conservino in Europa.



l'abbazia di Tewkesbury che dev'essere distrutta». Morris, inoltre, si chiede se «non sarebbe utile una volta per tutte e nel più breve tempo possibile mettere in piedi un'associazione al fine di conservare e proteggere questi resti sacri che, scarsi come sono ormai diventati, sono ancora meravigliosi tesori, tanto più preziosi in questa epoca del mondo in cui lo studio della storia vivente è per molti di noi la principale gioia della nostra vita»<sup>93</sup>. Lo scrittore inglese sa bene «che ci sono molte persone ragionevoli che sarebbero liete di sacrificare tempo, denaro e comodità in difesa dei monumenti antichi: inoltre, anche se [...] gli architetti sono, con pochissime eccezioni, senza speranza, perché l'interesse, l'abitudine e l'ignoranza li accomuna, e [...] gli uomini di chiesa sono senza speranza, perché il loro ordine, l'abitudine e un'ignoranza ancora più grande li accomuna, ancora ci devono essere molte persone la cui inconsapevolezza è occasionale piuttosto che incallita, il cui buon senso potrebbe sicuramente essere stimolato se fosse spiegato loro che stanno distruggendo ciò che loro, o con certezza ancora maggiore, i loro figli e i figli dei loro figli avrebbero un giorno desiderato ardentemente, e che nessuna ricchezza o energia potrebbe mai comprare ancora per essi». E conclude affermando: «ciò che desidero, quindi, è che un'associazione possa essere creata per mantenere uno sguardo sui vecchi monumenti, per protestare contro tutti i "restauri" che significano più che mantenere lontano il vento e le intemperie e, con ogni mezzo, letterario e d'altra natura, per ridestare la concezione che i nostri edifici antichi non sono semplici giocattoli ecclesiastici, ma i monumenti sacri della crescita e della speranza delle nazioni»<sup>94</sup>.

Nel clima di generale contestazione alimentato dall'ansia sociale per le conseguenze della rapida industrializzazione dell'Inghilterra, il messaggio di Morris ebbe in breve tempo una vasta risonanza e i suoi ideali furono largamente condivisi. Espresse la sua preoccupazione anche per il restauro della Cattedrale di Canterbury e, in una lettera inviata a "The Times" il 4 giugno 1877, protestò contro la demolizione e la ricostruzione della Royal Grammar School, istituita nel XVI secolo a Wycombe, che al suo interno possedeva una scala di epoca normanna<sup>95</sup>. La società che ha in mente dovrà essere capace di controllare e frenare lo scempio causato dai restauri che prevedono la demolizione delle parti danneggiate e la ricostruzione del falso gotico<sup>96</sup>.

<sup>93</sup> MORRIS W., *Tewkesbury Minster*, 10 marzo 1877, in "Athenaeum", 2576, Archivio William Morris, Londra.

<sup>94</sup> *Ibidem*.

<sup>95</sup> SCHULTE E., *Saggi, saghe e utopie nell'opera di William Morris*, cit., p. 76.

<sup>96</sup> HENDERSON P., *The Letters of William Morris to His Family and Friends*, London, 1950, pp. 85-86.

Nello stesso anno, il 22 marzo Morris fonda la *Society for the Protection of Ancient Buildings* (S.P.A.B.), di cui è eletto segretario onorario<sup>97</sup>. La società rappresenta uno dei primi esempi di organizzazione che agisce per cause correlate alla difesa dei monumenti ed opera come una società di attivisti sociali<sup>98</sup>. Il Manifesto della S.P.A.B. scritto da William Morris nel 1877 mette insieme lo spirito contestatore di Morris contro il rapido progresso indotto dall'industrializzazione e la sensibilità di John Ruskin per il rispetto dell'autenticità degli edifici storici<sup>99</sup>. Appare evidente che, ad alimentare il desiderio di agire attivamente a difesa dei monumenti sia la ripulsa delle concezioni stilistiche miranti a restituire unità e completezza all'opera, e comunque d'ogni intervento che per innovare, migliorare o perfezionare, alteri invece i valori e i diritti del passato, prevalenti su quelli del presente<sup>100</sup>.

A proposito della nascente società, nel suo manifesto, Morris spiega «come, e perché, si propone di tutelare questi antichi edifici che, per la maggior parte delle persone senza dubbio, sembrano avere così tanti ed eccellenti protettori». Egli rileva che negli ultimi 50 anni un nuovo interesse è sorto per gli antichi monumenti, tanto da essere diventati l'oggetto di studi appassionati. Ma, pur essendo questo un indubbio vantaggio, tuttavia risulta sempre più chiaro che «se il modo in cui attualmente sono trattati proseguisse, i nostri discendenti li troverebbero inutili per lo studio e l'entusiasmo si raffredderebbe. Noi pensiamo che questi ultimi cinquanta anni di conoscenza e di attenzione abbiano prodotto più la loro distruzione che in tutti i precedenti secoli di rivoluzione, violenza e disprezzo»<sup>101</sup>.

La crisi dell'architettura, che secondo Morris è da molto tempo ormai in decadenza, ha ripercussioni anche nel restauro dei monumenti «cosicché il mondo evoluto del XIX secolo non possiede uno stile che gli appartiene nella vasta conoscenza degli stili di altri secoli. Da questa mancanza, una strana idea di restauro degli edifici antichi sorse negli animi; una strana idea e la più fatale, che per il suo stesso nome implica che è possibile mettere a nudo

<sup>97</sup> Secondo Tschudi-Madsen, la costituzione della S.P.A.B. avviene ad opera di Morris sviluppando un'idea di John Ruskin già espressa nel 1854, quando questi aveva aderito alla *Commons Preservation Society*, fondata per contrastare la speculazione edilizia. Si riporta da CARBONARA G., *Avvicinamento al Restauro*, p. 170.

<sup>98</sup> La prima sede della S.P.A.B. è a Londra, al numero 9 di Buckingham Street.

<sup>99</sup> L'intento di codificare principi e istruzioni per conservare i monumenti si manifesta fin dai primi dibattiti scaturiti intorno ai restauri dell'Abbazia di Tewkesbury (Scott), del Castello Windsor e della Cattedrale di Lichfield (Wyatt); luoghi molto noti e resi ancora più affascinanti dalle rappresentazioni che ne avevano dato Horace Walpole, William Beckford, Uvedale Price e Humphrey Repton nei loro racconti.

<sup>100</sup> Sul tema si consulti MARINO B. G., *William Morris: la tutela dei monumenti come problema sociale*, Napoli, 1993; per approfondimenti su restauro, antirestauro e romanticismo si consulti CARBONARA G., *Avvicinamento al Restauro*, Napoli, 1997, pp. 161-178.

<sup>101</sup> Si traduce dal Manifesto della S.P.A.B., scritto nel 1877 da William Morris e dagli altri Soci fondatori della *Society*.

da un edificio questa, quella e quell'altra parte della storia, della sua stessa vita, e poi di arrestarsi in modo arbitrario ad un certo punto, e lasciarlo ancora storico, in vita e anche com'era una volta. In principio questo tipo di falsificazione era impossibile, perché ai costruttori mancava la conoscenza, o forse perché l'istinto li tratteneva. Se erano necessari interventi di riparazione, se l'ambizione o la pietà s'indirizzavano al cambiamento, quel cambiamento è stato di necessità compiuto nella moda inequivocabile del tempo; una chiesa dell'undicesimo secolo potrebbe essere integrata oppure modificata in una chiesa del dodicesimo, tredicesimo, quattordicesimo, quindicesimo, sedicesimo oppure anche diciassettesimo o diciottesimo secolo, ma ogni cambiamento, qualunque storia abbia distrutto, ha prodotto una lacuna nella storia, ed era viva con lo spirito delle azioni compiute mentre veniva modellata. Il risultato di tutto questo è stato spesso un edificio in cui i molti cambiamenti, anche se rigorosi e abbastanza visibili, erano, per il loro evidente contrasto, interessanti e istruttivi senza alcuna possibilità di trarre in inganno. Ma tutti coloro i quali apportano i cambiamenti ai giorni nostri sotto il nome del restauro, pur professando di riportare un edificio al miglior tempo della sua storia, non hanno guida eccetto ogni capriccio individuale al fine di indicare ciò che è ammirevole e cosa spregevole in essi; mentre la natura stessa del loro compito li costringe a distruggere qualcosa e di supplire la lacuna immaginando ciò che i costruttori precedenti devono o possono avere fatto. Inoltre, nel corso di questo doppio processo di distruzione e addizione l'intera superficie dell'edificio è inevitabilmente manomessa; in modo che l'aspetto dell'antichità è desunto da tali parti vecchie del tessuto come sono lasciate, e non c'è possibilità che nell'osservatore possa risiedere il sospetto di ciò che può essere stato perduto; e in breve, una contraffazione poco convincente e priva di vita è il risultato finale di tutto il lavoro sprecato»<sup>102</sup>.

Morris è amareggiato per le conseguenze che questo modo di operare ha comportato sulla maggior parte delle più grandi cattedrali, ma anche su un gran numero di edifici più umili, sia in Inghilterra sia nel continente. Per arrestare la manomissione distruttiva dei monumenti gotici che ancora restano, la S.P.A.B. vuole agire per sensibilizzare gli stessi architetti, i tutori ufficiali degli edifici e la collettività in generale affinché non dimentichino «quanto è andato perduto del pensiero e dei costumi del tempo passato». In molti restauri – si legge nel manifesto – l'aspetto più grave è «la spericolata rimozione da un edificio di alcune delle sue caratteristiche materiali più inte-

<sup>102</sup> Si riporta dal Manifesto della S.P.A.B.. Morris riconosce che la crisi dell'architettura ha condizionato il restauro dei monumenti a tal punto da alterarne gli obiettivi; infatti è sorta «una strana idea di restauro», tanto strana quanto «fatale». Questa idea, o concezione distorta del restauro, è contestata dai soci della S.P.A.B., non il restauro in assoluto, come, talvolta, è stato sostenuto radicalizzando la posizione culturale di Ruskin al fine di rendere il “restauro” e la “conservazione” due entità separate ed autonome, indirizzate verso obiettivi diversi.

ressanti, mentre i migliori [interventi] hanno la loro esatta analogia con il restauro di una vecchia foto, in cui l'opera perduta della maestranza antica è stata resa pulita e liscia dalla mano scaltra di qualche falsario da strapazzo d'oggi»<sup>103</sup>. Sembra, quindi, emergere anche un certo disappunto per le integrazioni "pulite e lisce", cioè con forme semplificate, che impoveriscono il carattere del monumento. Si deve, quindi, conservare rispettosamente un'opera, anche se è lacunosa o con i segni del tempo, ma autentica, piuttosto che intervenire con opere di demolizione e reintegrazione. Per i soci della S.P.A.B., ciò che rende un edificio del passato degno di essere protetto è «tutto ciò che può essere osservato come artistico, pittoresco, storico, antico, o sostanziale» e può destare l'interesse degli uomini colti e sensibili all'arte che ne vogliono discutere coralmemente.

La parte conclusiva del Manifesto trasmette un messaggio che ancora oggi è di grande attualità e meriterebbe di essere ricordato da tutti gli operatori nell'ambito di organismi statali, che devono garantire la tutela e la permanenza nel tempo delle architetture storiche: «è per tutti questi edifici, quindi, d'ogni tempo e stile, che noi peroriamo una causa, e invitiamo coloro che hanno a che fare con loro di mettere la Prevenzione al posto del Restauro, per evitare il decadimento attraverso la cura quotidiana, per puntellare un muro pericolante o riparare un tetto che perde con le modalità che sono ovviamente finalizzate al sostegno o alla copertura, e non mostrano alcuna pretesa di altra arte, e altrimenti di opporsi ad ogni tipo di manomissione del sistema costruttivo o dell'ornamento dell'edificio nella sua forma attuale; se è diventato inadeguato al suo uso attuale, di erigere un altro edificio, piuttosto che modificare o ampliare quello vecchio; in conclusione di trattare i nostri edifici antichi come monumenti di un'arte passata, creata da costumi passati, in cui l'arte moderna non può intromettersi senza arrecare distruzione. Così, e solo così, potremo sfuggire al rimorso che la nostra cultura diventi una trappola per noi stessi; perciò, e solo così possiamo proteggere i nostri edifici antichi, e tramandarli [in modo che restino] istruttivi e venerabili per quelli che verranno dopo di noi»<sup>104</sup>.

Morris trasportò nella S.P.A.B. una consistente combinazione di conoscenze pratiche e teoretiche, un'eccezionale capacità organizzativa e un forte senso della responsabilità rivolta verso il passato. Egli credeva appassionatamente che la comunicazione e la persuasione fossero strumenti essenziali in ogni concreta applicazione delle sue idee. Il massaggio della *Society for the Protection of Ancient Buildings* era onesto, inequivocabile e trasparente: dovevano essere intrapresi gli interventi conservativi e la manutenzione piuttosto che il fatale restauro stilistico. Infatti, la creazione dell'organizzazione

<sup>103</sup> *Ibidem.*

<sup>104</sup> *Ibidem.*

suonò il rintocco funebre per la primazia del restauro stilistico e svelò una logica che rese la protezione statale degli edifici e dei siti storici più interessante e percorribile, oltre che interculturale.

Sempre a proposito del complesso abbaziale di Twekesbury, una seconda lettera è scritta ad “Athenaeum” il 7 Aprile 1877. In essa, Morris afferma di non essere sicuro di avere voglia «di vedere Tewkesbury ‘riportata al suo primo stato’ o ad uno dei suoi molti stati ex» perché considera impossibile far vivere un edificio nel quindicesimo o nel dodicesimo secolo e sa bene che l’ipotesi di ripristinare un monumento lascia spazio a mere interpretazioni soggettive di gusto. Nella lettera emerge un altro aspetto, infatti, «d’altra parte, sono sicuro che non vorrei che l’abbazia sembrasse un edificio moderno [...] ed asserisco che più denaro è speso per alterare il suo ‘stato presente’ nell’anno 1877 e nei successivi, più moderna sembrerà. Mi dispiace che sembrerà molto più moderna di quanto Sir Edmund Lechmere spera. [...] Chiunque abbia avuto a che fare con i vecchi edifici sa quanto pericolosa sia la pratica della rimozione del rivestimento, a cui ingenuamente allude Sir Edmund Lechmere»<sup>105</sup>. Con una nota di sarcasmo, Morris rileva che sia i restauratori che gli anti-restauratori sono accomunati dal desiderare che l’edificio non perda il suo carattere antico, solo che i restauratori pensano che sembrerà ancora più antico se gli interventi saranno svolti ovunque con la ‘cura’ amorevole di Sir Gilbert Scott, le cui idee sono inaccettabili per le conseguenze che comportano in termini di distruttività. Pur essendo consapevole di rappresentare una minoranza, Morris ritiene che sia ragionevole fare un pubblico appello affinché si mediti maggiormente sulle modalità d’intervento e si evitino le conseguenze per gli amanti dell’arte. Gli esperimenti dei ripristinatori hanno già comportato la perdita di un gran numero di testimonianze negli ultimi trent’anni, anche per le strade di Londra, perché «i nostri architetti e sacerdoti hanno lottato così duramente per riportare i nostri edifici antichi al loro stato antecedente o, ad ogni modo, ad uno stadio precedente che essi stessi hanno immaginato che fosse super-eccellente»<sup>106</sup>.

L’organizzazione della S.P.A.B. crebbe e divenne più complessa, tanto che, in breve, si costruì una rete di corrispondenti operanti in tutta l’Europa e in Asia. Due Comitati furono resi operativi nella sede londinese di Buckingham Street: il *Restoration Committee*, che svolgeva un’azione di controllo sui restauri nel territorio del Regno Unito, e il *Foreign Committee*, che controllava le attività negli altri paesi<sup>107</sup>. Nel 1878 il Comitato della S.P.A.B. è

<sup>105</sup> MORRIS W., *Restoration of Tewkesbury Minster*, Lettera ad “Athenaeum”, 7 aprile 1877, Archivio William Morris, Londra. Sir Edmund Anthony Harley Lechmere, è un esponente politico del partito conservatore che siede nella Camera dei Comuni tra il 1866 e il 1895.

<sup>106</sup> *Ibidem*.

<sup>107</sup> CARBONARA G., *Avvicinamento al Restauro*, cit., p. 173.

formato da Thomas Carlyle, F. S. Ellis, C. J. Faulkner, A. W. Hunt, William Holman Hunt, Edward Burne-Jones, F. Macmillan, Coventry Patmore, John Ruskin, William Bell Scott, Leslie Stephen, George Y. Wardle e vari Conti e Lord, quasi tutti nomi molto noti ancora oggi. La prima assemblea generale si svolge il 2 giugno 1878 a King Street nelle Willis's Rooms, un Social Club in cui sono ammesse anche le donne che è luogo di ritrovo dell'alta società londinese. William Morris è presente con la funzione di segretario e legge la sua prima relazione sullo stato dei monumenti della Gran Bretagna e sulle alterazioni avvenute nell'arco d'un ventennio; nel suo intervento cita le frasi sul restauro da *The Seven Lamps of Architecture* di John Ruskin e, in conclusione, sprona le società archeologiche e gli architetti ad aggiornarsi e sviluppare un maggiore rispetto del concetto di autenticità<sup>108</sup>.

### ***La campagna internazionale per il «caro vecchio San Marco»***

Nel 1879 il *Foreign Committee* della S.P.A.B. ha ormai stabilito contatti con le società archeologiche in Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda, India, Spagna e sono segnalati molti restauri che stanno per essere intrapresi; inoltre, lo statuto della società è tradotto in varie lingue per sollecitare le adesioni negli altri paesi. In Italia, tra i soci e i corrispondenti iscritti sono Charles Fairfax Murray (Firenze), il reverendo Hamilton Stewart Verschoyle (Fiesole) e il pittore John Wharltton Bunney (Venezia)<sup>109</sup>. Quest'ultimo era figlio del capitano di una nave mercantile e aveva accompagnato il padre in molti viaggi; inoltre era stato allievo di John Ruskin e aveva lavorato per l'editore britannico "Smith, Elder & Company" che aveva pubblicato le sue opere. Bunney finì per stabilirsi in Italia, prima a Venezia dal 1870 e in seguito a Firenze, dove si sposò ed ebbe quattro figli. Allievo, ma soprattutto amico di Ruskin, si mantenne con lui sempre in stretto contatto e nel 1876 il critico inglese gli commissionò un ciclo di quadri (figg. 233-234), tra cui il dipinto dell'intera facciata occidentale della Basilica di San Marco a Venezia<sup>110</sup>.

<sup>108</sup> SCHULTE E., *Saggi, saghe e utopie...*, cit., p. 77.

<sup>109</sup> *Ibidem*.

<sup>110</sup> Si deve ritenere che il pittore John Bunney sia una figura chiave nell'ambito della campagna di protesta avviata dalla *Society for the Protection of Ancient Buildings* nel 1879 contro la demolizione della facciata occidentale della basilica veneziana. La sua stabile permanenza nella città lagunare sin dal 1870 e il mantenimento di una costante relazione epistolare con John Ruskin, avvalorano l'ipotesi che l'impulso più efficace a determinare la nascita della S.P.A.B. sia stato l'idea di avviare la campagna in difesa del San Marco, che Ruskin e Morris stavano da qualche tempo architettando. L'anno della morte di Bunney, avvenuta nel 1882, Ruskin crea e dedica al suo amico un fondo memoriale per beneficiare la vedova e i

Nella seconda metà dell'Ottocento, anche diverse attività imprenditoriali italiane si avvantaggiano dei contatti con alcune eminenti personalità della Gran Bretagna; ad esempio, nel 1866 la famiglia Salviati, insieme al diplomatico e archeologo Sir Austen Henry Layard e allo storico e antiquario Sir William Drake, fonda la ditta di mosaici "Salviati & Company" e apre uno *showroom* a Londra<sup>111</sup>. Fenomeni come questo risentono favorevolmente dell'influsso della cultura liberista inglese e, in generale, tendono a facilitare la rapida circolazione di notizie tra la Gran Bretagna e le colonie inglesi in Italia<sup>112</sup>.

Nel 1879 Morris intraprende la campagna internazionale per impedire il restauro della Basilica di San Marco a Venezia con il supporto di due politici e statisti inglesi di straordinaria capacità, William Ewart Gladstone (*Liberal Party*) e Benjamin Disraeli (*Conservative Party*). Tra i due esisteva una reciproca antipatia e, malgrado fossero astiosi avversari politici, la tutela dei monumenti rappresentava per loro un ideale etico e politico d'altissima rilevanza, che indusse entrambi a dare sostegno alla S.P.A.B. per contrastare le proposte demolizioni<sup>113</sup>. La società era già divenuta molto nota e aveva ottenuto l'appoggio della stampa.

Morris era stato in Italia nell'aprile del 1873 in compagnia di Edward Burne-Jones. In occasione del viaggio aveva visitato la basilica di San Marco a Venezia e provato «un senso di profondo appagamento e risposo alla

figli rimasti orfani. Approfondimenti in VAN AKIN B., *Christmas Story: John Ruskin's Venetian Letters of 1876-1877*, Dover, 1990, p. 146.

<sup>111</sup> È interessante rilevare che la "Salviati & Co" lavorò molto in Inghilterra, realizzando i mosaici per l'Abbazia di Westminster, per il museo londinese a South Kensington fondato nel 1852 e in seguito dedicato alla Regina Victoria e al Principe Albert, per il palazzo del Parlamento a Westminster e per la Cappella dell'Exeter College, uno dei collegi che costituiscono l'Università di Oxford. Inoltre, alla ditta furono commissionati i mosaici per la decorazione del Buckingham Palace (divenuto la residenza ufficiale della Regina Victoria nel 1837) e del monumento progettato da Gilbert Scott ed eretto nei Kensington Gardens in memoria del principe consorte Albert, morto nel 1861 (l'Albert Memorial è aperto al pubblico nel 1872). Approfondimenti in ANDREESCU TREADGOLD I., *Salviati a San Marco e altri suoi restauri*, in VIO E., LEPSCHY A. (a cura di), *Scienza e tecnica del restauro della Basilica di San Marco*, atti del Convegno Internazionale di Studi, Venezia, 16-19 maggio 1995, Venezia, 1999, pp. 467-523.

<sup>112</sup> Già sul finire del XVIII secolo, in Sicilia erano sorte nuove realtà produttive con il supporto d'investitori inglesi: John Woodhouse avvia nel 1773 la produzione del liquore *Marsala* in un'azienda vinicola nell'omonima città e nel settore enologico s'impegnano pure James Hopps e Benjamin Ingham.

<sup>113</sup> W. E. Gladstone era noto in Italia per avere espresso nel 1851 giudizi molto negativi sul governo dei Borbone, definito come "la negazione di Dio"; affermazioni che erano in seguito risultate infondate e dallo stesso riconsiderate. È stato comunque un sincero amante dell'Italia e della sua cultura e, dal 1893, corrispondente dell'Accademia della Crusca.

vista, piuttosto che la strana esaltazione spirituale che ricordo di avere provato nel passato in Francia»<sup>114</sup>.

Nel mese di ottobre del 1879, da un corrispondente italiano erano giunte alla S.P.A.B. notizie che avevano destato grande apprensione tra i suoi membri<sup>115</sup>. Le informazioni erano inerenti all'ormai imminente restauro – di cui invero si vociferava già da qualche tempo – del fronte ovest della basilica di San Marco a Venezia (fig. 235-236). L'apprensione era stata alimentata, in particolare, dalla proposta di demolire l'intera facciata ovest per ricostruirla *ex novo*. Pur essendo consapevole che fare appello a un Ministero d'un paese straniero fosse un'azione molto delicata, il comitato della Società inglese era cosciente di non avere altra scelta e di dovere agire velocemente e vigorosamente per risolvere il problema<sup>116</sup>.

Nella lettera del 31 ottobre, pubblicata dal quotidiano “Daily News” il giorno 1 novembre 1879, Morris dichiara di avere appena ricevuto la notizia, della cui precisione può essere certo, «che il restauro della facciata ovest di San Marco a Venezia, di cui si è a lungo vagamente lasciato intendere, deve essere compiuto immediatamente. Una commissione è chiamata il mese prossimo ad esaminare il suo stato e determinare se deve essere demolita subito o può stare in piedi fino al prossimo anno. Il destino di un tal edificio mi sembra un argomento abbastanza importante da giustificare che io chieda di concedermi lo spazio per fare un appello ai vostri lettori a prendere in considerazione che disastro è preannunciato per l'arte e la cultura in generale»<sup>117</sup>. Morris considera il San Marco di Venezia una «meraviglia di arte e tesori di storia» che, pur avendo subito alcuni interventi di sostituzione, ad esempio nei mosaici della pavimentazione, è ancora in uno stato pressoché incontaminato dai restauri; chiunque l'osservi può essere certo di non essere tratto in inganno dal posare lo sguardo sulle maliziose presunte repliche prodotte dai ripristini. Ed anche «se fosse in qualunque modo instabile, è impossibile credere che un esercizio molto limitato di abilità ingegneristica non lo

<sup>114</sup> MORRIS William, *The Collected Letters*, a cura di Norman Kelvin, Princeton, p. 486.

<sup>115</sup> Tra gli italiani che ebbero sicuramente un contatto diretto a Venezia o scambi epistolari con John Ruskin sono Giacomo Boni, Alvise Piero Zorzi, Angelo Alessandri e il pittore Raffaele Carloforti. Il pittore John Wharltton Bunney risiedeva a Venezia e in quel periodo la basilica marciana era una dei suoi soggetti prediletti. Con l'Alessandri, che si considerava un suo allievo veneziano, è esistito uno scambio epistolare molto fitto, consistente in 85 lettere ritrovate dalla studiosa Jeanne Clegg. Per approfondimenti: CLEGG J., *John Ruskin's correspondence with Angelo Alessandri*, in “Bulletin of the John Ryland's University Library of Manchester”, anno LX, n. 2, 1978, pp. 404-433.

<sup>116</sup> Il resoconto degli avvenimenti qui riportati è nel terzo *Annual Report* della S.P.A.B. del 1880, stilato da William Morris. Della prima protesta internazionale della S.P.A.B. si riferisce anche in MANIERI ELIA M., *William Morris e l'ideologia dell'architettura moderna*, cit., p. 117.

<sup>117</sup> MORRIS W., *St Mark's, Venice I*, lettera a “Daily News”, 1 Novembre 1879, Archivio William Morris, Londra.



farebbe sembrare come ogni altro edificio della sua epoca. Per qualunque pretesto possa essere avanzato, quindi, la proposta di ricostruirlo può venire solo da coloro i quali suppongono di poter rinnovare e migliorare, attraverso l'imitazione, la lavorazione dei suoi dettagli, che fino a quel momento dovevano essere senza rivali; da parte di coloro i quali ritengono che non ci sia niente di distintivo tra i pensieri e l'espressione delle idee degli uomini del dodicesimo e del diciannovesimo secolo; da coloro i quali preferiscono la doratura, il luccichio e l'assenza di vuoti alla solennità di tono, alla luce che centinaia di anni di vento e intemperie hanno donato al marmo, sempre bello, ma sin dal principio destinato ad accrescere la bellezza con lo scorrere del tempo; in breve, da quelli che solo riescono a pensare che il 'restauro' di San Marco sia possibile, che non conoscono né gli importa che adesso è diventato un'opera d'arte, un monumento di storia, e un pezzo di natura»<sup>118</sup>. Morris, quindi, sottolinea di non aver bisogno di aggiungere altro per ribadire quanto sia evidente il primato del San Marco di Venezia per molti aspetti e, di conseguenza, in proporzione, quanto siano angosciati tutti gli uomini colti per la perdita che sembra imminente; una perdita che non sarebbe dimenticata nel tempo. Anche se l'aspetto esteriore dell'opera tende a modificarsi nel tempo e, per molti, diviene più brutto, è un puzzle doloroso che però racconta le aspirazioni degli artisti e i trionfi della storia. Le sue condizioni sono così gravi «che a volte siamo tentati di dire: 'lasciategli fare piazza pulita di tutto questo allora: dimentichiamo tutto, e tiriamo avanti come meglio possiamo, liberi dagli oneri della storia o della speranza!' Ma tale disperazione è, lo sappiamo bene, un tradimento alla causa della civiltà e delle arti, e noi facciamo del nostro meglio per superarla, e per rafforzarci nella convinzione che anche una piccola minoranza potrà finalmente essere ascoltata, e le sue ragionevoli opinioni accettate. In questa convinzione vi ho turbato con questa lettera, e mi appello a tutti quelli che condividono l'iniziativa di unirsi seriamente in ogni tentativo che può essere fatto per salvarci da una perdita irreparabile – una perdita che solo l'incauta avventatezza poteva rendere possibile»<sup>119</sup>. Morris è certo che non sia ancora troppo tardi per impedire che il San Marco a Venezia, «la meraviglia del mondo civilizzato», sia buttata giù.

Il testo della lettera scritta da Morris contiene un chiaro riferimento al principio di equivalenza di John James Stevenson (fig. 227), membro della S.P.A.B., che in una conferenza tenuta al *Royal Institute of British Architect* nel 1877 aveva circoscritto la dimensione etica del restauro sottolineando l'importanza di considerare ogni monumento come documento storico e d'abbandonare la preferenza per il medioevo, riconoscendo la stessa dignità

<sup>118</sup> *Ibidem.*

<sup>119</sup> *Ibidem.*

a ogni periodo del passato<sup>120</sup>. L'equivalenza monumento-documento è la radice vitale del restauro modernamente inteso, in cui gli istinti ripristinatori e le scorciatoie demolitive non sono ammessi.

Il 3 novembre 1979, cioè appena qualche giorno dopo la pubblicazione della prima lettera sul San Marco, William Morris chiese a John Ruskin di scrivere una lettera al quotidiano "The Times" per contestare autorevolmente l'intervento proposto nella basilica marciana. Nel 1870 Ruskin era stato chiamato a insegnare belle arti all'Oxford University e aveva fondato nel 1871 la *Ruskin School of Drawing & Fine Art*. Le sue lezioni erano divenute così popolari che doveva ripeterle due volte, una per gli studenti e una per il pubblico. Nel 1871 aveva iniziato la scrittura delle *Letters to the workmen and labourers of Great Britain* ma le sue condizioni di salute iniziavano a peggiorare. Ruskin non scrisse la lettera che Morris gli aveva richiesto, ma gli suggerì di organizzare una mostra di fotografie di San Marco<sup>121</sup>.

Il disorientamento che la manomissione delle antiche architetture provoca nella gente e la perdita dell'identità culturale dei luoghi che ne consegue era già stato denunciato nelle *Seven lamps of architecture* e, a proposito di San Marco, in una lettera scritta al padre il 14 settembre 1845, durante il suo terzo viaggio a Venezia (figg. 237-239), Ruskin esprimeva tutta la sua amarezza per gli esiti di alcune dissennate opere già portate a compimento per "riparare" le facciate: «sono stanco di scriverti resoconti di calamità, non v'è un solo luogo dove aleggi ancora il suo spirito [...]. Ho fatto appena in tempo a vedere il caro vecchio San Marco per l'ultima volta [...], si son messi a raschiare San Marco per tirarlo a lustro. Scompaiono così tutti gli antichi e gloriosi segni del tempo [...] nonché i ricchi colori che la natura ha impiegato dieci secoli a conferire»<sup>122</sup>.

<sup>120</sup> Nel contesto delle attività promosse dalla S.P.A.B., emerge il profilo di J. J. Stevenson, un architetto scozzese attivo nella progettazione di edifici religiosi, scolastici e residenziali che, in sostanza, può definirsi allievo di Gilbert Scott. Stevenson ha avuto un ruolo di prim'ordine nell'ambiente professionale inglese ed ha enunciato alcuni postulati fondamentali per la moderna riflessione sul restauro che, in breve, parteciperanno alla strutturazione concettuale del "restauro filologico". Cfr.: SETTE M. P., *Il restauro in architettura*, cit., p. 77; CARBONARA G., *Avvicinamento al restauro*, cit., pp. 172-173.

<sup>121</sup> L'impegno di John Ruskin per la difesa dei monumenti veneziani si mantenne sempre alto, come si evince in PRETELLI M., *Il riposo di San Marco. La storia di Venezia, scritta a servizio di quei pochi viaggiatori che hanno a cuore i suoi monumenti*, Santarcangelo di Romagna, 2010. Per approfondimenti: BOSCARINO S., *Il primo intervento della S.P.A.B. all'estero. Il problema dei restauri della Basilica di San Marco*, in "Psicon", n. 10, 1977.

<sup>122</sup> Si consultino: TOMASELLI F., *Ho fatto appena in tempo a vedere il caro vecchio San Marco per l'ultima volta (J. Ruskin, 1845)*, in SETTE M. P., CAPERNA, M., DOCCI M., TURCO M. G., *Saggi in Onore di Gaetano Miarelli Mariani*, Roma, 2007, pp. 433-446; TOMASELLI F., *Il ritorno dei Normanni. Protagonisti e interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Roma, 1994, p. 153-196, 241-242.

Morris avvertiva che la campagna per il San Marco di Venezia stava richiamando l'attenzione della politica e della stampa internazionale e durante il mese di Novembre del '79 non smise di organizzare eventi sponsorizzati dal suo *anti-scrape movement*. È opportuno ricordare che la S.P.A.B. era sorta appena un anno prima e tutte le risorse della società erano ora sostanzialmente orientate verso il "caso San Marco". Si deve ritenere che le prime notizie sugli imminenti restauri della basilica avessero iniziato a circolare e propagarsi da qualche tempo, e che la stessa *Society for the Protection of Ancient Building* fosse nata con il preciso intento di difendere le pietre di Venezia e, in particolare, la basilica di San Marco, un luogo sacro e denso di significati, da cui allontanare le ombre della corruzione e dell'ignoranza.

Il 6 novembre Morris si pronuncia contro il restauro del San Marco durante la riunione pianificata dalla S.P.A.B. nella sede di Buckingham Street; il giorno seguente, chiede a Robert Browning di partecipare alla conferenza organizzata allo *Sheldonian Theatre* di Oxford, ma egli preferisce scrivere una lettera in cui pone in risalto l'importanza di supportare la campagna della società. Lo stesso giorno, Morris scrive a William Ewart Gladstone per chiedergli di perorare la causa e, poco dopo, egli appone la sua firma nel memoriale che la S.P.A.B. ha predisposto. Il 13 novembre Morris pronuncia un discorso nella riunione che si tiene al *Birmingham and Midlands Institute*, a Birmingham, per discutere l'opportunità d'indirizzare al governo italiano una petizione contro la proposta di distruzione di San Marco a Venezia. Il 15 novembre Morris parla pubblicamente ad Oxford (allo *Sheldonian Theatre*) ed espone le ragioni che alimentano la campagna anti-restauro a Venezia. Il 19 dello stesso mese, un memoriale della S.P.A.B. contro il restauro di San Marco è pubblicato da "The Times"<sup>123</sup>.

Il *Foreign Committee* aveva deciso di mandare un memoriale al ministro dei Lavori Pubblici, poi trasmesso al Ministro Italiano della Pubblica Istruzione. Il memoriale era stato letto nel corso delle assemblee e dei convegni svolti a Oxford, Birmingham e in altre città; la partecipazione andò oltre ogni attesa e il documento ricevette più di 2000 firme, includendo quelle degli esponenti di rilievo del mondo della politica, dell'arte, della letteratura e delle scienze. La stampa diede ampio risalto all'iniziativa a difesa di San Marco, e ne risultò un'azione di sensibilizzazione collettiva senza precedenti. L'eco dell'iniziativa non tardò a manifestare i suoi effetti in Italia, ma è lo stesso Morris a riportare nell'*Annual Report* del 1880 che gli intenti furono in parte fraintesi e alcuni giunsero a supporre che vi fosse un sentimento negativo verso gli italiani. Durante il terzo *meeting* del 1880, Morris informa

<sup>123</sup> La successione degli eventi è ricostruita cronologicamente attraverso le notizie tratte dai documenti dell'Archivio William Morris e dell'Archivio S.P.A.B., a Londra.

l'assemblea che tra i nuovi soci c'è il Conte Alvisè Pietro Zorzi, residente in Fondamenta San Biagio, a Venezia<sup>124</sup>.

Morris riteneva di avere soppesato con attenzione l'uso delle parole nelle comunicazioni che aveva trasmesso alla stampa e al corrispondente italiano della S.P.A.B., e pensava che difendere un glorioso monumento fosse naturale e ragionevole. Nella lettera a "The Times" del 24 novembre 1879, Morris si rivolge agli italiani e spiega le ragioni della protesta: «il fatto è che 15 anni fa abbiamo avuto proprio poca tenerezza per i nostri edifici [della Gran Bretagna], né credo che a lungo andare [gli italiani menzionati dal corrispondente] si sentiranno offesi dal nostro desiderio di salvarli da alcune delle stesse perdite che noi stessi abbiamo sofferto: forse poco sanno con quanto piacere alcuni di noi avrebbero accolto la loro interferenza con i nostri affari di un tal genere qui. Nel frattempo, Sir, mi permetto di fare appello, attraverso le colonne [di "The Times"], più seriamente di quei signori italiani, menzionati dal vostro corrispondente, e il cui nome sarà sicuramente sempre onorato da tutti gli appassionati di arte, di fare il possibile per indurre le autorità a vietare per il futuro di manomettere i mosaici incomparabili e le opere intarsiate che sono la corona delle glorie di San Marco. La notizia che il cosiddetto restauro del bel pavimento, che ora purtroppo sta ancora progredendo, fosse stato arrestato dalle autorità avrebbe fatto più di qualsiasi altra cosa per alleviare le nostre paure, e avrebbe reso molti di noi che ora temono di non avere mai più il coraggio di vedere Venezia di nuovo, nelle condizioni di guardare al futuro con piacere raddoppiato per la nostra prossima visita alla più romantica delle città»<sup>125</sup>.

Francesco De Sanctis era da poco rientrato nella carica di Ministro della Pubblica Istruzione – dal 25 novembre era succeduto a Francesco Paolo Perez e aveva ricoperto la stessa carica già in passato – quando trasmette una lettera a "The Times" in cui afferma che tutta la vicenda del restauro del prospetto ovest della basilica veneziana è da riconsiderare e che egli stesso ha avvocato a sé ogni decisione.

Il caso sembrava avviarsi verso un positivo epilogo quando John James Stevenson e George Edmund Street compiono un viaggio a Venezia e visitano San Marco; tornato a Londra, Street scrive a "The Times" che il restauro non è necessario, mentre Stevenson, in un comunicato trasmesso alla S.P.A.B., esprime il dubbio che il governo italiano voglia restaurare la facciata occidentale del San Marco nonostante tutto. Anche l'architetto Pietro Saccardo, che aveva incontrato Stevenson e Street a Venezia, riteneva che la facciata della chiesa fosse in buone condizioni ed un restauro incauto avrebbe compromesso la conservazione del noto monumento della Serenissima.

<sup>124</sup> MORRIS W., *Annual Report of The S.P.A.B.*, III, Londra, 1880.

<sup>125</sup> MORRIS W., *St Mark's, Venice II*, lettera a "The Times", 24 Novembre 1897, Archivio S.P.A.B., Londra.

Stevenson aveva anche chiesto che i risultati dei sopralluoghi effettuati con Street fossero trasmessi al Ministro italiano<sup>126</sup>.

La terza lettera di Morris su San Marco pubblicata in “The Times” è scritta il 29 novembre 1879. In essa è precisato che «l’informazione di carattere ufficiale data ieri nelle vostre colonne conferma decisamente quella ricevuta un mese fa dal nostro corrispondente a Venezia. Il fatto che i lavori erano stati esclusi dalle autorità locali e che una Commissione stava per essere chiamata a valutare in che modo dovevano essere eseguiti in seguito, mentre ci ha resi ansiosi il timore che tali opere devono essere di carattere ancora più radicale di quello che fino ad ora era stato fatto, d’altro canto sembrava lasciare spazio all’opportunità d’incoraggiare l’opinione che l’esercizio della massima conservazione era necessario se San Marco non doveva essere praticamente distrutto dal tentativo fatto a fin di bene di restaurarlo»<sup>127</sup>. Morris è ormai convinto che la Commissione non possa fare a meno di escludere la demolizione della facciata occidentale della basilica per gli effetti della campagna di protesta della S.P.A.B. «dal momento che è stata sostenuta da un grande e influente nucleo di gente colta che ha firmato il memoriale in preparazione per la presentazione al Ministro della Pubblica Istruzione in Italia, le cui firme comprendono, a nostro avviso, i nomi della gran parte di tutti coloro cui lo studio dell’argomento e l’interesse riposto in esso dà il miglior diritto di avere un parere in merito»<sup>128</sup>.

Nel rapporto annuale della S.P.A.B. del 1880, Morris rimarca quanto intense siano state le attività dell’anno precedente finalizzate alla campagna per la basilica di San Marco; molto è stato fatto – annota – ed in poco tempo, ma questo ha affievolito le risorse della società sensibilmente ed è necessario che tutti i membri si adoperino per incrementare il numero degli iscritti. La società è cresciuta velocemente e le sue attività richiedono un elevato numero di corrispondenti per gestire le campagne attraverso i suoi comitati; per il 1881 si stava valutando anche la possibilità di nominare altri tre segretari onorari<sup>129</sup>.

La proposta demolizione del fronte occidentale della basilica fu sospesa, ma per esercitare un’azione di controllo costante, il 31 maggio 1880 Morris propose di costituire un Comitato internazionale per la preservazione di San Marco. Nel novembre dello stesso anno il Comitato emanò una circolare,

<sup>126</sup> Si consultino: MORRIS W., *Annual Report of The S.P.A.B.*, III, London, 1880; SCHULTE E., *Saggi, saghe e utopie nell’opera di William Morris*, Napoli, p. 79; approfondimenti sono in LA REGINA F., *William Morris e l’Anti-Restoration Movement*, in “Restauro. Quaderni di restauro dei monumenti e di urbanistica dei centri antichi”, III, n. 13-14, Napoli, 1974, pp. 73-149.

<sup>127</sup> MORRIS W., *St Mark’s, Venice III*, lettera a “The Times”, 29 Novembre 1897, Archivio William Morris, Londra.

<sup>128</sup> *Ibidem*.

<sup>129</sup> MORRIS William, *S.P.A.B. Annual Report*, 1880, Archivio William Morris, Londra.

scritta da George Edmund Street, per opporsi al restauro con un elenco supplementare di firme. È certo che Morris stesse lavorando ad un discorso sul restauro di San Marco a Venezia nel 1881 perché annota nel suo diario la data del 18 luglio per pronunciare la sua relazione.

Con le sue campagne internazionali, la S.P.A.B. ha offerto il suo impegno per la conservazione di numerosi monumenti, salvandoli dalla demolizione; ha contribuito al diffondersi di una diversa sensibilità e di nuove idee favorendone anche la difficile trasposizione nella pratica del cantiere nei paesi con la più solida tradizione stilistica, come la Francia. È innegabile che la cultura contemporanea del restauro architettonico sia debitrice del proprio lignaggio ideologico a John Ruskin, William Morris e la *Society for the Protection of Ancient Building*, e la loro eredità nella cultura del Novecento è considerata da molti studiosi un'esperienza fondante della civiltà moderna<sup>130</sup>.

Com'è stato rilevato, l'autentico aspetto innovativo nella cultura inglese della conservazione è il superamento di una concezione della tutela dei beni culturali intesa come mera questione giuridica e tecnica in favore, invece, di una visione generale dell'esistente in cui l'arte s'incarna spontaneamente nell'azione del vivere. Per Francesco La Regina «la lezione di Morris è tutta qui: il restauro architettonico non è un problema di parti da aggiungere o da eliminare, di stili da imitare, di materiali vecchi e nuovi, e così via; più esattamente, non è soltanto questo problema. Il restauro diventa superfluo e gli interventi sui monumenti si riducono a casi eccezionali, se si comprende che non si tratta tanto di stabilire terapie appropriate per organismi architettonici degradati dall'incuria degli uomini, quanto di definire un diverso atteggiamento nei confronti della realtà che ci circonda, dell'ambiente naturale e di quello antropologico, ed in particolare dell'eredità storico-artistica»<sup>131</sup>.

### ***La tutela monumentale nel Regno Unito alla fine dell'Ottocento***

Contrariamente a quanto avviene in Francia dagli anni '30 del XIX secolo e, circa un cinquantennio prima, nella Sicilia borbonica dal 1778, con la creazione della prima struttura per la tutela attiva dei monumenti dell'antichità

<sup>130</sup> L'Istituto Britannico di Firenze, il Centro Romantico del Gabinetto Vieusseux e l'Università di Firenze hanno promosso nel 2000 un incontro internazionale dedicato a Ruskin, con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. I contributi presentati al convegno sono pubblicati in LAMBERINI D., *L'eredità di John Ruskin nella cultura italiana del Novecento*, Nardini, Firenze, 2006.

<sup>131</sup> LA REGINA F., *William Morris e l'anti-restoration movement*, in "Restauro", n. 13-14, 1974, pp. 140-142.

classica<sup>132</sup>, nel Regno Unito la tutela non è esercitata da un'amministrazione statale centralizzata fino agli anni Ottanta del XIX secolo. Com'è stato evidenziato, sin dal XVIII secolo l'azione di tutela è svolta prevalentemente da privati, che in genere si organizzavano in libere associazioni. Il numero di tali associazioni era cresciuto in proporzione all'interesse per le testimonianze del passato – gotiche, in particolare – e, pur con molte differenziazioni, lo scopo che perseguivano era favorire gli studi di archeologia, architettura e, più in generale, il collezionismo e la conservazione di oggetti d'arte e dipinti antichi. Tra tutte, la S.P.A.B. si era distinta per la rilevanza delle sue iniziative e aveva acquisito notorietà internazionale, riuscendo a influenzare la cultura del restauro in Gran Bretagna ed molti altri paesi.

Soltanto nel 1882, l'*Ancient Monument Protection Act* diede al governo centrale del Regno Unito la possibilità di esercitare la tutela legale su sessantotto monumenti in Gran Bretagna e Irlanda, iscritti in una specifica *List of Ancient Monuments to which Act Applies*; nell'elenco erano prevalentemente siti preistorici come quello di Stonehenge<sup>133</sup>. Il testo del decreto è curato da John Lubbock, primo barone di Avebury, erudito banchiere e amico di Charles Darwin (con cui intrattiene una fitta corrispondenza), intento a coltivare anche l'interesse per la biologia, l'etnografia e l'archeologia, quest'ultima da lui considerata una scienza rigorosa<sup>134</sup>. Si deve rilevare che proprio nel 1882,

<sup>132</sup> TOMASELLI F., *Il ritorno dei Normanni*, cit., pp. 47-75.

<sup>133</sup> L'*Ancient Monument Protection Act 1882* è una legge emanata dal Parlamento del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda, il cui testo è curato da John Lubbock, primo barone di Avebury, che aveva riconosciuto il bisogno di regolamentare la delicata questione della tutela dei monumenti; questione di cui, in seno al Parlamento, si stava dibattendo già da alcuni anni senza però giungere alla definizione di un provvedimento in grado di raggiungere la maggioranza dei voti. Per approfondimenti: ERDER C., *Our architectural heritage: from consciousness to conservation*, UNESCO, Parigi, 1986, p. 180.

<sup>134</sup> John Lubbock avvia la sua carriera politica negli anni '70 dell'Ottocento (eletto membro del Parlamento nel 1870 e nel 1874) e promuove la tutela dei monumenti antichi e lo studio delle scienze nelle scuole primarie e secondarie; inoltre, a tutela delle classi lavoratrici, propone di ridurre l'orario di lavoro e consentire adeguati periodi di riposo. Riesce a fare approvare numerosi decreti, tra cui il *Bank Holidays Act* del 1871 e l'*Ancient Monument Protection Act* nel 1882. Il suo impegno sociale lo porta a fondare e presiedere numerose associazioni culturali e istituti di beneficenza. Il pensiero e le opere di Ruskin hanno avuto una grande influenza su Sir John Lubbock, che è stato anche presidente della *Ruskin Society* di Birmingham e responsabile della corporazione di studenti presso l'Università della stessa città. L'idea di scienza che Lubbock ha maturato è caratterizzata da un amore ruskiniano per la natura e dal rispetto per la vita in ogni sua forma. È interessante rilevare che il conferimento del titolo nobiliare di barone nel 1900 ha voluto onorare il suo impegno per la conservazione d'uno dei più noti monumenti preistorici della Gran Bretagna, il sito neolitico di Avebury, che ha salvato dalla distruzione dopo averlo acquistato nel 1871. Nel 1878 entra a far parte del consiglio di amministrazione del British Museum. Nell'arco di circa trent'anni, tra il 1865 e il 1898, pubblica a Londra sedici libri, tra cui *Pre-historic times, as illustrated by ancient remains, and the manners and customs of modern savages* (1865); *The origin of civilisation and the primitive condition of man*, (1870); *Fifty years of science* (1881); *Chapters in popular*

il 21 luglio anche la Direzione Generale di Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione emana in Italia il decreto ministeriale “Sui restauri degli edifizii monumentali” e la Circolare N. 683 bis per tentare d’arginare l’ondata di restauri veneziani rivelatisi mal condotti e diretti, tanto da alimentare la contestazione internazionale che aveva visto John Ruskin, William Morris e i soci della S.P.A.B. opporsi alla vertiginosa azione ripristinatoria che stava stravolgendo l’immagine della città lagunare<sup>135</sup>. Nella sua relazione “Sui restauri dei monumenti di Venezia” del 24 settembre 1979, l’ingegner Francesco Bongioannini aveva richiesto alle autorità competenti di definire un metodo generale per scongiurare le dissennate opere di demolizione e ricostruzione da eseguire in nome del restauro. Attraversando un iter molto complesso, il testo del decreto elaborato dallo stesso Bongioannini viene approvato nel 1882 e trasmesso a tutte le Prefetture d’Italia<sup>136</sup>.

Il contemporaneo *Protection Act* indica che ogni proprietario di un monumento antico ne diviene custode e deve mantenerlo svolgendo ispezioni e destinando ad esso cure periodiche, ma deve fare una specifica richiesta per ottenere la protezione del Governo. Inoltre, la norma precisa che le espressioni *maintain* e *maintenance* «includono la recinzione, la riparazione, la pulizia, il riparo dalle intemperie o l’effettuazione di ogni altro gesto che può essere necessario per la riparazione di ogni monumento o la sua protezione dal degrado o dalle lesioni. Il costo della manutenzione è oggetto di approvazione del Tesoro di Sua Maestà e sarà sostenuta con denaro fornito dal Parlamento»<sup>137</sup>. Il *Protection Act* prevede la nomina di uno o più ispettori che controllino i siti e diano indicazioni per la protezione dei monumenti.

Il Generale Augustus Henry Lane-Fox Pitt Rivers diviene il primo *Inspector of Ancient Monuments*, responsabile della custodia del patrimonio culturale del Regno Unito. Pitt Rivers è noto più come etnologo e archeologo che per la sua carriera militare ed è considerato uno dei padri fondatori della

*natural history* (1182); e i due volumi *The pleasures of life* (1887-89). Approfondimenti in PATTON M., *Science, politics and business in the work of sir John Lubbock, a man of universal mind*, Londra, 1997.

<sup>135</sup> Il decreto ministeriale 21 luglio 1882 “Sui restauri degli edifici monumentali” e la circolare 683 bis, che reca la medesima titolazione, integrati, costituiscono la prima Carta del Restauro emanata nel Regno d’Italia.

<sup>136</sup> L’anno seguente, durante il IV Congresso degli Ingegneri e degli Architetti Italiani, che si svolge a Roma, sono approvate le sei raccomandazioni sul restauro degli edifici monumentali proposte da Camillo Boito, considerando che «i monumenti architettonici del passato, non solo valgono allo studio dell’architettura, ma servono, quali documenti essenziali, a chiarire e ad illustrare in tutte le sue parti la storia dei vari tempi e dei vari popoli, e perciò vanno rispettati con scrupolo religioso, appunto come documenti, in cui una modificazione anche lieve, la quale possa sembrare opera originaria, trae in inganno e conduce via via a deduzioni sbagliate». Si consulti, a proposito, LA ROSA N., *Francesco Bongioannini e la tutela monumentale nell’Italia di fine Ottocento*, Napoli, 2011, pp. 114-146, 199-207.

<sup>137</sup> Si sta traducendo dal testo del *Protection Act 1882*.



moderna scienza archeologica. L'interesse per gli scavi archeologici nelle isole britanniche si protrae all'incirca per un quarantennio e caratterizza in modo decisivo la sua vita. Nel 1861 entra nella *Ethnological Society of London* e, poco dopo, nella *Society of Antiquaries of London* e nella *Anthropological Society of London*. Collezionista appassionato, ha personalmente catalogato decine di migliaia di oggetti provenienti da tutto il mondo, che ha disposto secondo categorie cronologiche e tipologiche ideate e combinate con puntuali riferimenti alle teorie sull'evoluzione di Charles Darwin e Herbert Spencer. Il suo metodo di catalogazione era innovativo poiché aboliva l'uso di gerarchie ed escludeva il ricorso al giudizio estetico: tutti i manufatti devono essere raccolti e catalogati, non solamente se integri o esteticamente piacevoli. La modernità del suo pensiero si concretizzava nel vivo interesse per gli oggetti d'uso quotidiano, che considerava la chiave per comprendere il passato e l'evoluzione. Si ritiene che la figura dell'Ispettore dei monumenti antichi sia stata istituita per lui nel 1882 dal parlamentare antropologo John Lubbock, che aveva sposato Alice Pitt Rivers, divenendo suo genero.

Augustus Pitt Rivers ha catalogato numerosi siti archeologici, facendo ricadere su di essi gli effetti della tutela e salvandoli dalla distruzione, spesso scontrandosi con i proprietari dei terreni su cui individuava i siti d'interesse storico<sup>138</sup>. Anche in età matura, non smise d'incoraggiare i "gentiluomini di campagna" a ricercare e custodire i tesori sepolti nelle loro proprietà, sostenendo che la spesa necessaria per condurre l'esplorazione con il suo metodo era elevata ma le risorse disponibili nel paese per lo scopo erano ingenti e il governo doveva agire affinché potessero essere veicolate nel canale della scoperta e della conseguente conservazione; ciò inoltre avrebbe determinato la nascita di uno specifico settore di attività, garantendo a molti un'occupazione<sup>139</sup>.

Recepto il *Protection Act*, i governi locali iniziarono a ricercare ogni testimonianza meritevole di tutela che fosse presente sul territorio e nel 1889 nuovi provvedimenti normativi diedero ad essi anche la possibilità di acquisire gli edifici e i siti d'interesse. Proprio in questi anni fu creata la sezione degli *Historic Building* nella contea di *Greater London* e la conservazione

<sup>138</sup> HICKS D., *Characterizing the World Archaeology Collections of the Pitt Rivers Museum*, in HICKS Dan, STEVENSON A. (a cura di), *World Archaeology at the Pitt Rivers Museum: a characterization*, Oxford, 2013, pp. 1-15 (il saggio contiene un rilevante repertorio bibliografico).

<sup>139</sup> Le attività di Pitt Rivers lo hanno reso consapevole dell'esistenza d'una grande quantità di reperti «che giace sepolto nel terreno in tutte le grandi proprietà e che viene distrutto dalle operazioni di agricoltura. Così gli antropologi hanno raramente l'opportunità di esaminarli e catalogarli, impoverendo un importante ramo della scienza». Notizie tratte da LE SCHONIX R., *Notes on Archaeology in Provincial Museums: The Museums at Farnham, Dorset, and at King John's House, Tollard Royal*, in "The Antiquary", n. 30, Oxford, 1894, pp. 166-171.

architettonica divenne definitivamente una delicata questione di Stato del Governo Britannico. Gli effetti dei *Protection Act* furono estesi nel 1900 ed ancora ampliati nel 1910, fino a includere un più esteso numero di antichi fabbricati d'interesse storico ed artistico; alle strutture storiche prive di destinazione d'uso erano riservate misure speciali per allontanare il rischio di crollo<sup>140</sup>.

Con l'*Ancient Monument Protection Act 1882* si avviò un processo di definizione della tutela giuridica per il controllo dei *Places of interest and beauty* nel territorio del Regno Unito, ma il decreto si era limitato a imporre le misure di tutela solo su alcuni monumenti o siti preistorici e, giunti alla fine del secolo, si avvertiva ormai la necessità di aggiornare il catalogo.

Per accrescere l'effetto della tutela e incrementare il numero dei monumenti protetti, il Parlamento approva l'*Ancient Monument Protection Act 1900*, che prevede anche il potenziamento delle strutture per il controllo locale in ogni Contea del Regno. Al fine d'integrare meglio il testo dei due provvedimenti e unificare le pene previste per l'omissione delle cure e il reato di danneggiamento ai monumenti è successivamente emanato l'*Ancient Monument Protection Act 1910*<sup>141</sup>.

Benché il governo inglese si fosse interessato alla tutela, senza il fondamentale contributo e la sensibilità dei privati molte testimonianze archeologiche e architettoniche sarebbero scomparse tra la fine dell'Ottocento e il primo ventennio del XX secolo. Tra tutte, una delle più affermate organizzazioni nazionali è il *National Trust*, fondata nel 1895 da Robert Hunter, Octavia Hill e Canon Hardwicke Rawnsley, che condivide la matrice ideologica comune alla S.P.A.B. e alle istituzioni che agiscono per difendere il territorio dalla crescente industrializzazione e preservare gli edifici storici e i paesaggi incontaminati<sup>142</sup>.

Nel 1883 Sir Canon Hardwicke Rawnsley era impegnato in una campagna di protesta contro la costruzione della ferrovia lungo le colline di Buttermere, nel distretto dei laghi, che ne avrebbero alterato il paesaggio incontaminato. John Ruskin, Octavia Hill e Robert Hunter sostennero l'impegno di Rawnsley e la linea ferroviaria non fu realizzata. È proprio Ruskin a suggerire la possibilità di far nascere un'organizzazione che operi con lo speci-

<sup>140</sup> Come si evince in LINSTRUM D., *The conservation of historic towns and monuments: report on a Commonwealth Foundation Lectureship in Africa*, Commonwealth Foundation, London, 1976.

<sup>141</sup> Gli aspetti legali della tutela nel Regno Unito sono trattati in ASHWORTH G. J., PHELPS A., JOHANSSON B. O. H. (a cura di), *The construction of built heritage: a North European perspective on policies, practices and outcomes*, Ashgate, Londra, 2002.

<sup>142</sup> Il *National Trust for Places of Historic Interest or Natural Beauty* è un'organizzazione che persegue la finalità di proteggere l'eredità storica e naturale dell'Inghilterra, del Galles e dell'Irlanda del Nord; in Scozia è attivo il *National Trust for Scotland*. Il primo edificio acquisito dal *National Trust* fu, nel 1896, la *Clergy House* di Alfriston, nell'East Sussex.

fico intento di difendere le località caratterizzate dalla bellezza naturale e d'interesse storico per la nazione. La necessità di un tale organismo si fa sentire nel 1886, quando un privato decide di donare una casa situata nella località di Deptford con la dotazione finanziaria necessaria per il suo mantenimento. Nel novembre del 1893 Hill, Hunter e Rawnsley s'incontrano al *Commons Preservation Society*<sup>143</sup> e convengono d'impiantare un organismo nazionale che sarà denominato *National Trust for Places of Historic Interest or Natural Beauty*, poi istituito ufficialmente nel luglio del 1894 sotto la presidenza di Hugh Grosvenor, Duca di Westminster<sup>144</sup>.

Fin dalla sua istituzione, l'approccio conservativo del *Trust* è stato portato avanti da un gruppo di professionisti assunti dall'organizzazione e da esperti consulenti, che spesso avevano già operato in precedenza per la *Society for the Protection of Ancient Buildings*.

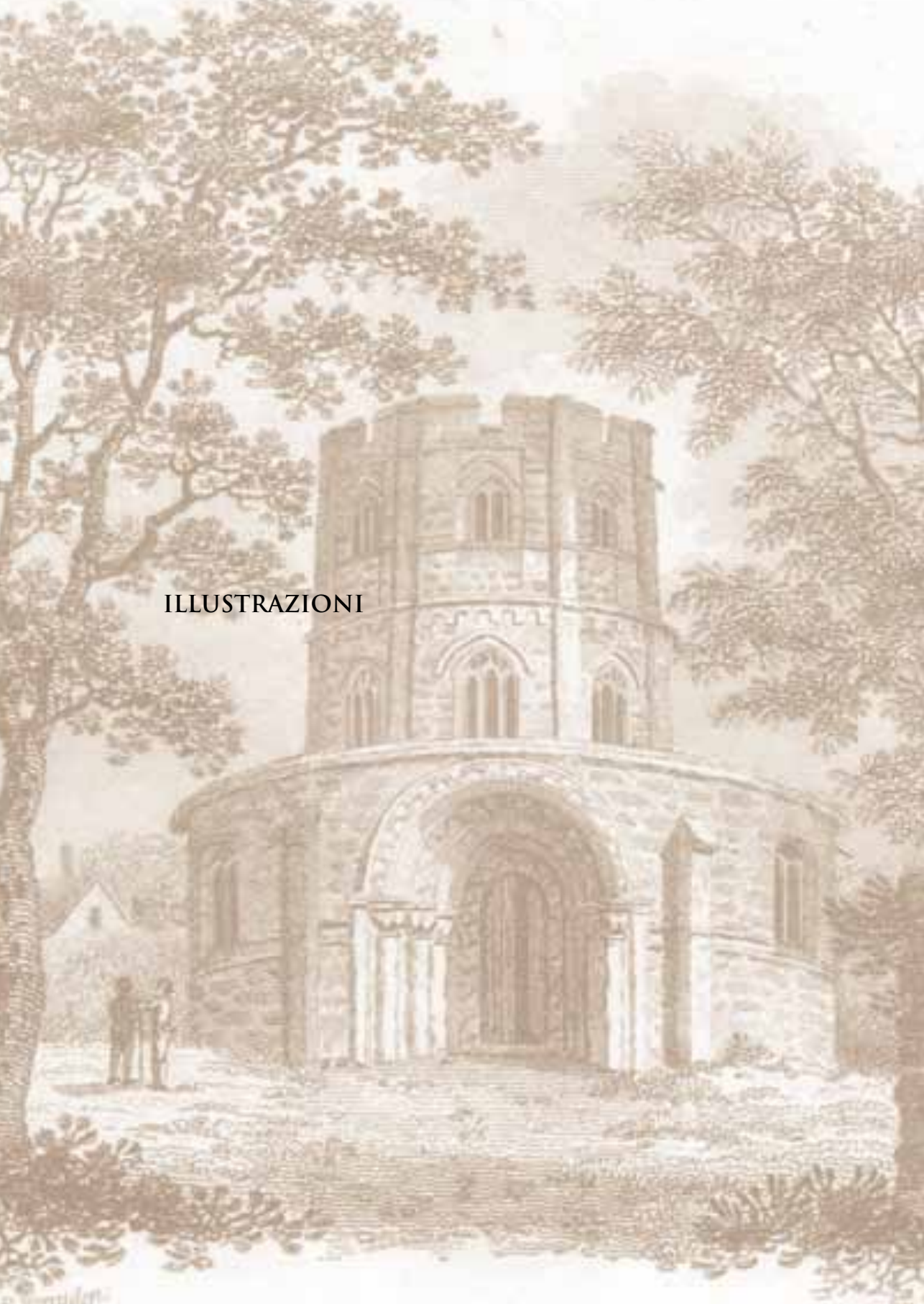
Per comprendere il ruolo che esercita l'eredità ottocentesca di John Ruskin e William Morris nella cultura del moderno restauro e della conservazione, intesa come comune prospettiva etica, si deve considerare che la S.P.A.B. *Society for the Protection of Ancient Building* e il *National Trust*, entrambi generati dalle visioni democratiche e dalle intuizioni anticipatrici di John Ruskin, esistono ancora oggi ed operano sia in Gran Bretagna che a livello internazionale a difesa dei Monumenti e dell'Ambiente<sup>145</sup>.

<sup>143</sup> Sir Robert Hunter, Octavia Hill e William Morris sono tra i fondatori della *Commons Preservation Society*, istituita nel 1865 per incoraggiare un uso corretto della terra e degli spazi aperti attraverso campagne di sensibilizzazione e, se necessario, con azioni legali. Tra gli obiettivi che ha raggiunto, si ricorda l'apertura al pubblico dei grandi parchi storici, come Hampton Court Park, Kew Gardens e Regent's Park.

<sup>144</sup> Hunter era consapevole che il *Trust* avrebbe avuto un futuro certo solo ottenendo lo *status* permanente con una *Royal Charter* o una legge del Parlamento; per tale ragione, il 21 agosto 1907 presenta il *National Trust Act*, che ottiene l'approvazione parlamentare. La raccolta dei decreti è in: *The National Trust Acts 1907-1971*, National Trust, 2005.

<sup>145</sup> La S.P.A.B. esiste ancora oggi ed ha sede a Londra. È molto influente nel settore della tutela dei beni culturali e dell'ambiente e, in base al *Town and Council Planning Act* del 1971, le autorità locali devono chiedere il rilascio di un suo parere su tutti gli interventi che prevedono alterazioni o demolizioni da compiere sugli edifici storici costruiti prima del 1714 o risalenti all'età vittoriana. La *Society* svolge anche un'azione di tutela sugli alberi secolari che sono registrati presso il *Department of Environment*.

ILLUSTRAZIONI





175



176



177



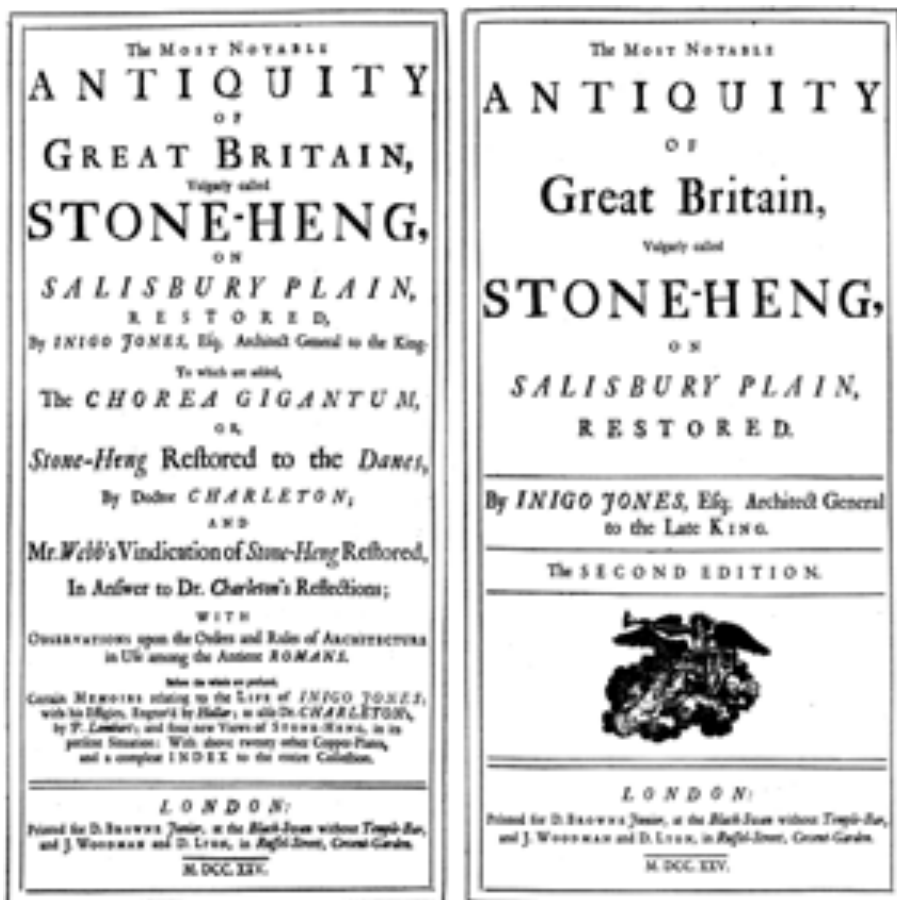
178

175. Inigo Jones (1573-1652).

177. William Stukeley (1687-1765).

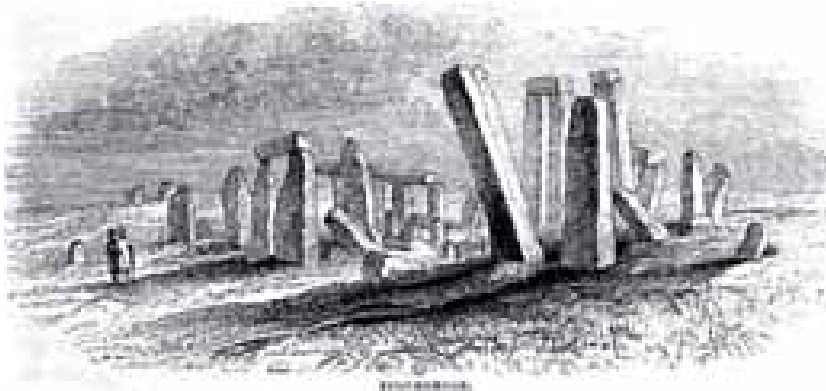
176. John Aubrey (1626-1697).

178. John Wood il Vecchio (1704-1754).



179

179. Copertina e frontespizio del volume curato dall'architetto Inigo Jones inerente allo studio ed al restauro del monumento neolitico di Stonehenge, ritenuto «la più ragguardevole antichità della Gran Bretagna» (II ed. 1725). Poiché i primi rilievi accurati sono eseguiti negli anni '60 del XVII secolo e la seconda edizione dell'opera di Jones è del 1725, si evidenzia che già sul finire del Seicento la pratica del *restoration* fosse una specialità degli *architects*, da compiere sulle *most notable antiquity* presenti nel territorio.



180



181

180-181. Vista delle rovine di Stonehenge (Wiltshire, piana di Salisbury) da ovest e ricostruzione grafica del sito estratte da *An Encyclopædia of Architecture* (1842).



182



183

182. Stonehenge, Salisbury, fotografia (1877).

183. Stonehenge dopo la Prima Guerra Mondiale, foto aerea del sito nella piana di Salisbury; la ricostruzione avverrà durante il restauro del 1960.





184



185



186



187

184. Edmund Burke (1729-1797).

186. Abbazia di Fountains (1132).

185. Robert Walpole (1676-1745).

187. Abbazia di Newstead (1163).



188



189



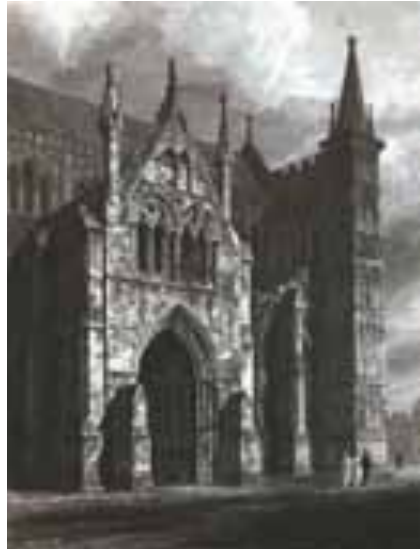
190

188. Horace Walpole (1712-1797).  
190. Strawberry Hill House (1750).

189. James Wyatt (1746-1813).



191



192



193



194

191-194. Cattedrale di Salisbury, vedute dei fronti esterni, in *The history and antiquities of the Cathedral Church of Salisbury* (1814).



195



196

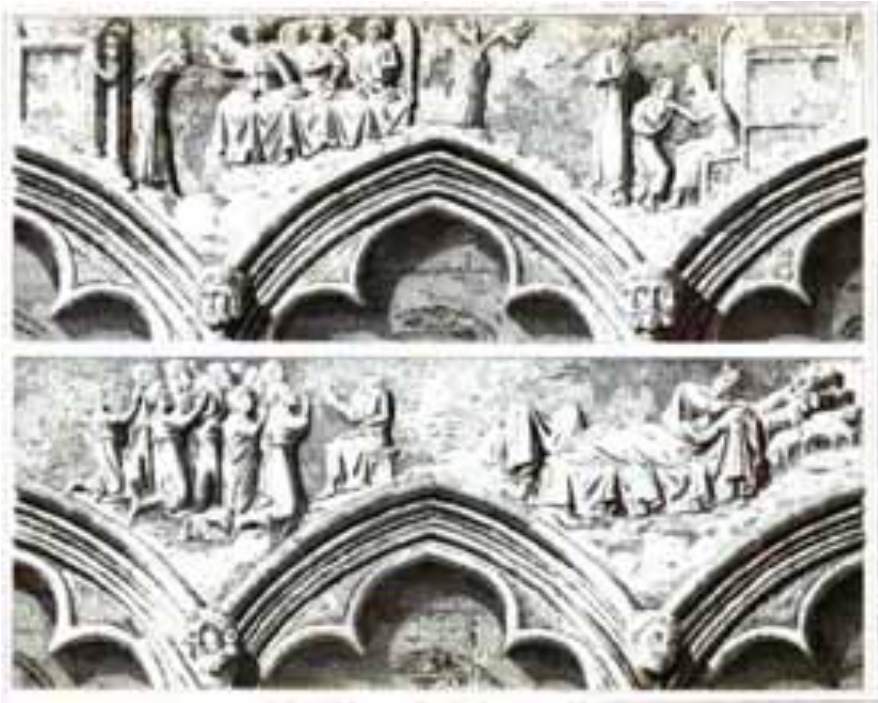


197

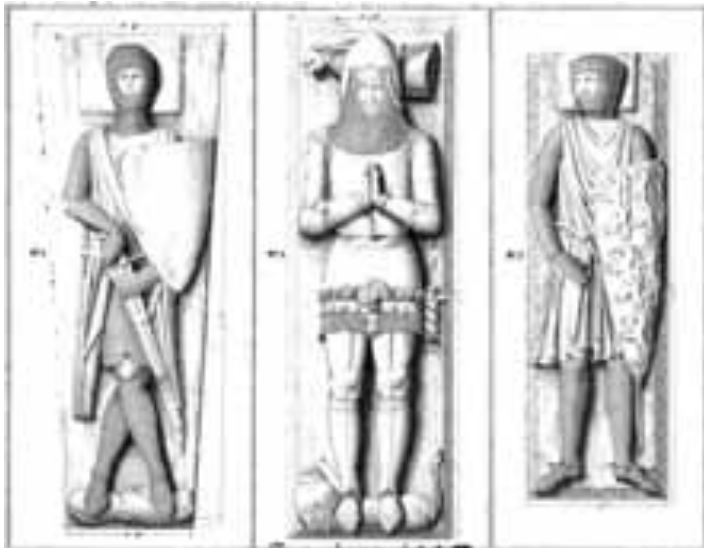


198

195-198. Cattedrale di Salisbury, sezioni e viste interne, in *The history and antiquities of the Cathedral Church of Salisbury* (1814).



199



200

199-200. Cattedrale di Salisbury, lavori d'intaglio lapideo e, in basso, effigi monumentali, in *The history and antiquities of the Cathedral Church of Salisbury* (1814).



201

201. Cattedrale di Salisbury, vista della navata guardando ad est, stampa in *The Cathedral Antiquities* (1825).



202

202. Cattedrale di Salisbury, particolare delle murature interne, stampa in *The Cathedral Antiquities* (1825).



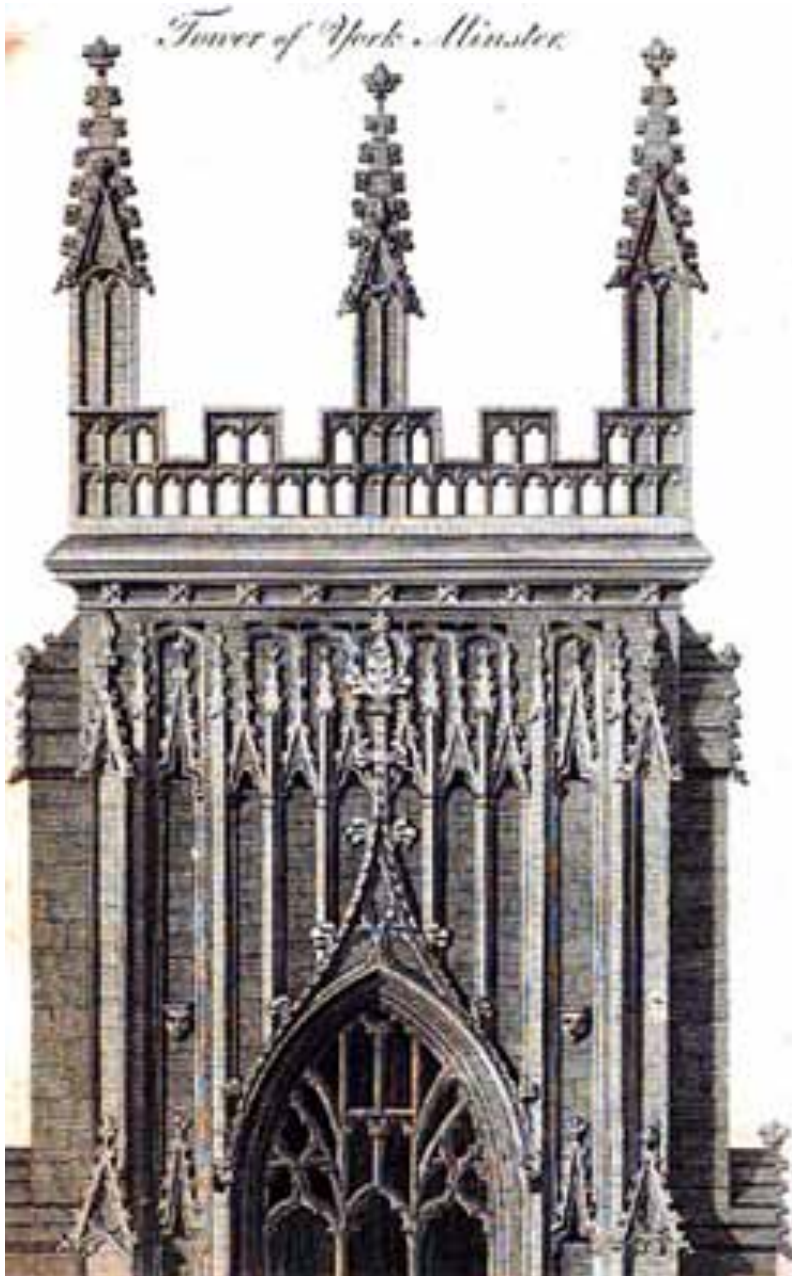
203



204

203. Chapter House nella Cattedrale di Salisbury, stampa in *The Cathedral Antiquities* (1814)  
204. Particolare dei capitelli nel transetto nord della Cattedrale di Salisbury, tratto da *The Cathedral Antiquities* (1814).





205

205. Cattedrale di York, disegno della parte superiore della torre stampato in *Essays on Gothic Architecture* (1808).



206



207



208

206. Castello di Windsor, Berkshire, in una stampa pubblicata nel primo volume dell'opera *Ancient Castle of England and Wales* (1825).

207-208. Castello di Windsor, progetto di restauro in stile neogotico elaborato dall'architetto Jeffry Wyattville (1824); a destra, la ridefinizione della Torre del Principe di Galles.



209



210



211



212

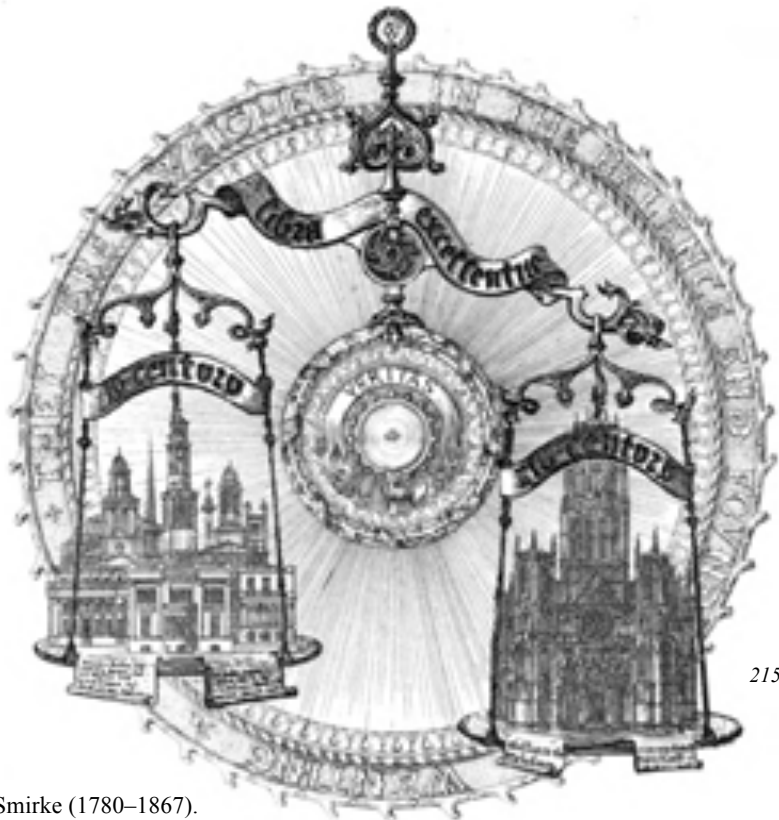
209. Cattedrale di Gloucester, schermo gotico dietro l'altare maggiore (1807).  
 210. Westminster Hall in un disegno del 1808 attribuito a T. Rowlandson e A. W. Pugin.  
 211-212. Cattedrale di York, vista della navata centrale e coro, restaurati tra il 1830 e il 1834.



213



214



215

213. Robert Smirke (1780–1867).

214. Augustus Welby Pugin (1812-1852).

215. Una rappresentazione della “battaglia degli stili” dai *Contrasts* di Pugin (1836).



216



217



218



219

216-217. Confronto tra i monumenti sepolcrali per James Harris, primo conte di Malmesbury, nella Cattedrale di Salisbury (a sinistra) e per l'Ammiraglio Gervase Alard nella Chiesa di San Tommaso Martire a Winchelsea (a destra); disegni tratti dai *Contrasts* di Pugin (1836).

218-219. Cambridge, chiesa del Santo Sepolcro in un disegno di Richard Banks Harraden pubblicato nel 1809 a Cambridge e Londra; a destra, la chiesa in una fotografia della metà del XX secolo.



220



221



222

220. Edward Augustus Freeman (1823-1892).    221. George Gilbert Scott (1811-1878).  
222. York, mura romane che cingono il centro abitato.



223

223. Cattedrale di Durham, disegno stampato in *Essays on Gothic Architecture* (1808).



224

224. Londra, Abbazia di Westminster, stampa in *Essays on Gothic Architecture* (1808).





225



226



227



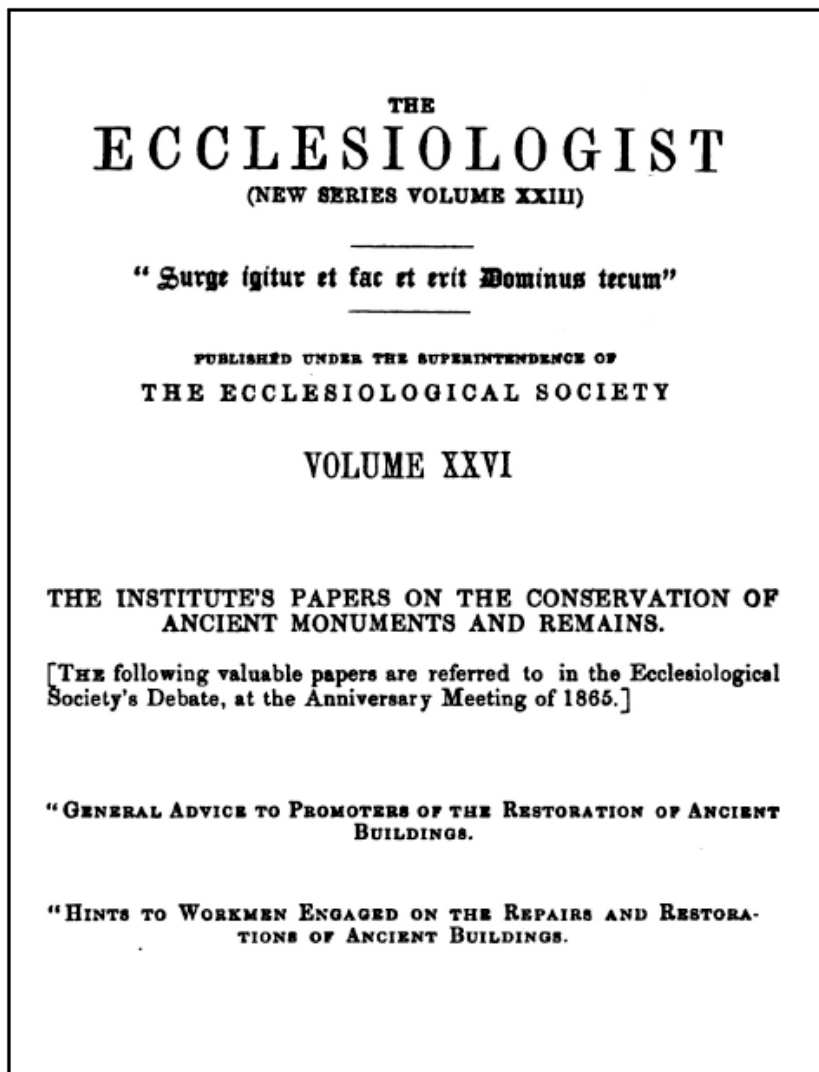
228

225. John Ruskin (1819-1900).

227. John James Stevenson (1831-1908).

226. William Morris (1834-1896).

228. James O'Shea nel cantiere del Museo di Storia Naturale a Oxford (1858).



229

229. Le norme elaborate nel 1862 sono perfezionate e pubblicate nel 1865 a Londra con il titolo *The Institute's Papers on the Conservation of Ancient Monuments and Remains* nel XXVI volume di "The Ecclesiologist", sotto la supervisione dell'*Ecclesiological Society*. Nel documento, i *General Advice to Promoters of the Restoration of Ancient Buildings* comprendono venti articoli, cui fanno seguito le prescrizioni per le maestranze del cantiere.



230



231



232

230-232. Cattedrale di Tewkesbury, fronte ovest e navata centrale (in alto), fronte sud (sotto).



233



234

233-234. Palazzo Manzoni sul Canal Grande (1871) e veduta di Venezia dalla laguna (1879) in due dipinti di John Wharltton Bunney.



235



236

235-236. La basilica cattedrale di San Marco a Venezia in un'incisione del XIX secolo e in un'immagine attuale.



237



238



239

235-237. Disegni ad acquerello elaborati da John Ruskin nel 1845, durante il suo terzo viaggio a Venezia: Ca' d'Oro (in alto); Ca' Loredan, particolare dell'intarsio marmoreo nella facciata; palazzo Dario (in basso, a destra).



## *Indice dei nomi e dei luoghi*

*Dal seguente elenco è volutamente omessa la “Basilica di San Marco” per la costante ricorrenza nello sviluppo della ricerca.*

- ACLAND Henry, 103, 308  
 AGAZZI Augusto, 33, 37, 47  
 AGRIPPA Marco Vispasiano, 135  
 AITCHISON George, 302  
 ALARD Gervase, 350  
 ALBERTI Leon Battista, 165, 166  
 ALESSANDRI Angelo, 85, 108, 321  
 ALIENSE, 33  
 ALIGHIERI Dante, 194  
 ALVINO Enrico, 169  
 ALVINO Ettore, 194  
 ANDREESCU TREADGOLD Irina, 32, 320  
 ANGELICO Giovanni da Fiesole, 91  
 ATKINSON William, 291  
 AUBREY John, 285, 334  
 AUGENTI Andrea, 303  
 AUSTIN George, 289  
 Avebury, sito neolitico, 285, 328  
 AVETA Aldo, 171  
 AZZURRI Francesco, 123, 146, 187
- BACCELLI Guido, 173, 202  
 BALDINUCCI Filippo, 163, 164  
 BALFOUR Eustace, 108  
 BALLU Théodore, 108  
 BANKES HARRADEN Richard, 350  
 BARABINO Nicolò, 146  
 BAROCCHI P., 98  
 BAROVIER Giovanni, 31  
 BAROVIER MENTASTI Rosa, 32  
 BAROZZI Nicolò, 99, 128, 129, 138  
 BARRY Charles, 293  
 BARTOLI C., 166  
 BARTOLOTTI, assistente, 46  
 BASILE Ernesto, 114, 186, 195  
 BASILIO II, 33, 230  
 BASSANO Leandro, 33  
 BATTAGLIA, direttore “Rinnovamento”, 98  
 BAUDI DI VESME Carlo, 169  
 BAUDRY P. J. A., 108  
 BAZZANI Luigi, 114  
 BECKFORD William, 315  
 BEDINI, professore, 66
- BELL SCOTT William, 210, 211, 269, 319  
 BELLINI Amedeo, 80, 81, 187, 188, 192  
 BELLINI Gentile, 50, 51, 95, 156  
 BELLINI Policarpo, 92  
 BELTRAMI Luca, 192, 201  
 BENCIVENNI Mario, 94  
 BENTLEY John Francis, 308  
 BERCHET Federico, 45, 60, 70, 80, 99, 110, 128, 129, 138, 158, 201, 267  
 BERGAMIN, 82  
 BERNARI C., 33  
 BERTELLI Livia, 81  
 BERTINI Giuseppe, 146  
 BERTOLI Bruno, 34  
 BERTOLINI, 36  
 BETTINI Sergio, 34  
 BIANCHINI, mosaicisti, 34  
 BIGAGLIA, 36  
 BIONDETTI Gaspare, 30  
 Birmingham, Chamberlain Memorial, 31  
 Birmingham, Midland Institute, 105, 324  
 BISI Luigi, 189  
 BLANC Charles, 108  
 BLORE Edward, 289  
 BOCCHINO Francesco, 192  
 BODE, 108  
 BOITO Camillo, 16, 17, 21, 28, 33, 34, 60, 66, 146, 157, 158, 159, 171, 174, 185, 186, 187, 188, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 198, 200, 201, 278, 279, 280, 298, 310, 329, 363  
 BONI Giacomo, 85, 187, 302, 303, 304, 321  
 BONAFINI Alessandro, 128  
 BONANNO Zuccaro Giuseppe, 243  
 BONANNO Zuccaro Santi, 243  
 BONELLI Renato, 192  
 BONGIOANNINI Francesco, 21, 114, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 128, 168, 171, 172, 173, 174, 186, 187, 190, 194, 195, 200, 101, 202, 203, 207, 208, 276, 329, 363, 364  
 BORIANI Maurizio, 192  
 BORMIA Pietro, 66, 67  
 BORRO Luigi, 99, 129



- BOSCARINO Salvatore, 75, 80, 90, 93, 301, 302, 323  
 BOTTI Guglielmo, 65  
 BOYCE G. P., 108  
 BOZZA, mosaicisti, 34  
 BRAMANTE, 189  
 BRAMBILLA Camillo, 189  
 BRENTA, canale, 84  
 BRILLI Attilio, 84  
 BRIZIO, chimico, 159  
 BROWN Rawdon, 87  
 BRUN Carl, 108  
 BURKE Edmund, 286, 338  
 BURNE-JONES Edward, 31, 87, 102, 105, 108, 222, 319, 320  
 BURTON F. W., 108  
 BUSIRI Carlo, 114  
 BYRON George Gordon Noel, 102, 287  
  
 CADORIN Lodovico, 99, 129  
 CAFFI Michele, 108  
 CALDERINI Guglielmo, 201  
 Cambridge, Gonville and Caius College, 31  
 Cambridge, Camden Society, 294, 295  
 Cambridge, Santo Sepolcro, 294, 350  
 Cambridge, Università, 104  
 CAMERONI Angelo, 99  
 CAMPANELLA Cristian, 171  
 Canterbury, cattedrale, 289, 314  
 CAPPONI C., 81  
 CARBONARA Giovanni, 75, 81, 165, 167, 192, 199, 296, 300, 301, 302, 310, 315, 318, 323  
 CARDACI Federico, 104  
 CARLI Andrea, 108  
 CARLINI Giulio, 65  
 CARLOFORTI Raffaele, 85, 321  
 CARLYLE Thomas, 319  
 CARNARVON, 101  
 CARPACCIO, 91, 95  
 CARTER John, 288, 289  
 CASIELLO Stella, 80, 81, 192, 299, 300  
 CASTELLAZZI Giuseppe, 200  
 CATTANEO Raffaele, 28, 85  
 CAVALCASELLE Giovanni Battista, 165, 170  
 CAVALLARI MURAT A., 25  
 CECCATO, mosaicisti, 34, 35  
 CECCHETTI, 108  
 CECCHINI Giovan Battista, 99, 129  
 Cefalù, cattedrale, 43  
 CERATO Domenico, 17  
 Cervesato, fabbrica, 64  
 CESA BIANCHI Paolo, 193  
 Cesaresco, collezione, 86  
 CESCHI Carlo, 299, 300  
 CHALLEMEL-LACOUR Paul Armand, 108  
 CHAMBERS William, 287  
 CHARTON Edouard, 287  
 CHENCHI Carlo, 167  
 Chester, cattedrale, 295  
 CHRISTIAN Ewan, 105, 108  
 CIARDI Guglielmo, 85, 108  
 CICOGNARA Leopoldo, 25  
 CIPRIANI Salzano, 38  
 CISERI Antonio, 169  
 CIVIDADE, museo, 94  
 CIVITA Mauro, 81  
 CLAYTON John R., 31  
 CLEGG Jeanne, 321  
 COATES CARTER John, 308  
 CODELLO Renata, 80  
 COLT HOARE Richard, 285  
 COLVIN, 108  
 CONESTABILE Giancarlo, 169  
 COPPINO Michele, 169  
 CORNIANI Bernardino, 38  
 CORRENTI Cesare, 171  
 COSTA Antonio, 65  
 COSTETTI Giuseppe, 202  
 COURTNEY Leonard, 108  
 COXE William, 285  
 CRIPPA M. A., 81, 192  
 CROOKES William, 302  
 CUNNINGTON William, 285  
  
 D'ANDREA Jacopo, 65, 66  
 DA VINCI Leonardo, 38  
 DAL POZZO Leopoldo, 35, 36, 43, 46, 156, 233, 244  
 DALL'ACQUA Antonio, 99, 129  
 DALLA COSTA Mario, 53, 75, 80, 83, 86, 88, 91, 116, 117, 301, 302  
 DALLA NEGRA Riccardo, 94  
 DALLA VENEZIA Domenico, 26  
 DALY César, 299  
 DANCE George, 287  
 DANIELI, albergo, 80, 84  
 DARWIN Charles, 285, 328, 330  
 DAZZI M., 86  
 DE ANGELIS D'OSSAT Guglielmo, 98  
 DE ANGELIS Giulio, 114  
 DE MONTALEMBERT Charles Forbes René, 167, 299  
 DE NAVARRETE Ricardo, 108  
 DE SANCTIS Francesco, 115, 125, 325  
 DE VECCHIS, mosaicista, 66, 141, 142, 143  
 DEBONI F., 32

- DEL RICCIO A., 98  
 DELLA TORRE Stefano, 80, 81  
 DEPRETIS, 173  
 DEZZI BARDESCHI Marco, 81, 302  
 DI BIASE Carolina, 75, 83  
 DI BORBONE-ORLÉANS Filippo I di Francia, 167  
 DI GIOVANNI Vincenzo, 163  
 DI STEFANO Roberto, 97, 298  
 DICARLO F., 81  
 DIDEROT, 44  
 DIDRON Adolphe Napoleon, 198, 299  
 DIEDO Antonio, 25, 26, 53  
 DISRAELI Benjamin, 320  
 DOHME Robert, 108  
 DONATELLO, 186, 192, 279  
 DORIGO, impresario, 76, 77, 141  
 DOUGLAS CARÔE William, 303  
 DRAKE William, 32, 320  
 Dublino, Kildare Club, 308  
 Dublino, Trinity College, 308  
 DUPRÈ Giovanni, 146  
 Durham, cattedrale, 288, 291, 295, 352  
  
 EASTLAKE Charles, 294  
 Ecclesiological Society, 294, 304, 355  
 EITELBERGER, 108  
 ELLIS F. S., 319  
 ELLIS Henry, 291  
 Ely, cattedrale, 295  
 ELZE T., 108  
 EMERTON, 101  
 EWAN Christian, 108  
  
 FABRIS Paolo, 99, 129  
 FACCIOLI Raffaele, 200, 201  
 FADIGA Vincenzo, 30, 55, 56, 57, 58  
 FAIRFAX MURRAY Charles, 87, 319  
 FANCELLI Paolo, 81  
 FANTONI Gabriele, 108  
 FAPPANI Francesco, 129  
 FARINA Paolo, 192  
 FAULKNER C. J., 319  
 FAVRETTO Giacomo, 85, 108  
 FERRARI Bartolomeo, 38  
 FERRARI Gaetano, 24  
 FERRARI Luigi, 99, 129,  
 FERRUZZI Roberto, 85  
 FIENGO Giuseppe, 80, 81, 167  
 FIORELLI Giuseppe, 20, 21, 114, 122, 128, 162,  
 169, 170, 171, 172, 173, 174, 187, 190, 202,  
 207, 276  
 FIORILLI Carlo, 202  
  
 Firenze, Santa Maria del Fiore, 17  
 Fonthill, abbazia, 288  
 FORCELLINI Annibale, 45, 60, 90, 113, 302  
 FORLATI F., 34  
 FORSTER HAYWARD Charles, 308  
 FOUCARD Cesare, 72, 75, 76, 149, 150,  
 Fountains, abbazia, 287, 338  
 FRANCO Giacomo, 128, 129, 138  
 FREEMAN Edward Augustus, 295, 296, 351  
 FULIN Rinaldo, 93  
 FUSTINELLI Cesare, 18, 24, 26, 27, 28, 29, 30,  
 38, 40, 53, 54, 59, 213  
  
 GAETANO, mosaicisti, 35  
 GALTER Pietro, 85, 108  
 GANASSA, igegnere, 26  
 GARNIER Charles, 108  
 GASPARETTO A., 32  
 GENOVESE Rosa Anna, 114  
 GEROME J. L., 108  
 GEYMÜLLER Heinrich, 199  
 GHIRLANDA Giacomo, 26, 52  
 GHIRLANDAIO Domenico, 34  
 GILBERT John, 108  
 GIOLITTI Giovanni, 171  
 GIORGIO IV di Hannover, 290, 292  
 GIOVANNONI Gustavo, 192, 199, 363  
 GIOVENALE Giovanni Battista, 114, 186, 200  
 GLADSTONE William Ewart, 101, 320, 324  
 Gloucester, cattedrale, 290, 348  
 GOMBOS G., 34  
 GOODWIN Albert, 85, 271  
 GOTTI Aurelio, 170  
 GOUGH Richard, 288  
 GOWLAND William, 286  
 GOZZADINI Giovanni, 169  
 GRASSI Liliana, 81, 192  
 Greenwich, Queen's House, 284  
 GRIGOLETTI Michelangelo, 129  
 GRIMOLDI Alberto, 192, 298, 310,  
 GROSVENOR Hugh Lupus, 108, 332  
 GUARISCO G., 192  
 GUILLON Adolfe, 108  
 GUIZOT François, 198  
 GUGGENHEIM Michelangelo, 98, 99, 100, 110  
 GUGLIELMO II di Sicilia, 33  
  
 HACKERT Philip, 165  
 HALLEY Edmund, 285  
 HAMILTON William, 165  
 HARDWICKE DRUMMOND RAWNSLEY Canon,  
 331, 332  
 HARRIS James, 350

- HEBB John, 108  
 HEIREMANS M., 32  
 HENDERSON P., 101, 314  
 HENNER J. J., 108  
 Hereford, cattedrale, 288, 295  
 HILL Octavia, 331, 332  
 HILL Rosemary, 287  
 HOLLAND, 101, 103, 131  
 HOLMAN HUNT William, 108, 319  
 HOPE Thomas, 292, 293  
 HOPPS James, 320  
 HOWARD George, 108  
 HOWARD Thomas, 284  
 HOHENSTAUFEN Federico I Barbarossa, 96  
 HUNT A. W., 319  
 HUNTER Robert, 331, 332  
 HUGO Victor, 166, 167  
  
 INGHAM Benjamin, 320  
  
 JACOVACCI Francesco, 108  
 JEMOLO C., 25  
 JONES Inigo, 284, 285, 334, 335  
  
 KENT William, 287  
 KESSERL L., 98  
 KIRCHMAYR, 100  
 KOCH Gaetano, 114  
  
 LA MONICA Giuseppe, 164  
 LA REGINA Francesco, 81, 101, 105, 326, 327  
 LAMBRACKI A., 98  
 LANCILLOTTO CASTELLO Gabriele Principe di  
 Torremuzza, 167  
 LAYARD Austen Henry, 32, 320  
 LAURENS Jean Paul, 108  
 LAZZARI Francesco, 26, 53, 64  
 LAZZARINI L., 98  
 LECHMERE Edmund, 318  
 LEEMANS C., 108  
 LEFUEL H. M., 108  
 LENEVEU J. E., 108  
 LEPSCHY Antonio, 25, 32, 75, 86, 320  
 LEVORATI Ernesto, 108  
 Lichfield, cattedrale, 288, 295, 315  
 LIDDELL G., 108  
 LIEFKES R., 32  
 Londra, abbazia di Westminster, 31, 45, 296,  
 320, 353  
 Londra, Adelphi Society of Arts, 105, 105, 106  
 Londra, Albert Memorial, 31, 221, 222, 320  
 Londra, British Museum, 108, 289, 328  
 Londra, Buckingham Palace, 320  
 Londra, Cattedrale di San Paolo, 45  
 Londra, Council House, 31  
 Londra, Palazzo di Westminster, 290, 291,  
 293, 302, 320  
 Londra, Royal Academy, 104  
 Londra, Royal Banqueting House, 284  
 Londra, Royal Institute of British Architects,  
 296, 304, 308, 322  
 Londra, Society of Antiquaries, 285, 29, 330  
 Londra, Society of Dilettanti, 285  
 Londra, Society of Painters in Water Colours,  
 104, 108  
 Londra, Victoria & Albert Museum, 31, 41,  
 221, 304, 320  
 Londra, Westminster Hall, 291, 348  
 Londra, Willis's Rooms, 319  
 Londra, Working Men's College, 86  
 LORENZETTI C., 32  
 LOTTO Lorenzo, 34, 232  
 LUBBOCK John, 328, 329, 330  
 LUBKE Wilhelm, 108  
 LUNA, mosaicisti, 35  
 LUPPARINI Ludovico, 47  
 LUTZOW Carl, 108  
  
 MACMILLIAN F., 319  
 MAGNI Giulio, 114  
 MALCOM, 120  
 MANFRIN Pietro, 128, 138  
 MANIERI ELIA Mario, 101, 313, 321  
 MANIN Daniele, 86  
 MANNERS Roger, 284, 328  
 Mantegna, cappella del, 72  
 MANTEGNA Andrea, 34  
 MARAMOTTI Anna Lucia, 81  
 MARAMOTTI POLITI Anna Maria, 299  
 MARCONI MOSCHINI Sandra, 25, 26  
 MARETTO R., 80  
 MARIACHER G., 32  
 MARIANI Cesare, 169  
 MARINI, mosaicisti, 34  
 MARINO Bianca Gioia, 101, 315  
 MARTINI Ferdinando, 202  
 Martinengo, collezione, 86  
 Matteini Teodoro, 38  
 Mayer, 120  
 MEYER VON KRONAU Ludwig Gerold, 108  
 MAZZEI O., 81  
 MEDUNA Giovanni Battista, 18, 20, 25, 28, 32,  
 41, 44, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 64,  
 65, 66, 72, 75, 77, 78, 79, 80, 82, 83, 88, 90,  
 93, 99, 100, 110, 111, 112, 113, 115, 116, 129,  
 130, 133, 141, 143, 144, 145, 146, 147, 148,

- 149, 150, 152, 156, 168, 186, 199, 211, 215, 247, 249, 250, 251, 252, 253, 257, 259, 280, 362
- MEISSONIER J. L. E., 108
- MÉRIMÉE Prosper, 167
- MERKEL E., 33, 36
- MESCHINELLO G. A., 34, 35
- MEZZANI Giuseppe, 25, 26
- MIARELLI MARIANI Gaetano, 75, 81, 192, 300, 301, 323
- MICHELLI Vincenzo, 82, 83
- MILANESI Gaetano, 170
- Milano, Accademia di Belle Arti di Brera, 87, 186, 187, 189
- Milano, Porta Ticinese, 186, 188, 280
- Milano, Sant'Ambrogio, 81, 189
- Milano, San Babila, 193
- MILNER John, 289, 294
- MINERVINI Giulio, 169
- MINIO Angelo (o Angiolo), 18, 26, 28, 46, 47, 53, 55, 58, 59, 60, 64, 214, 215
- MINISINI Luigi, 129
- MION Luigi, 85, 108
- MOLMENTI Pompeo, 65, 66, 86, 129
- MONGERI Giuseppe, 193
- Monreale, cattedrale, 163, 33, 42
- Monreale, chiostro della cattedrale, 163
- Monreale, Duomo, 33, 42, 163
- MONTEVERDE Giulio, 146
- MORELLI Domenico, 146
- MORELLI Giovanni, 169
- MORETTI Larese Eugenio, 99, 129
- MORETTI Sormani, 109, 110
- MORO Giovanni, 30, 38, 39, 40, 62
- MORRIS William, 16, 87, 101, 102, 103, 105, 106, 108, 188, 300, 303, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 329, 332, 354
- MORTARI L., 28
- MUNDELLA A. J., 108
- Murano, Duomo, 72, 106,
- Murano, Santi Maria e Donato, 154, 186, 279
- MUZIO, 136, 137, 142
- NASH John, 287, 290
- National Trust, 287, 331, 332
- NATOLI Giuseppe, 170
- NAVA Ambrogio, 189
- NAVA Cesare, 193
- NAVARRETE (DE) Ricardo, 108
- NEPOMUK VON FUCHS Johann, 302
- NEWENHAM DEANE Thomas, 308
- Newstead, abbazia, 287, 338
- NEWTON Alfred, 101
- NEWTON Isaac, 285
- NORTON C. E., 108
- O'SHEA James, 308, 354
- O'SHEA John, 308
- OJETTI Raffaele, 186, 195
- OMETTI Raffaele, 114
- ONGANIA Ferdinando, 16, 87,
- ONGARO Angelo, 31
- Oxford, Architectural and Historical Society, 294
- Oxford, Bodleian Library, 290
- Oxford, Christ's Church College, 101
- Oxford, Clarendon Building, 290
- Oxford, Exeter College, 320
- Oxford, Museo di Storia Naturale, 308, 354
- PACCA Bartolomeo, 165
- Padova, Sant'Antonio, 186, 279
- Palermo, Cappella Palatina, 35, 43, 244
- Palermo, San Giovanni degli Eremiti, 163
- Palermo, Santo Spirito, 163
- Palermo, Santa Maria della Catena, 193, 281
- Palermo, San Francesco di Assisi, 163
- Palermo, San Cataldo, 163
- Palermo, Santa Maria dell'Ammiraglio, detta "La Martorana", 33, 42, 43, 162, 163, 243, 350
- Palermo, Scuola del mosaico, 42
- PALESI, mosaicista, 136, 142
- PALLADIO Andrea, 284
- PALOMBINI, chimico, 115
- PANE Roberto, 164
- PAOLETTI Ermolao, 70
- PAOLETTI Osvaldo, 32
- Parigi, chiostro dei Giacobini, 167
- Parigi, Notre-Dame, 167, 294
- Parigi, Saint Magloire, 167
- Parigi, Saint Germain des Prés, 167
- PASTERINI, mosaicisti, 35
- Pavia, Certosa, 189
- PARAVICINI Tito Vespasiano, 187, 188, 189, 190, 191, 193
- PASTORE L. R., 81
- PATERNÒ CASTELLO Ignazio, principe di Biscari, 167
- PATMORE Coventry, 319
- PATRICOLO Giuseppe, 162, 193, 201, 243, 281
- PATTISON Mark, 108
- Pauly, società, 32
- PEDON Ettore, 78, 247
- PELATTI, pittore, 119

- PELLANDA Antonio, 32, 41, 43, 77, 79, 92, 112, 136, 156, 263  
 PEREZ Francesco Paolo, 325  
 PERKINS Charles C., 108  
 PERTOT G., 53, 81, 300  
 Peterborough, cattedrale, 295  
 PHIPPS Henry, 291  
 PHUSIN Kata, 297  
 PIACENTINI Pio, 114  
 PICONE Renata, 81, 300  
 PIGAZZI A., 57, 64  
 PIGAZZI Giovanni Alvisè, 52, 57  
 PILOTTI Girolamo, 91  
 Pisa, chiesa della Spina, 168  
 PISTRUCCI Camillo, 114  
 PITRÉ Giuseppe, 163  
 PITT RIVERS Alice, 330  
 PITT RIVERS Augustus Henry Lane-Fox, 329, 330  
 PLEYTE W., 108  
 PODESTI Giulio, 114  
 PODIO Enrico, 128, 138  
 POGGESI Angelo, 66, 67  
 POLAK A., 32  
 POLITI, 47  
 POLLARD SEDDON John, 308  
 PONTI Giovanni, 128, 138  
 PONZI Giuseppe, 169  
 POYNTER E. J., 108  
 PRETELLI Marco, 75, 83, 84, 87, 299, 323  
 PRICE Uvedale, 315  
 PRICHARD John, 308  
 PROVINCIALI Marcello, 35  
 PUGIN Augustus Welby Northmore, 293, 294, 297, 298, 348, 349, 350  
 PUPPI L., 192  
 PUVIS DE CHAVANNES Pierre, 108
- QUATREMÈRE DE QUINCY Antoine Chrysostome, 81, 166, 199  
 QUERENA Lattanzio, 45, 46, 47, 48, 49, 51, 246, 280  
 Querini Stampalia, fondazione, 86
- RADCLIFFE Ann, 287  
 RADI Lorenzo, 31, 43, 220, 243  
 RAFFAELLI Vincenzo, 38  
 RAHN Rudolf, 108  
 RALSTON R. S., 108  
 RANSOME Frédéric, 302  
 RENAN Ernest, 162, 163  
 RENDINA, 200  
 REPTON Humphrey, 315
- REZASCO Giulio, 169  
 RICHMOND, 103, 108  
 RIOLO Rosario, 43, 243  
 Ripon, cattedrale, 289  
 RIZZI Sebastiano, 47  
 ROBOTTI C., 80, 86  
 Roma, Accademia di San Luca, 122, 123, 124, 126, 128, 135  
 Roma, Arco di Tito, 81, 199  
 Roma, Avvocatura Erariale, 69  
 Roma, Biblioteca Vaticana, 33  
 Roma, palazzo Conservatori, 195  
 Roma, San Paolo entro le mura, 32, 222  
 Roma, San Paolo fuori le mura, 168  
 Roma, San Pietro, 17  
 Roma, Santa Maria in Trastevere, 168  
 ROMANELLI G., 24, 26, 53, 80  
 ROOKE Thomas Mattheews, 87  
 ROSATI, 171  
 ROSSETTI Dante Gabriel, 87, 105, 269  
 ROSSO Luigi, 146, 186, 195, 196  
 ROTTA Antonio, 85, 108  
 ROTTA Silvio Giulio, 85, 108  
 ROWLANDSON Thomas, 348  
 Royal Institute of British Architects, 296, 304, 308, 322  
 ROZIO Giorgio di Antiochia, 42  
 RUGGERO II di Sicilia, 33, 42  
 RUGGERO Michele, 146  
 RUSKIN John, 16, 19, 21, 41, 53, 60, 75, 77, 80, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 101, 102, 103, 105, 108, 116, 157, 168, 192, 195, 199, 201, 203, 267, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 306, 307, 308, 310, 312, 313, 315, 316, 319, 320, 321, 323, 327, 328, 329, 331, 332, 354, 359, 363, 364  
 RUSSELL LOWELL James, 108  
 RUSSO Domenico, 167
- SACCARDO Pietro, 20, 28, 30, 32, 33, 35, 36, 37, 38, 44, 45, 50, 53, 67, 75, 79, 80, 83, 86, 128, 138, 143, 145, 150, 156, 226, 258, 263, 277, 303, 325  
 SACCHI Archimede, 191  
 SACCONI Giuseppe, 114, 201  
 SAGREDO Agostino, 99, 129  
 SAINTIN Jules E., 108  
 SALANDRI Liborio, 30, 38, 39, 40, 45, 46, 47, 48, 50, 216, 217  
 Salisbury, cattedrale, 288, 289, 295, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 350  
 SALOMONE MARINO Salvatore, 163, 263  
 SALVADORI Giuseppe, 53

- SALVIATI Antonio, 31, 32, 41, 44, 64, 65, 77, 112, 137, 152, 218, 219, 220, 221, 222, 239, 240, 255, 265, 266, 320  
SANSOVINO Iacopo, 17  
SAVOLDI ingegnere, 191  
SCADUTO Rosario, 163  
SCARPA Jacopo, 44  
SCAWEN WYNDHAM Percy, 108  
SCOTT George Gilbert, 295, 296, 304, 313, 315, 318, 320, 323, 351  
SCOZZI, 100  
SEGUSO Antonio, 31  
SELVA Giannantonio, 25, 26, 53  
SELVATICO Pietro, 72, 75, 76, 77, 149, 150, 169, 210  
SELVO Domenico, 35, 96  
SETTE Maria Piera, 75, 81, 117, 165, 294, 295, 298, 300, 301, 310, 323  
SETTLE BARFF Frederick, 303  
SEVERN Arthur, 85  
Oxford, Sheldonian Theatre, 101, 324  
SHAKESPEARE, 102  
Sheffield, Gilda di San Giorgio, 86  
SILVA Ercole, 286, 287  
SISTO V, 35  
SMIRKE Robert, 289, 290  
SMIRKE Sydney, 291  
S.P.A.B., Society for the Protection of Ancient Building, 16, 41, 77, 80, 90, 93, 101, 102, 104, 105, 112, 122, 131, 157, 168, 186, 187, 188, 190, 191, 200, 203, 292, 299, 303, 312, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 331, 332, 362, 364  
STEPHEN Leslie, 319  
STOLFI G., 192  
Stonehenge, 285, 286, 328, 335, 336, 337  
STREET George Edmund, 32, 41, 102, 103, 105, 108, 131, 304, 313, 325, 326, 327  
SOANE John, 287, 290, 349  
SORANZO Giuseppe, 108  
SPENCER Herbert, 330  
Stafford, chiesa di Saint Mary, 295  
STERN Raffaele, 199  
STEVENSON John James, 105, 108, 131, 322, 323, 325, 326, 330, 354  
STOKER Bram, 287  
Strawberry Hill House, 287, 288, 339  
STREET George Edmund, 32, 41, 102, 103, 105, 108, 131, 313, 325, 326, 327  
STROZZI Carlo, 169  
STUKELEY William, 285, 286, 334  
SZCZEPANOWSKA Eugenia, 85  
TABACCHI Edoardo, 146  
TABARRINI Marco, 170  
TAGLIAPIETRA Andrea, 40, 65  
TAGLIAPIETRA S., 32  
TALBOT E. S., 108  
TAMBORRINO R., 83  
TESSIER Andrea, 108  
THACKERAY TURNER H., 292  
THAUSING Moriz, 108  
TINTORETTO, 33, 34, 91, 232  
TIZIANO, 34, 38, 44, 91, 232  
Tewkesbury, abbazia, 313, 314, 315, 318, 356  
TOESCA P., 34  
TOMASELLI Franco, 45, 75, 81, 167, 286, 293, 301, 302, 303, 323, 328  
TONOLI Antonio, 108  
Torcello, Santa Fosca, 154  
TOURGUENEFF Ivan, 108  
TSCHUDI-MADSEN Stephan, 294, 296, 315  
TURNER, 102  
UBIZZI Giovanni, 66, 67  
UCCELLO Paolo, 34  
Ulma, cattedrale, 293  
UMBERTO I, 195  
URBAN Sylvanus, 296  
URBANI De Gelftof, 108  
USSI Stefano, 146  
VALADIER Giuseppe, 199  
VARAGNOLI Claudio, 81  
VASARI Giorgio, 34, 36  
VAN HAAANEN Cecil, 108  
VASON Francesco, 92  
VASSALLO Eugenio, 80, 81  
VECCHIO Pietro, 38  
VEDDER Elihu, 31  
VELA Vincenzo, 146  
Venezia, Accademia di Belle Arti, 25, 26, 39, 40, 49, 65, 66, 72, 85, 108  
Venezia, Ca' Loredan, 90, 359  
Venezia, Ca' Foscari, 80, 84,  
Venezia, Ca' d'Oro, 53, 80, 359  
Venezia, Fondaco dei Tedeschi, 80  
Venezia, Fondaco dei Turchi, 45, 80, 99, 106, 110, 267  
Venezia, palazzo Cavalli-Franchetti, 186, 280  
Venezia, palazzo Ducale, 17, 24, 45, 46, 73, 83, 85, 90, 113, 139, 302  
Venezia, museo Correr, 94  
Venezia, San Basso, 78, 150  
Venezia, San Girolamo, 80  
Venezia, San Luca, 80

- Venezia, San Moisè, chiesa, 86  
 Venezia, San Moisè, teatro, 80  
 Venezia, San Pietro di Castello, 24  
 VENTIMIGLIA Gaspare Massimo, 101, 168, 201, 268, 302, 303  
 VERDIER Aymar, 189  
 VERGÉ Charles, 108  
 VERONESE Paolo, 34  
 VERSCHOYLE Hamilton Stewart, 319  
 VIANELLI, 86  
 Vicenza, Palazzo della Ragione, 72  
 VILLARI Pasquale, 202  
 VINALL Charles, 104  
 VINALL C. G., 108  
 VIO Ettore, 25, 32, 75, 76, 80, 86, 320  
 VIOLET-LE-DUC Eugène Emmanuel, 42, 53, 77, 81, 82, 83, 164, 166, 168, 192, 194, 200, 268, 295, 298, 300, 301, 302, 312, 362, 363  
 VISENTINI Antonio, 32, 77, 112, 217, 223, 226, 227, 228, 229, 257  
 VITET Ludovic, 167  
 VITRUVIO POLLIONE Marco, 90, 164, 284  
 VITTORIO EMANUELE II, 86  
 VIVANET Filippo, 201  
 VOSMAER Carel, 108
- WARDEN M. A., 108  
 WALLIS Henry, 102, 103, 104, 105, 108, 112, 113  
 WALPOLE Horace, 287, 288, 315, 339  
 WALPOLE Robert, 286, 338  
 WARDLE George Y., 319  
 Washington, Palazzo del Congresso, 31
- WATERHOUSE Alfred, 308  
 WEBB John, 284  
 WEBB Philip, 103, 303  
 WHARLTON BUNNEY John, 86, 273, 274, 319, 321, 357  
 WHELAN Edward, 308  
 Winchelsea, San Tommaso Martire, 350  
 Windsor, castello, 31, 289, 290, 315, 347  
 Windsor, cappella reale, 45  
 WINGFIELD Mervyn visconte Powerscourt, 108  
 WOLFF Augusto, 108  
 WOOD John, 285, 334  
 WOODHOUSE John, 320  
 WOODWARD Benjamin, 308  
 WOTTON Henry, 284  
 WYATT James, 288, 289, 291, 294, 315, 339  
 WYATTVILLE Jeffrey, 289, 290, 347  
 Wycombe, Royal Grammar school, 314
- York, cattedrale, 289, 290, 293, 346, 348  
 York, cinta muraria, 297, 351  
 YRIARTE Charles, 108
- ZANDOMENEGHI Luigi, 38, 47, 48, 52, 57, 64  
 ZANETTI V., 32  
 ZEZZOS Alessandro, 108  
 ZORZI Alvise Pietro, 19, 53, 77, 80, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 108, 110, 116, 117, 120, 122, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 152, 157, 187, 199, 200, 272, 301, 321, 325, 363  
 ZUCCATO, mosaicisti, 34, 38, 44, 61, 91, 255

## Riferimenti bibliografici

AA. VV., *Atti del IV Congresso degli ingegneri e degli architetti italiani radunati in Roma nel gennaio del 1883*, Tipografia Fratelli Centenari, Roma, 1884.

ACKERMANN Rudolph, PYNE William Henry, COMBE William, *The Microcosm of London: Or, London in Miniature*, vol. 3, Methuen, 1904.

AGAZZI Augusto, *Il mosaico in Italia: raccolta di note storiche e tecniche*, Hoepli, Milano 1926.

ALBERTI Leon Battista, *De re edificatoria*, Firenze 1485 (1 ed.); citazione riportata da *Della Architettura* (trad. di BARTOLI C.), Milano, 1833.

ANDREESCU TREADGOLD Irina, *Salviati a San Marco e altri suoi restauri*, in VIO Ettore, LEPSCHY Antonio (a cura di), *Scienza e tecnica del restauro della Basilica di San Marco*, atti del Convegno Internazionale di Studi, Venezia, 16-19 maggio 1995, Venezia, 1999.

ANTONELLI Vincenzo, *I restauri della Porta della Carta dal 1797*, in ROMANO Serena (a cura di), *La Porta della carta: i restauri*, catalogo della mostra, Venezia, maggio-luglio 1979.

ANTONELLI Elisabetta, *Il mosaico pavimentale romano: opus tessellatum. Tecniche esecutive, alterazioni e interventi*, Firenze, 1985.

ASHWORTH Gregory John, PHELPS Angela, JOHANSSON Bengt O. H. (a cura di), *The construction of built heritage: a North European perspective on policies, practices and outcomes*, Ashgate, Londra, 2002.

ASSUNTO Rosario, *La critica d'arte nel pensiero medievale*, Il Saggiatore, Milano, 1961.

AUGENTI Andrea, *Giacomo Boni, gli scavi di Santa Maria Antiqua e l'archeologia medievale a Roma all'inizio del Novecento* in "Archeologia Medievale", XXVII, 2000.

AYLMER Gerald Edward, CANT Reginald, *A history of York Minster*, Clarendon Press, Oxford, 1977.

BALDINUCCI Filippo, *Vocabolario toscano dell'arte del disegno*, Stamperia della Società di Santi Franchi, Firenze, 1681.

BASSI ELENA (a cura di), *Venezia nell'età di Canova 1780-1830*, catalogo della mostra, Venezia, Alfieri, Milano, 1978.

BAROVIER MENTASTI Rosa, *Antonio Salviati e la rinascita ottocentesca del vetro artistico veneziano*, con introduzione di Giovanni Mariacher, Catalogo della mostra, Museo civico di Palazzo Chiericati, Vicenza, 1982.

BAROVIER MENTASTI Rosa, *Vetro Veneziano 1890-1990*, Arsenale, Venezia, 1992.

BELLINI Amedeo, *Il restauro architettonico*, in AA.VV., *La difesa del patrimonio artistico*, Mondadori, Milano, 1978.

BELLINI Amedeo, *Viollet-le-Duc: idea dell'architettura e idea del restauro*, in AA. VV. *Viollet-le-Duc. L'architettura del desiderio*, Milano 1980.

BELLINI Amedeo, *Teorie del restauro e conservazione architettonica*, in BELLINI Amedeo (a cura di), *Tecniche della conservazione*, Franco Angeli, Milano, 1986.

BELLINI Amedeo, *Boito tra Viollet-le-Duc e Ruskin?*, in GRIMOLDI Alberto (a cura di), *Omaggio a Camillo Boito*, Franco Angeli, Milano, 1991.

BELLINI Amedeo, DELLA TORRE Stefano, FIENGO Giuseppe (a cura di), *La parabola del restauro stilistico nella rilettura di sette casi emblematici*, Milano, 1994

BELLINI Amedeo, *Tito Vespasiano Paravicini*, Guerini, Milano 2000.



- BELTRAMI Luca, *La conservazione dei monumenti nell'ultimo ventennio*, in "Nuova Antologia", III, vol. XXXVIII, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma, 1892.
- BENCIVENNI Mario, DALLA NEGRA Riccardo, GRIFONI Paola, *Monumenti e Istituzioni: il decollo e la Riforma del servizio di tutela dei Monumenti in Italia. 1880-1915*, II parte, Firenze, 1992.
- BERCHET Federico, *I restauri moderni*, in CECCHETTI Bartolomeo et al. (a cura di), *La Basilica di San Marco in Venezia illustrata nella storia e nell'arte da scrittori veneziani sotto la direzione di C. Boito*, Ongania, Venezia, 1887-1902.
- BERNARI Carlo, DE VECCHI Pierluigi (a cura di), *L'opera completa del Tintoretto*, Rizzoli, Milano, 1970.
- BERTELLI Livia, MAZZEI Otello (a cura di), *Alfonso Rubbiani e la cultura del restauro nel suo tempo (1880-1915)*, Atti delle giornate di studio (Bologna, 1981), Franco Angeli, Milano, 1986.
- BERTOLI Bruno (a cura di), *I mosaici di San Marco*, Venezia, 1986.
- BETTINI Sergio, *Mosaici antichi di San Marco a Venezia*, Istituto Italiano d'arti grafiche, Bergamo, 1944.
- BOITO Camillo, *Sui portoni di porta Nuova*, Milano, 1869.
- BOITO Camillo, *I restauri e la ricchezza dell'arte vecchia a Verona e a Padova*, in "Nuova Antologia", Roma, 1873.
- BOITO Camillo, *I restauri di San Marco*, in "Nuova Antologia", Roma, 1879.
- BOITO Camillo, *Architettura del Medioevo in Italia*, Hoepli, Milano, 1880.
- BOITO Camillo, *I restauratori*, Firenze, 1884.
- BOITO Camillo, *I nostri vecchi monumenti. Necessità di una legge per conservarli*, in "Nuova Antologia", LXXXI, Roma, 1885.
- BOITO Camillo, *I nostri vecchi monumenti. Conservare o restaurare?*, in "Nuova Antologia", anno XXI, Terza serie, vol. III, Roma, 1886.
- BOITO Camillo, *Questioni pratiche di belle arti. Restauri, concorsi, legislazione, professione, insegnamento*, Hoepli, Milano, 1893.
- BONGIOANNINI Francesco, *Scuola pratica, o la scuola popolare e la riforma degli studi dedotte dalla scuola teorico-pratica gratuita medievale*, Torino, 1902.
- BORDONE Renato, *Medioevo all'inglese. L'esperienza preraffaellita tra neogotico e Art Nouveau*, in "Quaderni Medievali", n. 18, 1984.
- BOSCARINO Salvatore, *Il primo intervento della S.P.A.B. all'estero. Il problema dei restauri della Basilica di San Marco*, in "Psicon", n.10, gennaio 1977.
- BRITTON John, *The history and antiquities of the cathedral Church of Salisbury*, Longman et al., London, 1814.
- BUCKLER John Chessel, *A description and defence of the Restorations of the exterior of Lincoln Cathedral with a comparative examination of the restorations of other cathedrals, parish churches, et cetera*, by J. C. Buckler, Architect, Buxter Printer, Oxford-Lincoln, 1866.
- BUTLER Vanessa, *The Bars and Walls of York*, Yorkshire Architectural and York Archaeological Society, York, 1974.
- CALABRETTA M., GUIDOBALDI F., *Studi e sperimentazioni di Giacomo Boni su prodotti e tecniche per la conservazione dei monumenti*, in BISCONTIN Guido (a cura di), *Manutenzione e Conservazione del costruito fra tradizione ed innovazione*, Atti del Convegno "Scienza e Beni Culturali", Bressanone, 1986.

- CAPPONI Carlo, DELLA TORRE Stefano, *La basilica di S. Ambrogio in Milano*, in FIENGO Giuseppe, BELLINI Amedeo, DELLA TORRE Stefano (a cura di), *La parabola del restauro stilistico nella rilettura di sette casi emblematici*, Guerini e Associati, Milano, 1994.
- CARBONARA Giovanni, *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Liguori editore, Napoli, 1997.
- CARUNCHIO Tancredi, *Dal restauro alla conservazione. Introduzione ai temi della conservazione del patrimonio architettonico*, Roma, 1996.
- CASIELLO Stella, *I viaggi di John Ruskin nel sud della penisola*, in SETTE M. P., CAPERNA M., DOCCI M., TURCO M. G., *Saggi in Onore di Gaetano Miarelli Mariani*, Roma, 2007.
- CASIELLO Stella, PICONE Renata, *Il restauro ottocentesco di S. Domenico Maggiore a Napoli*, in FIENGO Giuseppe, BELLINI Amedeo, DELLA TORRE Stefano (a cura di), *La parabola del restauro stilistico nella rilettura di sette casi emblematici*, Guerini e Associati, Milano, 1994.
- CATTANEO Raffaele, *Il pavimento della Basilica*, in Boito Camillo (a cura di), *Venezia illustrata nella storia e nell'arte da scrittori veneziani*, F. Ongania, Venezia, 1887-1902.
- CAVALCASELLE Giovanni Battista, *Sulla conservazione dei Monumenti e oggetti di Belle Arti e sulla riforma dell'insegnamento accademico*, in "Rivista dei comuni italiani", Torino, 1863.
- CAVALLARI MURAT Augusto, *I teorici veneti dell'età neoclassica*, in "Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti", CXXII, Venezia, 1964.
- CESCHI Carlo, *Teoria del restauro*, Mario Bulzoni Editore, Roma, 1970.
- CIVITA Mauro, DICARLO Francesco, PASTORE Lucia Rosa, *La cattedrale di Altamura e il suo ambiente: vicende di una campagna di restauri*, in FIENGO Giuseppe, BELLINI Amedeo, CIVITA Mauro, VARAGNOLI Claudio (a cura di), *Identità e stile. Monumenti, città, restauri tra Ottocento e Novecento*, Gangemi, Roma, 2000.
- CLEGG Jeanne, *John Ruskin's correspondence with Angelo Alessandri*, in "Bulletin of the John Ryland's University Library of Manchester", anno LX, n. 2, 1978.
- CODELLO Renata, *La ricostruzione del Fondaco dei Turchi in Venezia*, in FIENGO Giuseppe, BELLINI Amedeo, DELLA TORRE Stefano (a cura di), *La parabola del restauro stilistico nella rilettura di sette casi emblematici*, Guerini e Associati, Milano, 1994.
- COOK Edward Tyas, WEDDERBURN Alexander, *The works of John Ruskin*, vol. 39, Gerge Allen (London)-Longmans (New York), 1903-1912.
- CORSI Faustino, *Delle pietre antiche*, Puccinelli, Roma, 1845.
- DALLA COSTA Mario, *La Basilica di San Marco e i restauri dell'Ottocento. Le Idee di E. Vollet-le-Duc, J. Ruskin, e le "Osservazioni" di A. P. Zorzi*, Venezia, 1983.
- DALLA COSTA Mario, *Restauro, conservazione e manutenzione. I temi di una polemica ai restauri dell'Ottocento nella Basilica di San Marco*, in "Restauro e città", 3-4, 1986.
- DAZZI Manlio, *L'Otto e il Novecento alla Galleria Querini Stampalia*, in "Ateneo Veneto", VII, Venezia, 1969.
- DE ANGELIS D'OSSAT Gioacchino, *I marmi di Roma antica*, in "Atti del I Congresso nazionale di studi romani", Roma, 1928.
- DEBONI Franco, *I Vetri Venini*, Torino, 1992.
- DEL RICCIO Agostino, *Istoria delle Pietre*, 1597, ristampa anastatica a cura di Barocchi Paola, Firenze, 1979.
- DELLA TORRE Stefano (a cura di), *La parabola del restauro stilistico nella rilettura di sette casi emblematici*, Guerini e Associati, Milano, 1994.
- DEMUS Otto, *The mosaics of San Marco in Venice*, University of Chicago Press, Chicago-London, 1984.

- DENSLAGEN Wim F., *Architectural Restoration in Western Europe. Controversy and Continuity*, Architectura & Natura Press, Amsterdam, 1994.
- DEZZI BARDESCHI Marco, *La teoria della progettazione nel cerchio stretto del restauro*, in Aa. Vv., *Viollet-le-Duc. L'architettura del desiderio*, Clup, Milano, 1980.
- DEZZI BARDESCHI Marco, *Per una storia del consolidamento chimico-fisico dei materiali*, in DALLA COSTA Mario, CARBONARA Giovanni (a cura di), *Memoria e restauro dell'architettura. Saggi in onore di Salvatore Boscarino*, Franco Angeli, Milano, 2005.
- DI STEFANO Roberto, *John Ruskin interprete dell'architettura e del restauro*, Napoli, 1969.
- DI STEFANO Roberto (a cura di), *Le sette lampade dell'Architettura, John Ruskin*, Milano, 1982.
- DIDRON Adolphe Napoléon, *Bulletin Archéologique du Comité, historique des arts et monuments*, I, 1839.
- DIDRON Adolphe Napoléon, *Réparation de la cathédrale de Paris*, in "Annales archéologiques", III, 1845.
- DUTHUIT George, *Byzance et l'art du XIIIe siècle*, Stock, Parigi, 1926.
- ELLIS Henry (a cura di), *Archaeologia*, vol. 26, Londra, gennaio 1836.
- ERDER Cevat, *Our architectural heritage: from consciousness to conservation*, UNESCO, Parigi, 1986.
- FERRARA Maria Luisa, *Il culto delle ruine*, Flaccovio, Palermo, 2009.
- FIENGO Giuseppe, *La conservazione e il restauro dei monumenti in Francia nella prima metà del XIX secolo*, in "Restauro", anno II, n. 5, Napoli, 1973.
- FIENGO Giuseppe, *Il recupero dell'architettura medioevale nei pensatori francesi del primo Ottocento*, in "Restauro", nn. 47-49, Napoli, 1980.
- FIENGO Giuseppe, *La divinazione della facciata medioevale del duomo di Amalfi*, in FIENGO Giuseppe, BELLINI Amedeo, DELLA TORRE Stefano (a cura di), *La parabola del restauro stilistico nella rilettura di sette casi emblematici*, Milano, 1994.
- FORTINI Patrizia (a cura di), *Giacomo Boni e le istituzioni straniere. Apporti alla formazione delle discipline storico-archeologiche*, Atti del convegno, Fondazione G. Boni-Flora Palatina, Roma, 2008.
- FOUCARD Cesare, SELVATICO Pietro, *Monumenti artistici e storici delle provincie venete*, Imperiale Regia Stamperia di Stato, Milano, 1859.
- FREEMAN Edward Augustus, *The Preservation and Restoration of Ancient Monuments: a Paper read before the Archaeological Institute at Bristol*, John Henry Parker, Oxford e Londra, Luglio 1851.
- FULIN Rinaldo, *Recensione al libro Osservazioni intorno ai ristauri interni ed esterni della basilica di San Marco*, in "Archivio Veneto", R. Deputazione, 1877.
- GASPARETTO Astone, *Il Vetro di Murano dalle origini ad oggi*, Neri Pozza, Venezia, 1958.
- GENOVESE Rosa Anna, *Giuseppe Fiorelli e la tutela dei beni culturali dopo l'Unità d'Italia*, in "Restauro", XXI, Napoli, 1992.
- GIOVANNONI Gustavo, *Questioni di architettura nella storia e nella vita: edilizia, estetica architettonica, restauri, ambiente dei monumenti*, Società Editrice d'Arte Illustrata, Roma, 1925.
- GOMBOS Georg, *Il più antico ciclo di mosaici di San Marco*, in "Dedalo", rassegna d'arte diretta da Ugo Ojetti, anno XII, Bestetti e Tumminelli, Milano, 1933.
- GRASSI Liliana, *Storia e cultura dei monumenti*, Società editrice Libreria, Milano, 1960.
- GRIMOLDI Alberto (a cura di), *Omaggio a Camillo Boito*, Franco Angeli, Milano, 1991.

- GUGGENHEIM Michelangelo, *Lettera sui restauri di San Marco*, in "Rinnovamento", 7 maggio 1877.
- GWILT Joseph, *An Encyclopædia of Architecture, Historical, Theoretical, and Practical*, Longman et al., Londra, 1842.
- HACKERT Philipp, *Lettera a Sua Eccellenza il Signor Cavaliere Hamilton, Inviato Straordinario, e Ministro Plenipotenziario di Sua Maestà Britannica alla Corte delle Due Sicile, Cavaliere dell'Insigne Ordine del Bagno &c. &c. di Filippo Hackert sull'uso della vernice nella pittura*, Napoli 20 dicembre 1877, Ed. Stamperia Badueliana, Perugia, 1788.
- HAYWARD Charles Forster, POLLARD SEDDON John (a cura di), *The Institute's Papers on the Conservation of Ancient Monuments and Remains*, in "The Ecclesiologist", new series, published under the superintendence of The Ecclesiological Society, Volume XXVI, Joseph Masters Aldersgate Street and New Bond Street, Londra, Marzo 1865.
- HEIREMANS Mark, *Art Glass from Murano, Glas-Kunst aus Murano, 1910-1970*, Arnoldsche, Stuttgart, 1993.
- HENDERSON Philip, *The Letters of William Morris to His Family and Friends*, Longmans Green, London, 1950.
- HENDERSON Philip, *William Morris. His Life, Work and Friends*, Thames & Hudson, Londra, 1967.
- HICKS Dan, *Characterizing the World Archaeology Collections of the Pitt Rivers Museum*, in HICKS Dan, STEVENSON Alice (a cura di), *World Archaeology at the Pitt Rivers Museum: a characterization*, Archaeopress, Oxford, 2013.
- HILL Rosemary, *Welcome to Strawberry Hill. Chronology and architecture at the service of Horace Walpole*, in Horace Walpole and Strawberry Hill, supplemento a "The Times", maggio 2010.
- HOPE Thomas, *Storia dell'architettura*, Tip. Lampato, Milano, 1840.
- HUGO Victor, *Guerre aux démolisseurs*, in "Revue des deux mondes", tomo V, 1832.
- HUNTER Michael, *John Aubrey and the Realm of Learning*, Londra, 1975.
- JEMOLO Arturo Carlo, *L'Amministrazione Ecclesiastica*, Società Editrice Libreria, Milano, 1916.
- JOHNSON Anthony, *Solving Stonehenge: The New Key to an Ancient Enigma*, Thames & Hudson, Londra, 2008.
- JOKILEHTO Jukka, *A history of Architectural Conservation. The contribution of English, French, German and Italian Thought towards an International Approach to the Conservation of Cultural Property*, D.Phil Thesis, University of York, Institute of Advanced Architectural Studies, Inghilterra, 1986.
- JOKILEHTO Jukka, *A history of architectural conservation*, Butterworth-Heinemann, Oxford, 2002.
- JONES Inigo, *The Most Notable Antiquity of Great Britain, vulgarly called Stone-Henge on Salisbury Plain, restored by Inigo Jones*, II ed., Browne Woodman and Lyon, Londra, 1725.
- KELVIN Norman (a cura di), *The Collected Letters of William Morris*, Vol. I (1848-1880), Princeton University Press, 1984.
- KESSLER M. L., *Sur un procédé de durcissement des pierres calcaires tendres u moyen des fluosilicates à base d'oxydes insolubles*, in "Compte Rendu, Académie des Sciences", Institut de France, n. 96, 1883.
- LA MONICA Giuseppe, *Ideologie e prassi del restauro*, Nuova Presenza, Palermo, 1974.
- LA REGINA Francesco, *William Morris e l'Anti-Restoration Movement*, in "Restauro. Quaderni di restauro dei monumenti e di urbanistica dei centri antichi", III, 13-14, ESI, Napoli, 1974.
- LA REGINA Francesco, *Unità e verità*, in "Restauro", nn. 47-49, Napoli, 1980.

- LA REGINA Francesco, *Come un ferro rovente, cultura e prassi del restauro architettonico*, Clean, Napoli, 1992.
- LA ROSA Nicoletta, *Francesco Bongioannini ispiratore del provvedimento "Sui Restauri degli edifici monumentali"*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli Federico II, XX ciclo.
- LA ROSA Nicoletta, *Francesco Bongioannini e la tutela monumentale nell'Italia di fine Ottocento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2011.
- LAMBERINI Daniela, *L'eredità di John Ruskin nella cultura italiana del Novecento*, Nardini, Firenze, 2006.
- LAMBRACKI Anna, *Le Cipolin de la Karystie. Contribution à l'étude des Marbres de la Grèce exploités aux époques romaine et paléochrétienne*, in "Revue Archéologique", n. 1, Presses Universitaires de France, Parigi, 1980.
- LAZZARI Francesco, *Dell'edificio palladiano nel Monastero della Carità*, Venezia, 1835.
- LAZZARINI Lorenzo, *I marmi di Venezia: provenienza, cause di alterazione, trattamenti conservativi*, in *Marmo restauro: situazioni e prospettive*, Atti del Convegno, Museo del Marmo, Carrara, 1983.
- LE SCHONIX Roach, *Notes on Archaeology in Provincial Museums: The Museums at Farnham, Dorset, and at King John's House, Tollard Royal*, in "The Antiquary", n. 30, Oxford, 1894.
- LEAPMAN Michael, *Inigo: The Troubled Life of Inigo Jones, Architect of the English Renaissance*, Londra, Headline Book Publishing, 2003.
- LIEFKES Reino, *Antonio Salviati and the nineteenth-centuryrenaissance of venetianguass*, in "The Burlington Magazine", vol. 136, The Burlington Magazine Publications Ltd., Londra, 1994.
- LIEFKES Reino, *Salviati il suo vetro e i suoi uomini 1859-1887*, Stamperia di Venezia, Venezia 1989.
- LINSTRUM DEREK, *Wyatville, Sir Jeffry (1766-1840)*, Oxford University Press, Oxford, 1972.
- LINSTRUM Derek, *The conservation of historic towns and monuments: report on a Commonwealth Foundation Lectureship in Africa*, Commonwealth Foundation, London, 1976.
- LORENZETTI Giulio, *Vetri di Murano*, serie "L'arte per tutti", Istituto Nazionale L.V.C.E., Roma, 1931.
- LUDOVICI Sergio Samek, *Storici teorici e critici delle arti figurative dal 1800 al 1940*, Tosi, Roma, 1946.
- MANIERI ELIA Mario, *William Morris e l'ideologia dell'architettura moderna*, Laterza, Roma, 1976.
- MARAMOTTI Anna Lucia, *La materia del restauro*, Franco Angeli, Milano, 1989.
- MARAMOTTI POLITI Anna Maria, *Ruskin fra architettura e restauro*, in CASIELLO S. (a cura di), *La cultura del restauro*, Venezia, 1996.
- MARANGONI Luigi, *La conservation de la sculpture ornamentale de la Basilique Saint-Marc*, in *La Conservation des Monuments d'Art et d'histoire*, Institut de Cooperation Intellectuelle, Parigi, 1933.
- MARCONI MOSCHINI Sandra, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV*, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale di Antichità e Belle Arti, serie Cataloghi dei Musei e Gallerie d'Italia, Roma, 1955.
- MARIACHER Giovanni (a cura di), *L'Arte del Vetro*, Mondadori, Verona, 1958 (I ed. 1954).
- MARINO Bianca Gioia, *William Morris: la tutela dei monumenti come problema sociale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1993.

- MERKEL Ettore, *Problemi sui restauri dei mosaici marciiani nel Quattrocento e nel Cinquecento*, in *Venezia centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secoli XV-XVI). Aspetti e problemi*, Firenze, 1977.
- MERKEL Ettore, *Il rifacimento ex novo dei mosaici marciiani quale metodo di "restauro" in un esempio del Seicento tra Aliense e Leandro Bassano*, in "Arte Veneta", XXXII, 1978.
- MERKEL Ettore, *I mosaici veneziani del Settecento*, parte I, in "Ateneo Veneto", Anno XX N.S., vol. 20, Venezia, 1982.
- MERKEL Ettore, *I mosaici veneziani nel Settecento*, parte II, in "Ateneo Veneto", Anno XXI N.S., vol. 21, 1983.
- MESCHINELLO Giovanni, *La chiesa ducale di S. Marco colle notizie del suo innalzamento*, tomo I, Baroncelli, Venezia, 1753.
- MIARELLI MARIANI Gaetano, *Monumenti nel tempo. Per una storia del restauro in Abruzzo e nel Molise*, Carucci, Roma, 1979.
- MICHELINI Chiara, *Dalla lezione di Ruskin agli scavi del Foro: Giacomo Boni*, in "Ricerche di Storia dell'Arte", n. 50, 1993.
- MILNER John et al., *Essays on Gothic Architecture*, III ed., Taylor, London, 1808.
- MOLMENTI Pompeo, *Il conte A. P. Zorzi*, nel quotidiano "Il Mondo", Roma, 11 marzo 1933.
- MONGERI Giuseppe, *L'Arte in Milano*, Società Cooperativa fra Tipografi, Milano, 1872.
- MONTALEMBERT Charles Forbers, *Lettre sur le vandalisme en France*, in "Revue des deux mondes", tomo I, Parigi, 1833.
- MONTALEMBERT Charles Forbers, *Du vandalisme et du catholicisme dans l'art*, Debécourt, Parigi, 1839.
- MORDAUNT CROOK Joseph, *The Greek Revival: Neo-Classical Attitudes in British Architecture 1760-1870*, John Murray Publishers, Londra, 1972.
- MORONATO Stefania, *Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, Stamperia di Venezia, Venezia, 1988.
- MORRIS William, *Tewkesbury Minster*, lettera ad "Athenaeum", 2576, 10 marzo 1877, Archivio William Morris, Londra, 1877.
- MORRIS William, *Restoration of Tewkesbury Minster*, lettera ad "Athenaeum", 7 aprile 1877, Archivio William Morris, Londra.
- MORRIS William, *Manifesto della S.P.A.B.*, Archivio William Morris, Londra, 1877.
- MORRIS William, *St Mark's, Venice I*, lettera al Daily News, 1 Novembre 1879, Archivio William Morris, Londra, 1879.
- MORRIS William, *Annual Report of The S.P.A.B.*, III, Londra, 1880.
- MORRIS William, *St Mark's, Venice II*, lettera a *The Times*, 24 Novembre 1897, Archivio William Morris, Londra, 1897.
- MORRIS William, *St Mark's, Venice III*, lettera a *The Times*, 29 Novembre 1897, Archivio William Morris, Londra, 1897.
- MORRIS William, *Opere*, a cura di MANIERI ELIA Mario, Laterza, Bari-Roma, 1985.
- MORTARI Luisa, *Nota sui mosaici pavimentali delle chiese venete tra il IX e il XII secolo*, in "Bollettino d'Arte", Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale di Antichità e Belle Arti, anno XXXIV, serie IV, n. 3, 1949.
- NEUWIRTH Waltraud, *Italian Glass*, Neuwirth, Vienna, 1989.
- O'DWYER Frederick, *The Architecture of Deane and Woodward*, Cork University Press, 1997.
- PANE Roberto, *Il restauro come esigenza culturale*, in "Restauro", nn. 21-22, Napoli, 1975.
- PASCA Cesare, *Descrizione della Imperiale e Regal Cappella Palatina di Palermo*, Palermo, 1841.

- PATTON Mark, *Science, politics and business in the work of sir John Lubbock, a man of universal mind*, Ashgate, Londra, 1997.
- PERTOT Gianfranco, *Venezia "restaurata". Centosettanta anni di interventi di restauro sugli edifici veneziani*, Franco Angeli, Milano, 1988.
- PICONE Renata, *John Ruskin e il mezzogiorno d'Italia. Gli esiti sulla conservazione dei beni architettonici nel Novecento*, in SETTE M. P., CAPERNA M., DOCCI M., TURCO M. G., *Saggi in Onore di Gaetano Miarelli Mariani*, Roma, 2007.
- PICONE Renata, *Il restauro e la questione dello "stile". Il secondo Ottocento nel Mezzogiorno d'Italia*, Arte'm, Napoli, 2012.
- PIERSON William H., *American buildings and their architects. Technology and the Picturesque: The Corporate and the Early Gothic Styles*, Doubleday, New York, 1978.
- PIRAZZOLI Nullo, *Appunti di viaggio*, in SETTE M. P., CAPERNA M., DOCCI M., TURCO M. G., *Saggi in Onore di Gaetano Miarelli Mariani*, Roma, 2007.
- POLAK Ada, *Modern Glass*, Faber and Faber, Londra, 1979.
- PRETELLI Marco, *Basilica di San Marco a Venezia; restauri di Giovan Battista Meduna, 1853-1875 e Pietro Saccardo 1878-1890*, in Di Biase Carolina (a cura di), *Il restauro e i monumenti. Materiali per la storia del restauro*, Clup, Milano, 2004.
- PRETELLI Marco, *L'influsso della cultura inglese su Giacomo Boni: John Ruskin e Philip Webb*, in FORTINI Patrizia (a cura di), *Giacomo Boni e le istituzioni straniere. Apporti alla formazione delle discipline storico-archeologiche*, Atti del convegno, Fondazione G. Boni-Flora Palatina, Roma, 2008.
- PRETELLI Marco (a cura di), *Il riposo di San Marco*, Politecnica, Santarcangelo di Romagna, 2010.
- PUGIN Augustus Welby Northmore, *Contrasts: or a parallel between the architecture of the 15th & 19th centuries*, Londra, 1836.
- PUGIN Augustus Welby Northmore, *The True Principles of Pointed or Christian Architecture: set forth in two lectures delivered at St. Marie's, Oscott*, Henry G. Bohn, York Street, Covent Garden, Londra, 1841.
- PUGIN Augustus Welby Northmore, *The True Principles of Church Restoration*, tratto da *A Plea for the Faithful Restoration on our Ancient Churches*, in Sylvanus Urban (a cura di), "The Gentleman's Magazine", vol. 34, nuova serie, Londra, 1850.
- QUATREMÈRE DE QUINCY Antonine Chrysostome, *Dictionnaire historique d'architecture*, Parigi, 1832.
- RENAN Ernest, *Venti giorni in Sicilia*, Palermo, 1876.
- RICHARDS Julian, *Stonehenge: A History in Photographs*, English Heritage, Londra, 2007.
- ROBOTTI Cino, *Le idee di Ruskin ed i restauri della Basilica di San Marco attraverso le "Osservazioni" di A. P. Zorzi*, in "Bollettino d'Arte" del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, nn. 1-2, Roma, 1976.
- ROBOTTI Cino, *Il significato del restauro della Basilica di San Marco*, in Vio Ettore, Lepeschy Antonio, *Scienza e tecnica del restauro della Basilica di San Marco*, atti del Convegno internazionale di studi, Venezia, 1999.
- ROMANELLI Giandomenico, *Venezia Ottocento: l'Architettura, l'Urbanistica*, Albrizzi, Venezia, 1988.
- RUSKIN John, *The Seven Lamps of Architecture*, George Routledge & Sons (in ristampa con Kissinger Publishing's), Londra, 1849.
- RUSKIN John, *The Stones of Venice*, Londra, 1851-1853.
- RUSKIN John, *Presentazione al libro di A. P. Zorzi, Osservazioni intorno ai restauri interni ed esterni della basilica di San Marco*, Venezia, 1877.

- RUSKIN John, *St. Mark's Rest. The history of Venice written for the help of the few travellers who still care for her monuments*, Londra, 1877-1884.
- RUSKIN John, *The Seven Lamps of Architecture*, Londra, 1888 (II edizione).
- RUSKIN John, *Viaggi in Italia 1840-1845*, a cura di BRILLI A., Firenze, 1985.
- SACCARDO Pietro, *Saggio d'uno studio storico-artistico sopra i mosaici della Chiesa di San Marco in Venezia*, Venezia, 1864.
- SACCARDO Pietro, *Les mosaïques de Saint-Marc à Venise*, Venezia, 1896.
- SACCARDO Pietro, *La Basilica di S. Marco e il suo pavimento nei restauri dell'ultimo ventennio*, Venezia, 1901.
- SACCARDO Pietro, *Mosaici e loro iscrizioni in La Basilica di San Marco in Venezia, illustrata nella storia e nell'arte da scrittori veneziani sotto la direzione di C. Boito*, Venezia, 1887-1902.
- SAND George, *Le maitres mosaïstes*, Parigi, 1838.
- SCADUTO Rosario, *Tommaso Maria Napoli, Utriusque Architecturae Compendium Roma 1688. Breve trattato sulle fabbriche civili e militari e la conservazione delle architetture del frate domenicano Tommaso Maria Napoli*, Aracne, Roma, 2013.
- SCHNAPP Alain, *The discovery of the Past*, Abrams, New York, 1997.
- SCHULTE Edvige, *Saggi, saghe e utopie nell'opera di William Morris*, Liguori Editore, Napoli, 1987.
- SETTE Maria Piera, *Il restauro in architettura. Quadro storico*, Utet, Torino, 2001.
- SILVA Ercole, *Dell'arte dei giardini inglesi*, Milano, 1813 (1 ed. 1801).
- STUBBS John H., *Time honored. A global view of architectural conservation*, Wiley, Stati Uniti d'America - Canada, 2009.
- STUKELEY William, *Stonehenge. A Temple Restor'd to the British Druids*, printed for W. Innys and R. Manby, Londra, 1740.
- TAGLIAPIETRA Silvano, *La Magnifica Comunità di Murano, 1900-1925*, Bartolazzi-Stei, Verona, 1980.
- TAMBORINO Rosa (a cura di), *E. E. Viollet-le-Duc, Gli architetti e la storia. Scritti sull'architettura*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996.
- TEA Eva, *Giacomo Boni nella vita del suo tempo*, I-II, Milano, 1932.
- TEA Eva, *Il carteggio Boni-Carøe sui monumenti veneziani: 1881-1889*, in "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", n. 26, 1959.
- TEA Eva, *Giacomo Boni nelle Puglie*, in "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", n. 27, 1960.
- THACKERAY TURNER Hugh, *Society for the Protection of Ancient Building: a chapter of its early history*, in S.P.A.B. *Second Annual Report*, Londra, 1989.
- TOESCA Pietro, *Forlatti Ferdinando, I mosaici di San Marco*, Silvana, Milano, 1957.
- TOMASELLI Franco, *L'istituzione del servizio di tutela monumentale in Sicilia e i restauri del tempio di Segesta tra il 1778 e il 1865*, in "Storia Architettura", VIII, 1985.
- TOMASELLI Franco, *Il viaggio di Goethe tra idillio, classicità e mostruosità nella Sicilia della fine del Settecento*, in "Storia Architettura", IX, 1986.
- TOMASELLI Franco, *Il ritorno dei Normanni. Protagonisti e interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Officina edizioni, Roma, 1994.
- TOMASELLI Franco, *Ma quei restauri non erano novità*, in "Il Gazzettino", 31 maggio 1996.
- TOMASELLI Franco, *Scoperta, ricerca, restauro e fortuna iconografica dei monumenti medievali e moderni nella Sicilia dell'Ottocento*, in COSTANTINO Gabriella (a cura di), *Il monumento nel paesaggio siciliano dell'Ottocento*, Palermo, 2005.



- TOMASELLI Franco, *Ho fatto appena in tempo a vedere il caro vecchio San Marco per l'ultima volta (J. Ruskin, 1845)*, in SETTE M. P., CAPERNA, M., DOCCI M., TURCO M. G. (a cura di), *Saggi in Onore di Gaetano Miarelli Mariani*, Roma, 2007.
- TOMASELLI Franco, *Le prime sperimentazioni nell'impiego dei fluosilicati per il consolidamento dei marmi nella basilica di San Marco a Venezia*, in DALLA COSTA Mario, CARBONARA Giovanni (a cura di), *Memoria e restauro dell'architettura. Saggi in onore di Salvatore Boscarino*, Franco Angeli, Milano, 2005.
- TSCHUDI-MADSEN Stephan, *Restoration and Anti-Restoration. A study in English Restoration Philosophy*, Universitetsforlaget, Oslo, 1976.
- TYLER Norman, LIGIBEL Ted J., TYLER Ilene R., *Historic preservation*, Norton & Company, London, New York, 2009.
- VAN AKIN Burd, *Christmas Story: John Ruskin's Venetian Letters of 1876-1877*, University of Delaware Press, Dover, 1990.
- VARAGNOLI Claudio, *La città degli eruditi: Restauri a Viterbo (1870-1945)*, in CIVITA Mario, VARAGNOLI Claudio (a cura di), *Identità e stile. Monumenti, città, restauri tra Ottocento e Novecento*, Gangemi, Roma, 2000.
- VASSALLO Eugenio, *Materiali per il progetto di restauro conservativo del Fondaco dei Turchi a Venezia*, in CASIELLO Stella (a cura di), *Restauro tra metamorfosi e teorie*, Napoli, 1992.
- VASSALLO Eugenio, *Il restauro di Viollet-le-Duc per la Madeleine di Vézelay*, in FIENGO Giuseppe, BELLINI Amedeo, DELLA TORRE Stefano (a cura di), *La parabola del restauro stilistico nella rilettura di sette casi emblematici*, Milano, 1994.
- VENTIMIGLIA Gaspare Massimo, *Finte Pietre. Architettura dell'apparire e conservazione dei valori culturali*, Aracne, Roma, 2011.
- VENTIMIGLIA Gaspare Massimo, *Finiture storiche. Dalle sperimentazioni del XIX secolo ai brevetti per le decorazioni interne*, Aracne, Roma, 2011.
- VIO Ettore, *Il cantiere marciano: tradizioni e tecniche*, in VIO Ettore, LEPSCHY Antonio, *Scienza e tecnica del restauro della Basilica di San Marco*, atti del Convegno internazionale di studi, Venezia, 1999.
- VIO Ettore, LEPSCHY Antonio (a cura di), *Scienza e tecnica del restauro della Basilica di San Marco*, atti del Convegno internazionale di studi, Venezia 16-19 maggio 1995, vol. I-II, Venezia, 1999.
- VIOLLET-LE-DUC Eugène Emmanuel, voce *Restauration* in *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XI au XVI siècle*, Parigi, 1854-1868, tomo VIII (1866).
- VIOLLET-LE-DUC Eugène Emmanuel, *De la restauration des anciens édifices en Italie*, in *Encyclopédie d'Architecture*, vol. I, 1872.
- VIOLLET-LE-DUC Eugène Emmanuel, *L'architettura ragionata*, a cura di CRIPPA M. A., Milano, 1984.
- WARWICK William Wroth, *Carter John (1748-1817)*, in "Dictionary of National Biography", 1885-1900, Vol. IX, Smith Elder & Company, Londra, 1908.
- WILSON Barbara, MEE Frances, *The City Walls and Castles of York: The Pictorial Evidence*, York Archaeological Trust, 2005.
- WOOLNOTH William, BRAYLEY Edward William Jr, *The Ancient Castle of England and Wales*, vol. I-II, Longman Hurst & Co., Londra, 1825.
- ZANETTI Vincenzo, *I mosaici a smalto e i vetri soffiati di Venezia e Murano della Società Salviati e all'Esposizione di Roma*, Venezia, 1870.
- ZORZI Alvise Pietro, *Osservazioni intorno ai ristauri interni ed esterni della basilica di San Marco*, Venezia, 1877.
- ZORZI Alvise Pietro, *Ruskin in Venice*, in "The Cornhill Magazine", n. 122, Londra, 1909.